IL PICCOLO

Anno 109 / numero 228 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo I/70 - Tassa pagata

Giornale di Trieste

Giovedì 11 ottobre 1990

ALLARME DI PARISI

Contro la mafia la polizia chiede uomini e poteri al Parlamento

ROMA — La mafia sta dilagando velocemente e se il Parlamento non passa a delle decisioni immediate si perderà il controllo del territorio. Il capo della polizia Vincenzo Parisi ha così tratteggiato la galassia del crimine e l'allarmante situazione dell'ordine pubblico nelle zone a rischio della Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Parisi, come Cossiga, non è favorevole all'adozione di misure straordinarie per debellare il flagello.

In base ai dati forniti ieri dal capo della polizia in commissione affari costituzionale della Camera, l'infiltrazione mafiosa nei gangli delle amministrazioni è in spaventoso aumento: in questo scorcio del '90 alla magistratura sono stati denunciati 549 amministratori (260 in Sicilia, 79 nel Lazio, 67 in Sardegna, 57 in Calabria e in Campania). Nell'89, invece, le denuce erano 576. Per quel che riguarda i reati in genere, l'aumento nel periodo compreso tra gennaio e aprile di quest'anno, rispetto al medesimo quadrimestre dell'89, è pari al 25 per cento (32,5 per cento in Sicilia).

Parisi ha precisato ancora a Montecitorio che quando un mafioso o un omicida viene arrestato deve restare in carcere e non beneficiare dell'indulgenza dei giudici.

Per debellare la criminalità Parisi chiede al Parlamento più poliziotti e protezione per i testimoni pentiti. Devono essere adottate , inoltre, severe misure per rendere difficile alle cosche l'ingresso ai consigli comunali e regionali.

Tamburini a pagina 5

NUOVO NOME E SIMBOLO DEL PCI

La Cosa è un albero con radici «vecchie»

ROMA — «Partito democratico della sinistra»: questo è il nome che Achille Occhetto ha scelto per la 'Cosa'. Sarà il congresso di gennaio a ratificare la scelta presentata ieri dal segretario dell'ex Partito comunista alla direzione nazionale e quindi alla stampa, ma ormai il processo è irreversibilmente avviato. Non tutti i legami col vecchio partito sono però tagliati, e lo dimostra il nuovo simbolo: una quercia verde sormontata dalla dicitura «Partito democratico della sinistra» che però affonda le sue radici proprio nel vecchio simbolo, quello con falce e martello e la scritta P.C.I. che Renato Guttuso aveva disegnato nell'immediato dopoguerra.

I neo-comunisti: «Partito democratico della sinistra»

Occhetto, nel presentare nome e simbolo, ha illustrato però anche le proposte politiche alle quali si ispira il suo «albero della libertà», come lui stesso ha voluto definirlo. Sono quelle «dichiarazioni di intenti» che stanno alla base della sua proposta politica, e che si fondano su due concetti: quello della democrazia come via al socialismo e quello di una sinistra rinnovata «che intende concorrere al grande progetto della liberazione umana».

Un «cambiamento profondo» di immagine e di linea, dunque, come lui stesso ha spiegato: «e non un camuffamento, come quello di Craxi».

E proprio dai socialisti, ieri, sono venute le critiche più aspre alla mossa di Occhetto. Andreotti invece si è limitato a dire di «non essere rimasto profondamente impressionato» dall'annuncio di Occhetto.

Ma le critiche più pericolose sono quelle che proverranno dall'interno, soprattutto dal fronte del «no»: i conti infatti sono ancora aperti e non sembra sufficiente il compromesso grafico del simbolo, a metà fra il vecchio e il nuovo, a placare i seguaci di Ingrao.

Servizi a pagina 2

Fuori binario

GORIZIA — Un treno merci è deragliato ieri mattina dalla linea ferroviaria Udine-Trieste, tra Rubbia e Poggioterzarmata, vicino a Peteano. I danni sono ingenti, ma nessuno dei ferrovieri che si trovavano a bordo del convoglio è rimasto ferito. La circolazione ferroviaria è stata a lungo interrotta causando forti ritardi nel collegamento tra Udine e Trieste.

STATO

Deficit

PAGINA 15

Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ieri di fronte alla commissione Bilancio della Camera, ha definito la situazione dei conti pubblici «esplosiva». Di fronte alle preoccupanti previsioni sul disavanzo dello Stato per Ciampi è necessario che il governo vari provvedimenti in grado di bloccare una volta per tutte il debito pubblico. E la stangata? «Non si poteva fare altrimenti».

NUOVI DOCUMENTI NEL NASCONDIGLIO DI UN VECCHIO COVO A MILANO

Le lettere inedite di Moro

Riserbo sui contenuti di 418 pagine - L'appartamento fu ispezionato 12 anni fa

Pistole, mitragliette, detonatori nelle foto del materiale trovato dalla polizia nel covo milanese.

MILANO — Il caso Moro riemerge nella sua drammaticità e con il peso dei suoi misteri da un nascondiglio venuto alla luce in un vecchio covo delle Brigate rosse. In via Montenevoso 8, uno dei covi caldi già ispezionato dodici anni fa dagli uomini del generale Dalla Chiesa, sono saltati fuori altri documenti. Il ritrovamento è avvenuto in seguito a dei lavori di restauro dell'appartamento. Sotto la finestra del soggiorno, coperto da una paratia di gesso, sono saltate fuori una volta rimosso il manufatto una cartellina marrone con 418 pagine fotocopiate e alcune armi, oltre a 60 milioni in banconote ormai fuori corso provenienti da un sequestro.

I documenti recano, in parte la firma di Aldo Moro e si tratta di pagine scritte durante la sua lunga prigionia, altre presentano una diversa grafia. Si presume che molte di queste siano inedite. I fogli sono in minima parte dattiloscritti, quasi tutti invece redatti a mano. Nel covo che restituisce ora alla luce altri brani dell'angoscioso mistero erano stati arrestati personaggi di spicco del terrorismo come Nadia Mantovani, Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli.

Venuti alla luce anche i soldi di un sequestro e alcune armi

Sui documenti la polizia ha voluto mantenere il massimo riserbo ma non si esclude che il travaglio di Moro in quel tragico periodo fra marzo e maggio del 1978 possa ora essere meglio ricostruito. Cosa fu tentato per la sua liberazione? Moro incontrò qualche mediatore nei 55 giorni della cattura?

Sconcerta il fatto che il covo di via Montenevoso fu passato quasi ai raggi X per trovare tutto il materiale possibile, eppure una semplice paratia in gesso ha continuato a nascondere per tanto tempo brani di una verità che ora si cerca di analizzare.

Il materiale trovato è già passato alla «scientifica» di Roma. Sarà il giudice Rosario Priore a cercare le nuove risposte che il caso Moro ancora tiene celate.

Servizi a pagina 3

Oggi e domani

ROMA

L'Italia perno del dialogo Nord-Sud

Una cooperazione regionale volta a favorire il massimo dialogo e integrazione nel Mediterraneo occidentale ha preso il via ieri a Roma nel corso della conferenza che ha riunito dieci Paesi dell'area (Italia, Francia, Spagna e Portogallo, i cinque del Maghreb, Libia, Algeria, Tunisia, Marocco e Mauritania e Malta). «Vedremo presto risultati importanti», ha detto il ministro De Michelis. A pagina 8.

DELITTO A ROMA. E' stato rinvenuto ieri mattina in un villino in costruzione nella periferia Sud della città il cadavere bruciacchiato dell'ex detenuto Filippo Grisanti, 35 anni. L'assassino ha comunicato telefonicamente ai carabinieri l'omicidio. Il corpo della vittima giaceva nudo sul pavimento con un colpo d'arma da fuoco alla nuca. Gli inquirenti pensano che sia un delitto a sfondo sessuale. **A pagina 6.**

ANTIDROGA. Il blitz dei Nad, il Nucleo dei carabinieri antidroga, effettuato il 6 e 7 ottobre in 135 ospedali italiani su disposizione del ministro della Sanità De Lorenzo, ha portato all'arresto di 13 persone e al sequestro di un grosso quantitativo di stupefacenti. L'operazione è rivolta a stroncare il traffico illecito di droga all'interno delle strutture sanitarie.
A pagina 5.

NUOVI SCONTRI DOPO LA STRAGE DI GERUSALEMME

L'Onu cerca ancora la condanna La rivolta araba investe Israele

Gli Stati Uniti sono disposti alla censura verso il governo ebraico per non distruggere il fronte unito contro l'Iraq

NEW YORK — L'Onu, dopo la fermezza e l'unità dimostrate nella vicenda irachena, vive adesso il suo momento più difficile. La condanna di Israele per la strage sul Monte del Tempio appare scontata ma la misura in cui esprimere questa condanna non è questione marginale. Gli Usa si preprano a pronunciarla nel modo più severo mai usato verso Israele nell'intento di non far franare la solidarietà ottenuta contro l'Iraq, comunque non sono d'accordo sull'invio di una commissione d'inchiesta, ma solo sull'invio di osservatori. In Israele la giornata è stata costellata da manifestazioni arabe che si sono aggravate in serata.

Servizi a pagina 8

GLI SPECULATORI IN AZIONE

Sul Golfo una cortina di silenzio

Saddam Hussein ucciso? No, ma il petrolio cala

NEW YORK — IL Dipartimento di Stato è stato costretto ieri a smentire due notizie tendenziose che hanno avuto l'effetto di provocare frenetiche reazioni a Wall Street e sugli altri mercati americani determinando, tra l'altro, un declino dei prezzi del petrolio. Una notizia fatta circolare era quella relativa all'uccisione del capo iracheno Saddam Hussein per mano di dissidenti. «Non ci risulta: non abbiamo alcuna informazione in questo senso», è stato costretto a dichiarare un portavoce del ministero degli Esteri americano.

Nella stessa giornata sono circolate alla Borsa di Londra voci secondo cui truppe americane sarebbero penetrate improvvisamente nel Kuwait. Questa volta è intervenuto anche il Pentagono per smentire la drammatica notizia.

Si è invece purtroppo rivelata vera quella della caduta in una zona meridionale dell'Arabia Saudita di un bombardiere «F-111» che ha provocato la morte dei due piloti. Negli oltre due mesi di impegno militare americano nell'area sono già deceduti per incidenti trenta militari statunitensi. Il capo del Pentagono Chiney ha dichiarato che i tragici eventi vanno messi in relazione solo alla quantità di mezzi operativi in addestramente continuato nella zona.

I familiari degli ostaggi italiani si stanno intanto mobilitando per inviare una delegazione a Baghdad.

Servizio a pagina 8

Un triestino evaso dal Coroneo preso in Grecia con armi e droga

TRIESTE — Un pregiudicato triestino evaso dal Coroneo nel settembre del 1987, Giannino Perossa, di 50 anni, è stato arrestato in Grecia per traffico di droga e furto d'armi. Giannino Perossa era stato condannato a Trieste nel 1983 a cinque anni e nove mesi di reclusione per rapina e violenza carnale. Uscito nell'87 dal Coroneo in permesso, aveva subito fatto perdere le sue tracce. Era ricercato dalla polizia in tutta Italia.

Adesso, in Grecia, rischia dieci anni di carcere per essere stato trovato in possesso di due chili di hascisc e di alcune armi rubate nel giugno scorso a bordo di uno yacht.

Servizio in Cronaca

Trieste: ad un cinese ventiseienne la «bacchetta» stabile del «Verdi»

TRIESTE — Dalla prossima primavera sarà un giovane cinese di 26 anni, Lu Jia, il nuovo direttore stabile dell'orchestra del teatro Verdi di Trieste. «All'inizio ero contrario ad assumere un direttore stabile ma, ascoltando Lu Jia, mi sono dovuto ricredere», ha commentato il sovrintendente Giorgio Vidusso dando l'annuncio ieri mattina, durante la presentazione della stagione sinfonica 1990/91, che sarà inaugurata il 25 ottobre con un concerto diretto da Bruno Moretti. In cartellone anche tre recital che avranno come protagonisti il Trio di Trieste, il violinista Uto Ughi e il soprano coreano Sumi Jo.

Servizi a pagina 17

VERRA' RECAPITATA CON UN ASSEGNO O ACCREDITATA IN CONTO

Niente più file in Posta: la pensione a casa

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — La pensione arriverà a casa con un assegno postale che potrà essere incassato in qualsiasi banca o, a scelta, sarà accreditata direttamente sul conto corrente, anche questo postale, intestato al cittadino. E' il risultato di un accordo firmato fra il ministro delle Poste Oscar Mammì ed il presidente dell'Inps Franco Colombo allo scopo di eliminare l'incubo delle lunghe file agli sportelli per i circa 11 milioni di pensionati. In prospettiva, entro i prossimi due anni, c'è anche l'introduzione di un sistema di «bancomat» pensionistico.

La riforma comincerà ad entrare in vigore nel giro di un mese, due al massimo, quando tutti i pensionati al momento di ritirare la mensilità riceveranno un modulo per indicare che forma di pagamento scelgono: l'accredito sul conto corrente postale, l'assegno a casa o l'incasso della pensione in contanti. La speranza è che molti scelgano gli altri sistemi anche perchè riducendo il numero delle pensioni pagate dagli uffici periferici si mira a scoraggiare i malviventi. «L'anno passato — spiega il ministro — abbiamo perso circa 25 miliardi per rapine negli uffici o ai mezzi di trasporto, mentre sono numerosissimi anche i casi di pensionati scippati o rapinati subito dopo aver incassato i loro soldi».

L'accordo prevede anche la normalizzazione dei rifornimenti di contante agli uffici periferici. «Troppe volte è successo — ha detto il presidente Colombo — che a metà della mattinata agli sportelli si siano esauriti i contanti costringendo la gente a tornare il giorno dopo».

La modifica del sistema di pagamento delle pensioni ha naturalmente un costo: Mammì spiega che il ministero ha previsto che venga ad aggirarsi sui 59 miliardi. «Ma è una spesa — aggiunge — assorbibile con i risparmi che derivano dall'abbandono del costoso sistema cartaceo attuale a favore di quello computerizzato che è comunque necessario per arrivare al bancomat pensionistico».

A Mammì ed al presidente dell'Inps sono state fatte alcune obiezioni. Quale sarà il pensionato che opterà per il conto corrente postale che offre soltanto l'interesse dell'1,5 per cento? «Il tasso d'interesse — ribatte Mammì — dipende dal ministero del Tesoro».

Resta il problema dei tempi di consegna e degli smarrimenti delle lettere assicurate che conterranno la pensione. Sono due punti sui quali il ministro è ottimista; i tempi di consegna sono migliorati (dagli 8,5 giorni calcolati nel 1988 siamo passati a 5 giorni per le lettere normali a 3 per le assicurate) mentre il tasso di smarrimenti delle assicurate è non supera la percentuale fisiologica dell'1 per cento.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

PCI

OCCHETTO PRESENTA IL «PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA»

La Cosa ha messo radici

IL POLITOLOGO
«Difficile scegliere dopo Craxi»
Sartori giudica «modesta» la scelta del segretario

FERRARA - «Perchè *della sinistra* e non semplicemente *di sinistra*? Quel *della* suggerisce una sorta di monopolio... postcomunista del rapporto fra democrazia e sinistra, con l'esclusione di altri partiti...della sinistra. Ma il problema è più di fondo: riguarda il come affrontare davvero l'unità della sinistra». Massimo Luigi Salvadori, professore di dottrine politiche a Torino, uno dei maggiori studiosi italiani del movimento socialista e comunista, da un «giudizio non immediatamente positivo» sul nuovo nome del Pci.

«Una scelta modesta, modestina. Allora preferivo *La Cosa*, che era almeno più breve» sorride Giovanni Sartori, docente di scienza della politica alla Columbia University. «Ma certo con Craxi che ha spiazzato tutti il giorno prima...».

Craxi? A Norberto Bobbio l'uscita del segretario socialista non è invece piaciuta, per quel suo sapore di preventiva mossa estemporanea. Bobbio, il filosofo a cui tutta la sinistra italiana (Occhetto in testa) guarda come il massimo punto di riferimento, ne discute con Nicola Matteucci, professore di filosofio morale a Bologna, politologo liberal-conservatore che la mossa di Craxi ha invece pubblicamente apprezzato. Il clima è disteso, molto amichevole, la serietà si stempera nell'ironia, le critiche e gli apprezzamenti sono «professorali», ben più che politiche.

Si parla del Pci, anzi dell'ex-Pci nelle pause di un incontro che l'università di Ferrara ha dedicato a Paolo Farneti, politologo di grande finezza, morto dieci anni fa in un incidente stradale. Era ferrarese di nascita, a Torino fu discepolo prediletto di Bobbio. Per ricordarlo i colleghi hanno organizzato un convegno sulla rifondazione dei partiti nell'Est europeo. Si parla di postcomunismo reale in aula, di postcomunismo ideale (cioè del Pci) fuori. Molti politologi, mentre da Roma arriva notizia della conferenza stampa di Occhetto, citano *Cuore*, l'inserto umoristico dell'*Unità*: «E' nato il Partito democratico e di sinistra con solide radici nel movimento operaio e nella società civile che fa proprio il messaggio non-violento di Gandhi e il nuovo pacifismo senza dimenticare che in Europa l'unione fa la forza». Un minestrone, fuor di garbi politologici.

Bobbio ride, ma non commenta. Ha rilasciato un'intervista solo all'*Unità*, per buona educazione intellettuale. Sa di pesare e pesa le parole, una a una. «Tutta questa eccitazione su Craxi e sui nomi da cambiare! - commenta Luigi Bonanate, che del filosofo è stato allievo ed ora è professore di relazioni internazionali a Torino - E' un dibattito sterile che dimostra la pochezza del confronto in Italia, rispetto alla complessità, alla freschezza di quel che succede nei paesi dell'Europa dell'Est».

[Marco Marozzi]

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Un albero verde intenso che Occhetto, con senso un po' naif, ha definito «l'albero della libertà» e che dovrebbe stare a significare l'obiettivo «di una umanità pacificata con sé e con l'insieme del mondo naturale». Sotto, il vecchio simbolo del Pci, quella falce e martello su sfondo rosso «che rappresenta la funzione storica del movimento operaio». E come nome, quello che riscuoteva i maggiori pronostici al botteghino: «Partito democratico della sinistra». In sigla: Pds.

Sì, fra un po' di tempo (secondo le preghiere di Occhetto) li dovremo chiamare «democratici di sinistra», anche se ci sarà chi si sbizzarrirà in un meno nobile «demosinistri». I più corrosivi, è certo, continueranno per molto a definirli «ex comunisti». Ma quel che è certo, se tutto andrà secondo i progetti di Occhetto, da oggi quel termine «comunisti» e quella sigla Pci sono candidati ad essere ospitati negli archivi della storia politica italiana.

Dopo quasi settant'anni di vita, dopo più di 45 anni di cronaca politica nell'Italia repubblicana e a poco meno di un anno dall'annuncio della svolta, in un pomeriggio destinato a passare alla storia, il Pci ha annunciato la sua possibile, prossima scomparsa: se al prossimo congresso di gennaio non si verificherà un ribaltone dell'attuale maggioranza, al posto del partito comunista verremo ad avere una formazione politica che si chiamerà «partito democratico della sinistra». Che avrà uno scopo preciso: «Creare le condizioni di una alternativa all'attuale stato di cose». E «un grande obiettivo per cui battersi: il socialismo».

Così, con questo richiamo forte al termine «socialismo», Occhetto ha chiuso ieri la sua «dichiarazione di intenti» con la quale ha annunciato alla direzione nazionale del partito la sua proposta per il nuovo nome del Pci. Una proposta che non è una sorpresa.

Da tempo, per l'esattezza da metà estate, si sapeva che i termini forti «democrazia» e «sinistra» avevano oramai fatto breccia nella mente di Occhetto. L'ipotesi di «Partito democratico della sinistra» era iniziata a circolare con forza dai primi giorni di settembre, senza che da Botteghe Oscure giungessero smentite di sorta. L'unica incertezza rimaneva intorno alla dizione «comunisti». Sarebbe rimasta nel nuovo simbolo, così come chiedeva con forza il «Fronte del no»? Oppure la svolta sarebbe stata radicale, senza nessun riferimento al passato, come sarebbe piaciuto ai miglioristi? Il finale ha tutta l'aria di un compromesso un po' pasticciato: niente termine «comunisti» nel nuovo simbolo, ma sotto l'«albero della libertà» resta il vecchio marchio. Compresa la dizione «Pci». Una scelta che a prima vista ha fatto storcere la bocca sia agli irriducibili del no, sia ai miglioristi.

Per spiegarla, Occhetto ha impiegato poco più di una cartella. «Propongo — ha scandito lentamente il segretario — che il nuovo nome del partito scaturisca dalle due grandi idee che definiscono le fondamentali coordinate delle forze di rinnovamento su scala mondiale: l'idea della democrazia come via del socialismo; l'idea di una sinistra rinnovata che intende concorrere al grande progetto della liberazione umana». Qualche riga in più per la questione del nuovo simbolo, «che dovrà rappresentare — ha spiegato Occhetto — il grande e robusto albero della sinistra, un albero che può diventare sempre più forte solo se accanto alle radici più profonde crescono, per alimentarlo, sempre nuove radici. Senza che nessuna radice sia tagliata».

Poi, più tardi, di fronte ad una folla traboccante di giornalisti, qualche parola in più. Qualche stilettata a Craxi: «Il nostro non è un camuffamento. Craxi ci ha messo cinque anni a cambiare il simbolo e il suo ultimo cambiamento è consistito solo nel sostituire semplicemente la parola unità a quella di partito, lasciando tutto il resto uguale. Il nostro, invece, è un cambiamento profondo che non comporta buchi nelle nostre bandiere». E qualche richiamo a chi lo ha accusato di lungaggini nella svolta («Questa è una assurdità. Noi stiamo rispettando i tempi decisi al congresso di gennaio»). Il tutto mentre nella sera romana, 24 patetici tardo comunisti afflitti dalla rivoluzione occhettiana, davanti a Botteghe Oscure gridavano un pò contro tutti, dal «venduto Ingrao», al «Fassino servo della Fiat». Un segnale minimo ed esasperato, sì. Comunque, non è un bel segnale per Occhetto.

I PUBBLICITARI
'Con idee di questo gener[e] venderebbe molto poco'

BOLOGNA — Banale. Eccessivamente lungo. De[...] Annacquato da troppi compromessi. Parte male il [...] della Cosa. Appena usciti dalla sala parto di Bott[eghe] Oscure, il 'Pds' e la sua verdissima quercia risc[uotono] una solenne bocciatura. «E' poco vendibile, non [è] facile imporlo sul mercato»: sono i primi commen[ti che] si alzano dal mondo della pubblicità, grafici e des[igner,] gente che conosce a menadito le sottili regole del[la psi]cologia di massa. Qualcuno ci scherza anche sopr[a: «Se] toccasse a noi pubblicizzarlo, ci sarebbe da mett[ersi le] mani nei capelli». L'errore di Occhetto? Da Milano, [dagli] uffici dell'agenzia 'Pirella Gottshe Lowe', società [che in] passato ha ideato e seguito la campagna eletto[rale di] Spadolini e di alcuni partiti laici, il direttore crea[tivo Pie]tro Vaccari non nasconde la propria delusione. [...] ciare dal nome: «Cosa significa partito democr[atico del]la sinistra? Forse che a sinistra non esiste la dem[ocra]zia? Si ha quasi l'impressione che Occhetto e i su[oi vo]gliano dire: signori, stiamo arrivando noi, adesso [tutto] cambierà. No, no, non ci siamo. In questo nome [si] potrebbero scorgere una volontà egemonica». E a[nche] il simbolo non convince quelli della 'Pirella': «E' un [dise]gno generico. E' ormai talmente diffuso nella simb[olo]gia moderna che avrebbe potuto essere scelto da q[ual]siasi altra forza politica». D'accordo, cinque in dise[...] ad Occhetto. Ma il nuovo marchio dovrà pur essere [pub]blicizzato: «Beh, — sospira Vaccari — lo spazio [sui] giornali e sulle televisioni non mancherà: il simbo[lo di] un partito non è mica quello di un prodotto commer[ciale] ...». Vero, ma va pur sempre venduto.

[Francesco A[...]]

Achille Occhetto mostra ai fotografi il simbolo del nuovo «Partito democratico della sinistra»: sotto l'albero però è rimasto l'emblema del «vecchio» Pci.

RINVIATI A OGGI I LAVORI DELLA DIREZIONE

Pietro Ingrao prende tempo

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Nessuna sorpresa, qualche imbarazzo e la confermata opposizione del fronte del no. Così i membri della direzione comunista hanno accolto le ultime due pagine della relazione di Occhetto con il nuovo nome e il nuovo simbolo. A protestare vivacemente, ancora prima di conoscere il nuovo nome, sono una ventina di nostalgici che tra bandiere rosse e canti partigiani rimpiangono i tempi del «grande partito comunista di Gramsaci, Togliatti, Longo, Berlinguer». Ci sono insulti per tutti. Per l'assente Ingrao. Per Giuseppe Chiarante proprio mentre spiega ai giornalisti davanti a Botteghe Oscure che il fronte del no darà battaglia, perchè aveva posto come condizione per un comportamento diverso che nel nuovo nome doveva essere contenuta la parola comunista. Allora cosa accadrà? Il fronte del no proporrà un nome alternativo e sarà scontro. Chiarante, parlando a nome del suo gruppo, non considera persa la battaglia. «Molti giornali — dice — titolavano: è l'ultimo giorno del Pci. Io consiglio maggiore cautela. Stasera il segretario ha presentato la sua proposta, ma il dibattito per il congresso comincia da domani e dovranno esprimersi centinaia di migliaia di compagni».

Chiarante è convinto che ci saranno delle differenze rispetto al precedente congresso dove Occhetto ottenne una grande maggioranza. «Dopo quanto è accaduto in questi 11 mesi è ragionevole pensare che tutti avranno di che riflettere». Ma questa posizione sembra troppo poco per i militanti arrabbiati. Per loro Ingrao si è ormai arreso e così mentre veniva bruciato uno dei nuovi simboli distribuiti, alcuni degli «autoconvocati» spiegavano che a questo punto la stretegia sarà quella di portare fuori dal Pci il maggior numero di persone per formare un nuovo partito comunista. Una strategia che sembra suggerita da Cossutta che non ha fatto mistero di ritenere probabile una scissione. Gli altri dissenzienti, invece, sono molto più cauti.

A Botteghe Oscure per gli oppositori c'è stata la prima sorpresa negativa. Occhetto avrebbe lanciato la sua proposta e poi sarebbe sceso in sala stampa per una conferenza stampa. In pratica un annuncio ancor prima di un giudizio della direzione. Una prevaricazione per Chiarante che ieri ha fatto da portavoce per la sua corrente: «quella della conferenza stampa — ha detto— è una decisione da democrazia di massa a cui non eravamo abituati». Insomma i riflettori sarebbero stati solo per Occhetto che avrebbe presentato il simbolo del nuovo partito dando l'idea che il dibattito sarebbe stata soltanto una formalità.

A questo punto il fronte del no ha chiesto che il rinvio della direzione fosse di 24 ore per dare il senso della gravità del momento, della necessità di una approfondita riflessione proprio perchè ancora non è stato deciso niente. E così è stato: dopo la relazione di Occhetto, la direzione è stata rinviata a questo pomeriggio.

Ma sul serio c'è bisogno di una riflessione? In effetti i miglioristi appaiono perplessi. Nilde Iotti, un pezzo di storia del Pci aveva fatto sapere il suo pensiero: «Sono indifferente al problema del nome e del simbolo». Sulla stessa linea un altro leader storico del Pci, Luciano Lama: «Quello che a me interessa — ha detto— è quello che sta dentro a questa struttura». Il nuovo nome non lo esalta, ma «può andare, non è disdicevole».

IL PROGRAMMA
Fra quercia e garofano innesto ancora difficile

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Quel partito che l'Italia non ha avuto mai», «nuovo partito della sinistra» e solo alla *fine* il «par[tito] democratico della sinistra». Nelle 32 cartelle della [sua] dichiarazione d'intenti Achille Occhetto non cita ma[i la] Cosa. Si volta pagina, il Pci ha un nuovo nome (anche [se] è solo una proposta) e soprattutto vorrebbe avere [un']altra identità e carattere. «Questa dichiarazione d'in[ten]ti ha insieme la modestia e l'ambizione di fornire [l'im]pulso, di tracciare l'indirizzo generale e di indicare, [per] grandi linee, la collocazione ideale e politica di una [nuo]va forza della sinistra». Il segretario apre la Direz[ione] con questa premessa. Insiste nel dire che la sua rel[azio]ne costituisce la «base per una proposta» che d[ovrà] essere ulteriormente sviluppata col Congresso di [gen]naio.

Dieci capitoli, senza titolo, per cominciare dai mas[simi] sistemi e arrivare al nome del partito.

L'indimenticabile '89. Il modello di sviluppo attuale [non] è in grado di assicurare un generale progresso quantitativo né qualitativo, è l'analisi di partenza. [La] scelta «cruciale» per la pace non è ancora definitiva. [Gli] squilibri paurosi tra Nord e Sud possono anzi far cor[rere] il rischio di una nuova guerra mondiale. L'«indimen[tica]bile '89», con il crollo dei regimi dell'Est ha «cambiato [la] storia del mondo», sta producendo «modificazioni ra[di]cali degli equilibri internazionali», ma ha anche inde[bo]lito, innegabilmente, la sinistra mondiale. Da ciò la [ne]cessità di ricominciare.

Democrazia come via del socialismo. Il fallimento [del] socialismo reale, ribadisce il segretario è «irrevers[ibi]le». Ed è stata la «mancanza di democrazia» a provoc[ar]lo, a «impedire di sperimentare il socialismo» senza [ag]gettivi. La «democrazia», ribadisce, non è uno «st[ru]mento» ma «una espressione permanente» del soci[ali]smo. E' anzi la sua «via», come proverà anche con [la] proposta del nuovo nome.

Internazionale socialista. Al mondo occorre un «nu[ovo] ordine internazionale», un «governo mondiale» cui [la] sinistra del mondo deve, cambiandosi, mirare. E de[ve] «riorganizzarsi programmaticamente, politicamente» [la] sinistra europea in vista dell'Europa unita. Il segreta[rio] impegna il nuovo partito a lavorare per la «ricompo[si]zione unitaria delle forze socialiste e di sinistra in Ita[lia] e in Europa». E ribadisce il proposito di aderire all'Inter[nazionale] socialista. «Tutta l'internazionale — spiegh[e]rà poi — deciderà su questa richiesta al suo prossi[mo] congresso». Come dire non sarà Craxi e il suo partito [a] dire l'ultima parola.

Rapporti col Psi. Non dedica molto spazio, il segretar[io] del Pci, ai rapporti con le altre forze e col Psi in partico[lare]. Però dice che la necessità di una «ricollocaz[ione] si sta facendo strada in tutte le forze politiche, [...] lo dimostrano. «La campana del nuovo inizio s[...] vero per tutti». E al Psi in particolare: «Il [se]nso de[lla] nostra sfida unitaria al Psi è di chieder[e] un rinno[va]mento nei programmi e nella azione p[o]litica», per gi[un]gere senza tentennamenti all'alter[nati]va di governo.

SFERZANTE GIUDIZIO DA VIA DEL CORSO

Ma per i socialisti è solo «un rivestimento»

Molto critici anche i forlaniani secondo i quali nella proposta di Occhetto mancano reali novità politiche

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Comunisti, addio. O arrivederci presto? Il nuovo nome «Partito Democratico della Sinistra» indica una vera svolta, oppure è soltanto una maschera, calzata la quale torneranno ad essere i comunisti di sempre? E' la domanda che chi più chi meno si rimpallano quasi tutti i partiti, sia quelli della maggioranza sia quelli dell'opposizione.

Il giudizio più atteso era quello del Psi, ed infatti è giunto per primo, ma è sferzante: il portavoce Intini (in assenza di Craxi) bolla l'intera operazione come «un rivestimento». Una proposta, quella avanzata da Occhetto, che «non convince proprio in nessun modo» perchè un vero e proprio cambiamento non c'è. Infatti sono rimasti «la falce ed il martello che sono il simbolo leninista, e anche la stella, addirittura simbolo sovietico».

Durissime anche le reazioni della Dc: se Andreotti finora se la cava con qualche battuta («Non sono impressionato particolarmente»), i forlaniani parlano di «mancanza di reali novità politiche» e nella sinistra scudocrociata solo De Mita si esprime favorevolmente, definendo «buona» la novità. Diffidenti i partiti laici minori, mentre il repubblicano La Malfa concede una carta di credito alla svolta, ritenendo che comunque non bisogna bloccarla a mezzo.

Quella sulle reali intenzioni di Occhetto è la domanda che dalle diciassette di ieri anima la politica italiana, dalla fatidica ora, cioè, in cui Occhetto ha fatto distribuire il testo della relazione con la quale ha aperto la direzione del partito, quella direzione che a torto o a ragione potrà essere definita storica. Una domanda contiene il senso

di tutti i dubbi, le incertezze e le perplessità, quando non addirittura l'incredulità, che fin dal primo annuncio (ormai è un anno), accompagnano la resistibile marcia del vecchio Pci verso quella forma ibrida che si intravvedere dietro l'intreccio del nuovo nome, Partito Democratico della Sinistra, con il vecchio simbolo: Un simbolo che resta uguale a quello di prima con soltanto l'aggiunta di un grande albero.

Ufficialmente, con la nuova definizione elaborata da Occhetto, da ieri il Pci, come tale, non c'è più. Ma l'impressione generale è che in realtà esso resti tutto intero, solo mascherato da altra cosa. Il fatto è che sia nel tono sia nel contenuto, questo ennesimo documento di Occhetto, non ha per nulla chiarito i dubbi che erano stati provocati dalle fasi che l'hanno preceduto. Occhetto ha conservato intera la vecchia simbologia del Pci dando ragione a coloro i quali l'accusano di poco coraggio. Ha relegato il senso socialista della svolta soltanto nelle considerazioni marginali del suo documento non concedendo alcun appiglio all'unità socialista proposta da Craxi, confermando i timori di quanti sostengono che non ci crede. Ha focalizzato la lotta politica sull'odiata Dc ripetendo i motivi dello scontro vecchia maniera; ha ammesso di volere pescare voti dovunque si trovino, aumentando l'impressione che più di una svolta quella in corso sia una gimana per raccogliere dov'è possibile.

Alla bocciatura di Intini (sinistra) si oppongono solo De Mita («una novità buona») e La Malfa che giudica il nome «simpatico»

La Dc è lo schieramento contro il quale Occhetto movimenta la propria strategia rinnovatrice: E l'alternativa resta l'obiettivo finale «per giungere ad un ricambio della classe dirigente del paese». Come reagisce il partito dello scudocrociato? Ad Andreotti viene attribuita una battuta: Cosa ne pensa del nuovo nato della politica? Sembra abbia risposto «Non mi occupo di poppanti». Il forlaniano Pierferdinando Casini è lapidario osservando che «sinistro è un termine che si squalifica da solo». E la sinistra democristiana tante volte accusata da Craxi di flirtare con i comunisti? De Mita da un giudizio positivo: a lui sembra che «il significato delle parole democratico e sinistra indicchi una aspirazione giusta». Bodrato invece scuote la testa: «Io il vecchio simbolo non ce lo avrei messo». Martinazzoli non ne parla neanche: «Il nome della cosa? Chiedetelo a Umberto Eco».

Scippati si sentono anche i socialdemocratici, che finora restavano l'unico partito di sinistra a fregiarsidel termine «democrazia», e la loro reazione conferma il senso d'un danno subito: «La montagna ha partorito il topolino» ironizza Vizzini. I liberali non si fidano: «Giudizio sospeso in attesa di vedere cosa accadrà» commenta la segreteria. Tra i partiti della maggioranza soltanto il Pri ritiene che nuovo nome capo abbia. D'altra parte i repubblicani, fin dall'inizio, hanno offerto una sponda al tentativo di Occhetto, e oggi La Malfa pensa che «Occhetto ha fatto una scelta coraggiosa e buona». Aggiunge :«Anche se potrà far arrabiare Craxi a me sembra un nome simpatico: molti auguri».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 10 ottobre 1990 è stata di 60.600 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

Requiem per un partito controcorrente

Articolo di
Domenico Settembrini

ROMA — Il fatto che il Pci scompaia per mano propria dalla scena politica, per risorgere nelle vesti di sinistra democratica, denuncia da solo come il ruolo da esso esercitato, nel faticoso e tormentato cammino dell'Italia dal regime censitario delle origini alla liberaldemocrazia, sia stato quello di una forza controcorrente.

L'opposizione al fascismo, nel corso della quale il Pci ha indubbiamente scritto pagine molto belle, non deve in effetti far dimenticare che l'ostilità dei comunisti verso il fascismo derivava dal fatto «come Gramsci non esitò a riconoscere» che il regime di Mussolini, a differenza di quello di Lenin e di Stalin, non voleva, non sapeva o non poteva essere davvero «totalitario». Sicché, se dopo il fascismo il Pci fosse riuscito nell'intento di conseguire il potere, l'Italia sarebbe passata da una dittatura ad un'altra ben peggiore, che l'avrebbe infeudata al «socialismo reale», così clamorosamente e miseramente crollato nel 1989.

Certo, il pericolo di una conquista comunista del potere attraverso il dosaggio, in cui Togliatti si rivelò maestro, dell'astuzia più opportunistica con la minaccia rappresentata dall'esercito partigiano clandestino, scomparve dopo che nel luglio del 1948 quell'esercito, venuto allo scoperto in seguito all'attentato di un esaltato al segretario del Pci, venne sbaragliato. Ciò non valse, tuttavia, a indurre il Pci a mutare sostanzialmente atteggiamento nei confronti della liberaldemocrazia, di cui seguitò ad ostacolare il radicamento nella realtà e nella coscienza del Paese con un'azione di disturbo molto efficace, soprattutto sul piano culturale, nell'attesa, fortunatamente rivelatasi illusoria, che la contesa fosse decisa a livello internazionale dal crollo del capitalismo e dal trionfo dell'Unione Sovietica.

Stemperandosi nei tempi lunghi, l'ostilità del Pci al capitalismo e alla liberaldemocrazia sconfinò inevitabilmente nel compromesso, pratica cui a causa dei successi elettorali del Pci risultava obiettivamente difficile ai partiti democratici non piegarsi. Si sbaglierebbe tuttavia considerare questi compromessi come positivi contributi del Pci alla democrazia, quando in realtà è ad essi che in gran parte si dev[ono la] crescita del deficit del bilancio e tutte le riforme sbagli[ate:] basti citare tra le più improvvide l'istituzione delle Usl.

L'unico contributo — e di grande rilievo — che il vecch[io Pci] ha dato al processo di allargamento delle basi popolari [della] democrazia è stato la condanna del terrorismo.

In questo modo il Pci si schierava però contro quella tra[dizio]ne di sovversivismo anarcoide di cui si era nutrito e che [ave]va sperato di portare al potere. E, tuttavia, invece di sp[ingersi] avanti sull'onda di questo strappo, quasi esauritosi l[o] sforzo, i Pci tornò immediatamente nel solco della tradiz[ione] trincerandosi nel 1979 dietro il mito sterile della «terza [via»] che nelle intenzioni di Berlinguer avrebbe dovuto sa[lvare] l'Italia dalla degenerazione socialdemocratica, garant[endo] una «fuoriuscita» originale dal capitalismo.

C'è voluto il crollo del muro di Berlino per smuovere [il Pci] dall'arroccamento su quella posizione di inerte consen[so...]smo, cui il Fronte del no resta ancora ostinatamente a[bbarbi]cato.

TERRORISMO

MILANO: DA UN EX COVO BR RIEMERGONO DOCUMENTI INEDITI

Alla luce nuovi segreti di Moro?

Gli inquirenti valutano ora oltre 400 pagine fotocopiate, alcune a firma dello statista ucciso

Le armi trovate nell'ex covo delle brigate rosse in via Montenevoso, a Milano. A scoprire il nascondiglio è stato un muratore incaricato dei lavori di ristrutturazione dell'appartamento

Dietro a una paratia in gesso, sfuggita nel '78 ai controlli accuratissimi dei carabinieri, anche una pistola nuova, un mitragliatore sovietico, detonatori e banconote ormai fuori corso del sequestro Costa

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Una cartellina marrone con 418 pagine fotocopiate, alcune firmate da Aldo Moro durante la sua prigionia, altre scritte con diversa grafia. Forse ci sono documenti inediti, mai venuti alla luce prima, come una lettera che Aldo Moro avrebbe scritto a Paolo VI. E poi una pistola assolutamente nuova completa di custodia e scovolino, un fucile mitragliatore sovietico, una canna tipo Brigadier, una scatoletta di detonatori e 60 milioni in banconote oramai fuori corso provenienti dal sequestro Costa.

A 12 anni esatti dall'irruzione degli uomini del generale Carlo Alberto dalla Chiesa nel covo delle Brigate Rosse in via Montenevoso 8, quell'appartamento dei misteri torna alla ribalta clamorosamente. Sotto la finestra del soggiorno, dietro una paratia di gesso, stranamente sfuggita nel 1978 alle accuratissime ricerche del nucleo antiterrorismo dei carabinieri, la Digos di Milano ha ritrovato tracce inedite di un periodo che in questi giorni, pur tra le polemiche per la semilibertà concessa ad alcuni degli assassini di Moro, si credeva definitivamente archiviato. Invece no. Quel covo ormai congelato, nascondeva altri segreti. A svelarli, involontariamente, alle 11 del mattino di martedì, è stato un muratore, mandato dal nuovo proprietario dell'appartamento, un fruttivendolo che abita nello stesso stabile, per iniziare a ristrutturare quella casa, acquistata, pare per un centinaio di milioni, sette o otto mesi fa dalla famiglia Lo Tumolo, intestataria dell'immobile da almeno trent'anni. L'operaio ha dato qualche colpo di piccone dove i carabinieri non avevano pensato di cercare. Ha visto qualcosa, si è spaventato e ha cercato l'amministratrice dello stabile. Quest'ultima ha subito chiamato la polizia.

«Era una paratia molto difficile da scoprire. Aveva lo stesso colore del muro — spiega il questore Umberto Lucchese — e all'epoca il tramezzo di gesso era nascosto da un mobiletto ad ante scorrevoli». Rimossa la paratia, i poliziotti hanno trovato una scatoletta con scritto «Detonatori, attenzione». Dentro, effettivamente, una trentina di inneschi per esplosivi.

Ma le sorprese sono solo all'inizio. Dal pozzo di San Patrizio quale si rivela essere quell'intercapedine esce una borsa di pelle, tipo busta con cerniera: contiene 60 milioni in banconote ormai fuori corso. «Provengono con certezza dal sequestro dell'ingegner Piero Costa, rapito il 12 gennaio 1977 a Genova. Si tratta di soldi segnati», spiega il capo della Digos Achille Serra. Insieme ai soldi c'è una pistola Ppk 7,65, assolutamente nuova, chiusa nella sua custodia insieme allo scovolino. La matricola non è abrasa e gli inquirenti sono riusciti a ricostruire che è stata acquistata in un'armeria milanese da un certo Maurizio Clerici, che poi risulta essere il brigatista Calogero Diana, titolare del contratto d'affitto di via Montenevoso. E, infine un mitra Tokarev Pps calibro 7,62 di fabbricazione sovietica marca e una canna tipo Brigadier. Custodito in una semplice cartellina di cartone, il documento più sconcertante: «Sono circa 500 fotocopie — dice con entusiasmo il capo della Digos che sottolinea l'importanza storica del ritrovamento — abbastanza ben conservate: si tratta di fogli in minima parte dattiloscritti. Quasi tutti, infatti sono scritti a mano. In qualche pagina c'è la firma di Moro, in altre la calligrafia sembra diversa». Tutto il materiale è stato fotografato e l'operazione di cernita registrata in videocassetta.

Ripetendo quanto dichiarato dal questore, Serra sottolinea le polemiche che dodici anni fa avevano accompagnato l'operazione dei carabinieri. Questi in quell'occasione arrestarono in via Montenevoso personaggi di spicco come Nadia Mantovani, Lauro Azzolini, Francesco Bonisoli, sequestrando documenti e dattiloscritti: «Si disse che le lettere di Moro erano scomparse, forse per opera degli stessi carabinieri. Adesso questo ritrovamento fa giustizia di tutte le illazioni», dice Serra.

Nella notte tra martedì e mercoledì gli uomini della Scientifica milanese hanno lavorato come pazzi per confrontare gli scritti, per capire se si tratta delle copie di lettere già conosciute inviate da Moro durante i suoi 55 giorni di prigionia, o se, invece, non siano verbali di interrogatori o appunti sulle conversazioni forzate tra l'esponente democristiano e i suoi carcerieri. «Non possiamo dire nulla, non sappiamo ancora se i documenti siano inediti o meno, e adesso li abbiamo mandati alla Scientifica di Roma perché li esamini con calma. La portata di questo rinvenimento è difficile da valutare», ha affermato Serra.

Aldo Moro

L'interno dell'appartamento dove sono stati trovati armi e materiale del sequestro Moro nascosti dietro l'intercapedine sotto il vano di una finestra

DURANTE LA RISTRUTTURAZIONE DELL'APPARTAMENTO

Un mistero svelato per caso

MILANO — Era nel commando che sparò in via Fani. E' stato condannato all'ergastolo, ma ammesso al lavoro esterno in una cooperativa di Sesto San Giovanni. Come Lauro Azzolini, arrestato dodici anni fa nel covo di via Montenevoso dagli uomini del generale Dalla Chiesa, Franco Bonisoli aveva ammesso che in quell'appartamento erano custodite anche le fotocopie degli appunti manoscritti che Moro redigeva al termine di ogni interrogatorio. Ieri però Bonisoli e Azzolini — anche quest'ultimo impiegato part-time in una ditta milanese — avvertiti dai giornalisti del ritrovamento della parte mancante dell'archivio delle Br, hanno confermato quanto avevano detto in passato, riservandosi però di parlare presto con un magistrato.

Non si sa ancora da chi saranno interrogati. Sembra che in queste ore sia in corso un braccio di ferro tra le procure di Milano e Roma. Entrambe pretenderebbero la competenza su quei documenti, che ora sono nella capitale a disposizione della Scientifica e degli inquirenti. Se le carte tornassero a Milano, a occuparsi dell'inchiesta dovrebbe essere il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, il magistrato che 12 anni fa fu la seconda autorità a entrare nel covo, dopo i carabinieri. Pomarici è intervenuto anche nell'operazione di martedì mattina, avviata ufficialmente pochi minuti prima delle 13, dopo le picconate del muratore, un artigiano che si era occupato della ristrutturazione di altri appartamenti nel condominio di via Montenevoso, zona semiperiferica, stabile ben tenuto e silenzioso e per questo scelto dai brigatisti per farne un loro covo.

Al corrente di tutto, l'uomo era sull'avviso, sapeva che dietro quella porta, stuccata per nascondere i fori dei proiettili, poteva nascondersi ancora qualcosa: «Quando ho sentito il vuoto nella paratia e ho visto che c'erano alcuni oggetti, ho subito pensato alle Brigate rosse — dice il muratore — ho chiamato subito l'amministratore dello stabile, la ditta Stefano».

Ma come è possibile che quell'intercapedine possa essere sfuggita ai carabinieri che nel covo dei misteri passarono diversi giorni, cercando ovunque e rimuovendo metri quadrati di materiale isolante utilizzato dagli occupanti per insonorizzare la casa? Il muratore ha una sua risposta: «Era impossibile accorgersi perché il doppio fondo era nascosto da un mobiletto incastrato nella piccola nicchia. E la lastra di gesso, io l'ho picconata, era piuttosto spessa». Questa è anche l'opinione dei magistrati che all'epoca seguirono l'inchiesta su via Montenevoso.

Nessuno pensò di battere in quel punto. Il muro perimentale che celava l'intercapedine è molto sottile e si temeva di rovinare anche l'esterno dello stabile. E d'altra parte nella casa, uno dei covi delle Br più importanti del Nord Italia, i carabinieri trovarono abbondante materiale. L'appartamento, due locali, è stato sequestrato per 11 anni e restituito ai legittimi proprietari solo un anno fa: «Tutti lo volevano acquistare, anche noi — spiega una vicina di casa — il prezzo era ottimo, 100 milioni, anche se la casa era in cattivo stato, dopo tutte quelle perquisizioni dei carabinieri».

[Barbara Consarino]

LE CARTE RITROVATE POSSONO OFFIRE NUOVI SCENARI SUI 55 GIORNI DEL SEQUESTRO

Una verità sfiorata, ma ancora lontana

I reiterati dubbi dei politici sul ruolo dell'appartamento milanese - Molti sapevano che lì «c'era ancora qualcosa»

Servizio di
Ugo Bonási

ROMA — Si riapre il caso Moro. Tra le 418 fotocopie miracolosamente ritrovate dopo dodici anni dalla polizia nell'antico covo-archivio delle Brigate Rosse di via Montenevoso a Milano vi sono lettere inedite, appunti, manoscritti che secondo la magistratura della capitale sarebbero da attribuire ad Aldo Moro. Materiale che, dopo l'esame cui è da ieri sottoposto presso i laboratori della polizia scientifica, potrebbe offrire nuovi scenari non solo sui cinquantacinque giorni della tormentata prigionia dell'ex segretario della Dc, ma soprattutto sui tanti misteri che ancora avvolgono una vicenda che mise in serio pericolo la democrazia italiana. La speranza dei magistrati romani e' che dalle nuove carte gia' nei prossimi giorni si possano trarre utili indicazioni per annullare i 'buchi neri' del sequestro Moro. Arrivare cioe' alla verita' profonda di quella vicenda, ufficialmente già raggiunta, spesso sfiorata, sostanzialmente ancora lontana.

Forse con l'aiuto delle nuove carte si potrà finalmente ricostruire il travaglio della prigionia di Moro: gli interrogatori cui e' stato quotidianamente sottoposto, le sue risposte, il suo ruolo durante il sequestro (fino alla fine mediatore o, afflitto dalla 'sindrome di Stoccolma' e dall'inerzia dei suoi amici, artefice di una nuova «politica»?). Ma forse con i nuovi documenti si riuscirà a rispondere una volta per tutte agli altri misteri di quella vicenda: se e chi incontrò Moro nei quasi due mesi della sua prigionia, cosa fu tentato e cosa si poteva fare per la sua liberazione, per la sua vita, chi (se c'era) muoveva le fila delle Brigate Rosse.

Sarà il giudice istruttore Rosario Priore a cercare di dare queste risposte. Proprio pochi giorni fa il magistrato aveva chiuso l'inchiesta «Moro-quater» con numerose richieste di rinvio a giudizio. Ora, Priore riaprirà la vicenda Moro. Il covo-archivio milanese di via Montenevoso, con le basi romane di via Gradoli e di via Montalcini, rappresentano il trittico dei misteri dell'epoca del terrorismo rosso. Le soluzioni giudiziarie non hanno mai dissolto i troppi dubbi su quelli che - dal marzo al maggio del '78 - sono stati i punti d'appoggio delle Brigate rosse nella capitale durante il sequestro Moro: le prigioni, almeno così è ufficialmente sancito dalle sentenze, dell'esponente democristiano. Ma ancora piu' ambiguo sembra risultare, per i dubbi che ciclicamente sono stati proposti, in particolare da uomini politici, il ruolo del covo milanese. Da un decennio almeno, in molti sapevano che l'appartamento di via Monte Nevoso nascondeva ancora «qualcosa», forse molto importante, dell'archivio delle Br.

Nell'ottobre dell'85 Franco Bonisoli, uno dei brigatisti arrestati a via Monte Nevoso, racconta in un'intervista: «Lì, oltre ai dattiloscritti, c'era anche un plico contenente fotocopie dei manoscritti di Moro, ma non ce n'è traccia nell'elenco del materiale sequestrato dai carabinieri». Si tratta, evidentemente, del materiale scovato ieri. In un dibattito organizzato da un settimanale, nell'agosto dell'88, i giudici milanesi Spataro e Pomarici fronteggiano il parlamentare del Pci, Flamigni, che insiste nella richiesta di un sopraluogo nel covo milanese già fatta due anni prima all'indomani di un incontro nel supercarcere di Novara con Mario Moretti, uno dei più ambigui capi delle Br. Spataro chiede dove potrebbero essere questi documenti: «Nei muri?». «Non sarebbe la prima volta», gli risponde Flamigni. E, alla fine del dibattito, il parlamentare insiste: «Ma l'avete perquisito bene?». Pomarici: «Scarnificato. Muro per muro. Mattonella per mattonella».

Nel maggio dell'87 il democristiano Flaminio Piccoli rilancia in un'intervista l'ipotesi (da sempre circolata) che in via Montenevoso fossero custodite, prima dell'incursione di Dalla Chiesa, anche alcune cassette delle registrazioni filmate degli interrogatori di Moro.

Dove sono finiti quei nastri? E una delle borse che Moro aveva con sè a via Fani, zeppa - si disse - di documenti riservati? E gli originali delle tremende lettere che lo statista scrisse dal carcere? Torna prepotente l'affermazione dello stesso Piccoli secondo cui quanto non s'è trovato nei covi Br è a disposizione di poche persone pronte a usarlo quando farà loro comodo per ragioni politiche.

RICHIESTA DI ACCERTAMENTI

Il magistrato Alibrandi coprì i terroristi di destra?

VENEZIA — Il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni ha inviato alla procura della repubblica di Perugia — competente per i procedimenti che riguardano i giudici in servizio a Roma — ed alla segreteria della commissione parlamentare sulle stragi un incartamento riguardante Antonio Alibrandi, gia' giudice istruttore nella capitale ed ora magistrato di Cassazione. Mastelloni non avrebbe formulato una vera e propria accusa nei confronti di Alibrandi, ma avrebbe sottolineato la possibilita' che, in base ad elementi testimoniali raccolti, il magistrato romano possa essere imputato di partecipazione a banda armata o di favoreggiamento.

Nel plico ci sarebbe il testo di una deposizione dell'estremista di destra Cristiano Fioravanti. Fioravanti, già amico e compagno di molte azioni di Alessandro Alibrandi, il figlio del giudice Antonio, ucciso il 5 dicembre 1981 in un conflitto a fuoco fra estremisti di destra e forze dell'ordine, avrebbe descritto al giudice presunte coperture offerte da Antonio Alibrandi al figlio e ai suoi amici.

Nuova condanna

MILANO — Un anno e due mesi di reclusione: questa la pena che il giudice istruttore Guido Salvini ha inflitto, mediante l'applicazione dell'istituto del patteggiamento, all'ex terrorista pentito Marco Barbone in relazione al reato di concorso nell'omicidio del brigadiere di pubblica sicurezza Antonio Custrà, ucciso con un colpo di pistola alla testa durante una manifestazione di extraparlamentari a Milano nel '77. Il magistrato ha tenuto conto sia della collaborazione fornita dall'ex leader della «Brigata XXVIII marzo» (quella che uccise il gironalista Tobagi, sia della «continuazione». La pena inflitta si intende quindi sommata agli otto anni e sei mesi già inflitti a Barbone per l'omicidio Tobagi.

Primo giorno di lavoro per Morucci e Faranda

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Prima giornata di semilibertà degli ex brigatisti rossi Valerio Morucci e Adriana Faranda. Semilibertà per modo di dire, almeno per ora. Perchè dalla cella di Rebibbia ieri i due si sono trasferiti in un ufficio dell'Opera don Calabria e lì sono rimasti, dalle 9,15 alle 18, protetti dai responsabili dell'organizzazione religiosa e assediati dai fotografi. Non si sono nemmeno affacciati alla finestra che dà sul vasto giardino-parcheggio. Le tapparelle non sono mai state alzate. Perfino il pranzo è stato consumato in quell'ufficio, volutamente trasformato in cella alternativa.

L'unico attimo in cui Valerio Morucci e Adriana Faranda sono usciti nel corridoio si sono trovati faccia a faccia con un giornalista. Non l'hanno respinto, ma gli hanno chiesto di lasciarli in pace. «Non abbiamo niente da dire, vogliamo soltanto un po' di tranquillità» hanno detto. Che cosa pensate delle lettere di Aldo Moro e dell'altra documentazione trovate nell'ex covo delle Br in via Monte Nevoso a Milano? «Non pensiamo nulla perchè non ne sappiano nulla» è stata la risposta. Poi sono rientrati nell'ufficio, chiudendosi la porta alle spalle.

Più tardi, però, Morucci ha accettato di incontrare un giornalista. Al quale ha raccontato che, fin da quando era in carcere, si è posto il problema se laurearsi oppure acquisire una professionalità autonoma. «Ho deciso di optare per la seconda perchè mi avrebbe offerto più occasioni di lavoro» ha detto. Aggiungendo: «Molti ex terroristi hanno scelto di seguire la stessa strada»

La giornata comincia alle 8, ora in cui Valerio Morucci esce dal carcere. Ha una cartella di pelle sotto il braccio, sembra un impiegato qualunque. Seguito da un codazzo di fotografi, va alla fermata del bus, guarda attentamente la tabella, quindi torna indietro, sale a bordo di una Ritmo coupé nera con la capote bianca, targata Roma 80880D, e parte alla volta di via Soria 13, sede dell'Opera don Calabria. Adriana Faranda esce invece venti minuti più tardi. Flash a raffica anche per lei. Un fotografo le offre un passaggio. La Faranda rifiuta. E l'altro: «Ha forse paura di me?». Ridendo, la bruna ex terrorista replica: «Casomai, tu dovresti avere paura di me». E accetta di salire in macchina. In seguito si viene a sapere che, strada facendo, il fotografo propone alla Faranda di farsi fotografare in via Fani, accanto alla lapide che ricorda la strage del 16 marzo '78 e il rapimento di Aldo Moro. La donna si irrigidisce subito. «Fammi scendere subito, prendo un taxi». La proposta è ritirata con tante scuse e il viaggio prosegue.

Quasi contemporaneamente, verso le 9,15, Valerio Morucci e Adriana Faranda giungono a destinazione. Li attende don Gabriele Cordioli, responsabile dell'Opera don Calabria di Roma. Brevi convenevoli poi via, dentro l'ufficio al primo piano, accanto alla segreteria, dove i due lavoreranno al computer (al momento dovranno soltanto immagazzinare dati). Fuori, i fotografi cominciano un lungo assedio. «Morucci e Faranda mi sono apparsi tranquilli, anche se molto tesi per il clamore sollevato intorno a loro» dice il religioso. Qual è il loro orario? «Dalle 9 alle 18, con un'ora e mezzo di pausa per il pranzo». Don Cordioli confida che poco prima un amico ha telefonato a Morucci per informarlo della scoperta fatta dalla polizia in via Monte Nevoso, ma l'ex brigatista rosso si è rifiutato di andare a rispondere.

Alle 13, mentre gli allievi dell'Opera don Calabria (seguono corsi di formazione professionale) e gli extracomunitari assistiti dalla Caritas mangiano nelle due mense ospitate al piano seminterrato, una inserviente porta due vassoi nella stanza della coppia. Alle 14, con un blitz personale, un fotografo riesce a riprendere i due e fugge a razzo. Gli altri si fanno sotto, ma Valerio Morucci richiude la porta. L'assedio prosegue fino alle 18, quando Morucci e Faranda escono per fare ritorno, bersagliati dai flash, a Rebibbia.

BERNSTEIN / RITIRO

Giù la bacchetta: ne va della vita

Una foto recente di Leonard Bernstein. A 72 anni il grande direttore ha dovuto rinunciare all'attività pubblica, per motivi di salute.

NEW YORK — A settantadue anni di età, a cinquantuno dal diploma alla Harvard University e a quarantasei dal debutto sul podio della Fimarmonica di New York (al posto di Bruno Walter, improvvisamente ammalatosi), Leonard Bernstein getta la spugna: su consiglio dei medici il grande direttore statunitense ha deciso di non dirigere più e di non tenere più concerti di pianoforte. D'ora in poi, il maestro si concentrerà sulla composizione e sull'insegnamento, ma non prima di aver osservato un periodo di assoluto riposo.

Bernstein — per ammissione del suo portavoce, che ha riferito la diagnosi del medico curante, Kevin Cahill — soffre di enfisema progressivo complicato da un tumore a un polmone e da una serie di focolai infettivi a carico dell'apparato respiratorio; durante l'estate, ha dovuto annullare vari impegni, dopo aver rischiato una polmonite. La sua ultima esibizione in pubblico risale al 19 agosto, quando ha diretto l'orchestra del Tanglewood Festival, negli Stati Uniti. Ora, sono stati cancellati concerti con la Filarmonica di New York, di Israele e di Vienna, con la London Symphony e con l'orchestra dello Schleswig Holstein. Bernstein intende comunque completare due composizioni musicali, una da camera e una teatrale, oltre a far fronte ad alcuni impegni discografici e a ultimare le proprie memorie.

Direttore di eccezionale magnetismo, Bernstein — come si sa — è anche un notevolissimo compositore, il più significativo (assieme a Ives e a Gershwin) degli Stati Uniti. Al 1957 risale la sua opera più fortunata, il musical «West Side Story»; tra le altre sue composizioni, «Trouble in Tahiti» (1952), l'operetta «Candide» (1956), i lavori sinfonico-corali «Kaddish» (1963) e «Chichester Psalms» (1965), e ancora «Mass» (1972), «Dybbuk» (1974), «Songfest» (1977), «Divertimento» (1980), «A quiet place» (1983).

Tra il 1945 e il '48 Bernstein è stato direttore della New York City Orchestra, dal '58 al '69 ha guidato la Filarmonica di New York, di cui in seguito è stato nominato «laureate conductor» a vita. Ha diretto le migliori orchestre di Europa e Stati Uniti, e in Italia ha compiuto diverse «puntate», a cominciare dal 1953, quando fu il primo direttore americano invitato alla Scala.

BERNSTEIN / COMMENTO

Che tristezza contentarsi di ascoltarlo nei dischi

Commento di
Leonardo Pinzauti

La notizia che Leonard Bernstein è stato costretto dalle sue condizioni di salute a rinunciare a qualsiasi attività direttoriale e concertistica è di quelle che suscitano un grande sgomento, soprattutto perché, conoscendo il carattere generoso ed esuberante di questo geniale maestro americano, una decisione del genere non può essere stata presa soltanto per un consiglio di medici, ma in seguito alla dolorosa constatazione di una vera e propria impossibilità fisica di affrontare le fatiche del podio e della pratica strumentale, che in lui, pianista, non era meno affascinante delle sua originalità di direttore.

Il pensiero di dover fin d'ora rinunciare all'emozione e all'entusiasmo che suscitavano i suoi concerti (l'avevamo ascoltato per l'ultima volta a Vienna, nella scorsa primavera, quando presentò al Musikverein una sbalorditiva «Nona» di Bruckner; che oggi sembra aver avuto quasi il significato di un inconsapevole e tragico testamento) è di quelli che danno l'amarezza di essere stati privati all'improvviso di quelle imprevedibili ricchezze musicali di cui il mondo d'oggi, più che mai, sembrava aver bisogno, specialmente dopo la morte di Herbert von Karajan.

Resteranno le sue registrazioni, certo, a continuare a far da punto di riferimento nella storia musicale del secondo dopoguerra, ma non avremo più la sorpresa illuminante di trovare Bernstein a quei grandi appuntamenti della nostra civiltà di cui sapeva trasmettere il senso forse come nessun altro dei suoi colleghi: come quando, dopo la caduta del muro di Berlino, offrì al mondo una appassionata, originale e coinvolgente interpretazione della «Nona» di Beethoven, diventata più che mai simbolo concreto di gioia e di ritrovata libertà.

Di fatto Bernstein, fin dalle sue prime apparizioni in Europa (non potremo mai dimenticare lo stupore e l'entusiasmo che suscitarono i suoi concerti del 1953, alla vigilia di quella sua «Medea» con la Callas che segnò l'ingresso alla Scala del primo direttore americano) dette prova di non somigliare che a se stesso: era un ponte vivente fra le tradizioni della vecchia Europa, ereditate attraverso la lezione di Reiner e di Koussevitzky, e i nuovi bisogni della civiltà americana, di cui si fece interprete senza alcun complesso di inferiorità, ma sempre con l'entusiasmo di chi sa guardare oltre le proprie «ragioni native», per un continuo lavoro di riscoperta del passato e del presente.

E se aveva, fin da giovane, l'ingenuità di sentirsi più compositore che direttore d'orchestra (e il successo enorme a livello internazionale, della sua commedia musicale «West Side Story» sembrava dargli ragione), quel che colpiva di lui era invece proprio quella verginità di approccio con la musica europea — da Haydn a Schumann, da Beethoven a Mahler, fino a Stravinsky e a Debussy — che non solo apriva nuove prospettive interpretative, e operava autentiche scoperte, nel tessuto stesso delle opere più conosciute, ma dava la sensazione di calarsi decisamente, nelle attese della gente, e non era mai l'egoistico ricalco di consolidate tradizioni, quanto piuttosto un autentico atto d'amore nei confronti di quelle incalcolabili moltitudini alle quali idealmente si rivolgeva, non disgiunto da un alto senso del divulgatore e del didatta. Il tutto con una tecnica direttoriale inimitabile, personalissima quanto straordinariamente efficace, che sembrava nascere direttamente dalle sue ragioni di musicista.

Ora, purtroppo, ci dovremo contentare soltanto delle sue incisioni. Ma quelli di noi che hanno avuto il privilegio di conoscerlo personalmente, fin dagli anni in cui giunse in Italia, bellissimo come un attore di Hollywood, si augurano ancora che i medici si siano sbagliati.

ARTE: TEORIA

Sistina, cervello nascosto

WASHINGTON — Audace teoria di un medico americano, il quale sostiene che nella «Creazione di Adamo» della Cappella Sistina, Michelangelo ha simbolicamente «ritratto» il cervello. Nell'affresco, Dio e Adamo si fronteggiano, il braccio teso l'uno verso l'altro, con gli indici che quasi si toccano, mentre una nuvola rosa affollata di amorini avvolge e sorregge il creatore. Ebbene, secondo Frank Meshberger, del St. John's Medical Center di Anderson (Indiana), la nuvola altro non è che la raffigurazione schematica, ma anatomicamente corretta del cervello umano: «Un'allegoria — sostiene il medico — dell'intelligenza che in quell'istante Dio sta trasmettendo ad Adamo».

Secondo l'interpretazione tradizionale, nell'affresco Michelangelo avrebbe fermato il momento in cui Dio infonde ad Adamo la scintilla della vita. Ma Meshberger, un ginecologo di 43 anni, affascinato fin da quando era studente dal dipinto vaticano (che non ha mai visto di persona), dissente con gli storici dell'arte, osservando che nell'istante «fotografato» dall'artista gli occhi del primo uomo son ben aperti e il suo braccio è teso verso il creatore: «Adamo a quel punto è già vivo, e quel che Dio gli sta passando è il dono dell'intelletto».

Il medico non si limita a trarre paralleli tra la forma della nuvola e il cervello; propone, ad esempio, che nell'affresco si possano «leggere» singole parti dell'organo cerebrale. Il drappo verde che scende sotto le figure che avvolgono Dio sarebbe, secondo lui, una raffigurazione dell'arteria vertebrale, il principale vaso sanguigno che alimenta il cervello, mentre il piede dell'angelo che sorregge il creatore, per una sua certa configurazione simbolica, vorrebbe alludere all'ipofisi.

SCRITTORI / GOSH

Un «passaggio» dall'India

...verso l'amica Europa: ma con il sapore indefinibile dell'estraneità culturale

Recensione di
Chiara Maucci

Il romanzo autobiografico dell'autore bengalese (a sinistra) conserva il senso di un'identità nazionale e religiosa che al lettore occidentale risulta sfuggente ed enigmatica. Debole invece il libro d'esordio dell'anglo-pakistano Kureishi (a destra), valido sceneggiatore cinematografico ma ancora acerbo nei panni del narratore puro.

L'educazione sentimentale e intellettuale di un ragazzo di Calcutta negli anni '60, gli anni amarissimi dei conflitti di matrice religiosa che alla fine condussero alla nascita del Bangla Desh, con anche l'Inghilterra per referente discreto in un vivido intrecciarsi di linee d'amore e morte: è una delle ultime proposte di Einaudi, che porta in libreria «Le linee d'ombra», di Amitav Gosh (pagg. 311, lire 36 mila), un romanzo addensato di inconfondibile autobiografismo, nel quale le vicende personali e intimissime di un pugno di personaggi imparentati fra loro si legano inestricabilmente alla storia dolente che marca di lunghe ombre l'identità del loro Paese.

Un romanzo non facile per chi indiano non è, un romanzo che richiede applicazione faticosa a una materia che — per quanto ben trattata — conserva tutto il sapore di una spessa estraneità.

Strano che sia così per tanta prosa indiana di oggi: gli scrittori contemporanei del subcontinente (e Salam Rushdie ne è il primo, inconfondibile esempio), per quanto sovente intrisi di raffinata europeità, per quanto anglicizzati per scelta e per cultura, serbano sempre nella scrittura delle tracce profondissime della propria identità nazionale e religiosa, un'identità che a noi spesso risulta bizzarramente sfuggente ed enigmatica, meno afferrabile e penetrabile di molte altre, anche più distanti.

E difatti questo romanzo del giovane Amitav Gosh, elegante e accuratissimo nella struttura e nella forma, lineare — apparentemente — nonostante il continuo danzare attraverso diversi piani spaziali e temporali, pare percorso da un lungo brivido la cui direzione sfugge ai nostri sensi, contiene forse qualcosa di più di quanto un occidentale riesca a trovarvi, ed è quindi una lettura leggermente affaticante: non tediosa, ma capace di togliere un poco il fiato.

«Le linee d'ombra» — come s'è detto — intreccia e sovrappone tempi e luoghi diversi, via via che l'io narrante va rintracciando in una memoria corale le varie fasi e i vari volti di un'amarissima e sfuocata vicenda. Si parte dunque da Calcutta e dall'infanzia del protagonista (bambino abbastanza privo di tratti caratterizzanti) illuminata dal di dentro da una doppia adorazione — quella per uno svagato, appassionato giovane zio, i cui complici racconti danno colore alle giornate, e quella per la splendente bellezza coetanea di una fragile cugina sempre amata e sempre perduta —, per poi trascorrere senza scosse a una fervida stagione trascorsa in giovinezza in una Londra terra di miti, e ancora per esplorare — con quiete ondate di tempi e luoghi — una quasi adolescenza in un'India sussultante, un'età acerba che ruota tutta attorno a un'unica ora luttuosa.

E infatti tutto il gioco di ricordi accavallati, tutta la tenue ragnatela che si intesse tra i personaggi (il giovane che narra, la sua bella cugina, lo zio fascinoso, la nonna, gli altri zii, e poi tre generazioni di bizzarri amici inglesi, i cui destini si legano a quelli della famiglia in una piccola serie di amorosi contrappunti) tende segretamente, fin dalla prima riga, a far luce su un drammatico e simbolico accadimento che si svela completamente solo alle ultime pagine, di colpo storicizzando e restituendo alla sfera politica quella che era fin qui sembrata solo un'intima «recherche».

E' quindi un romanzo sull'anima indiana, e sul come essa affiori scavalcando le linee d'ombra che gli uomini e la storia chiamano confini, ma è anche un romanzo sulla forza dei sentimenti, di tutti — o quasi — i tipi d'amore (visto che Gosh deliberatamente si addentra in un quanto mai vivido campionario di affetti), e sulla loro capacità di empatia rievocativa che cancella le linee d'ombra del tempo e dello spazio, giacché «l'essenza dei fantasmi consiste semplicemente nell'assenza di tempo e di distanza, un fantasma non è altro che una presenza rinnovata nel tempo».

Ma è proprio questa inconsueta duplice anima del romanzo — il grido nazionale e l'intimismo appassionato — a fare de «Le linee d'ombra» un'operina un po' sconcertante, difficile da co[illegible] dere e da rappre[illegible] concetti: per il le[illegible] aiutato dall'assolut[illegible] le indiane vanno [illegible] dute molte sfumatu[illegible] cite (ma non è propri[illegible] che accade anche co[illegible] die?), e il narrare s[illegible] in ricordini un po' [illegible] cui non sempre si [illegible] cogliere una piena [illegible] zione poetica.

Solo quando la S[illegible] avanti in modo esp[illegible] sentire il proprio p[illegible] vite individuali stra[illegible] velo del sentiment[illegible] cuna misericordia, [illegible] dentali — al livel[illegible] e letterario che gli [illegible]

E' senza dubbio un [illegible] devole, quest'opera [illegible] di Amitav Gosh: è [illegible] maturo del compe[illegible] tra intelligenza in[illegible] tannica (la lingua del [illegible] zo è difatti l'inglese), [illegible] lento del giovane auto[illegible] emerge senza mezzi [illegible] ni: la perplessità nas[illegible] que soltanto da [illegible] ostacolo percettivo, [illegible] definibile estraneità [illegible] rimbombare il nar[illegible] vuoto, e — non dest[illegible] echi che deve — ap[illegible] ta alla monotonia.

SCRITTORI / KUREISHI

Sullo schermo andrà meglio

Recensione di
Roberto Francesconi

In Italia Hanif Kureishi arriva preceduto da una solida fama di sceneggiatore. E' stato lui, infatti, a ideare «My Beautiful Laundrette» e «Sammy e Rosie vanno a letto», due film di Stephen Frears lodati dalla critica di mezzo mondo per la carica iconoclasta che caratterizza il ritratto di un'Inghilterra contemporanea alle prese con tensioni razziali e insoliti scambi amorosi.

Se le doti cinematografiche di questo giovane anglo-pachistano non possono certo esser messe in dubbio, non altrettanto convincente Kureishi risulta nei panni dello scrittore. Perché «Il Budda delle periferie» — il romanzo d'esordio appena proposto dalla Mondadori (pagg. 322, lire 29 mila) — è un compitino diligente che si lascia leggere, ma privo di quelle qualità indispensabili per trasformarlo in un'opera capace di durare nel tempo.

Per molti aspetti Kureishi sembra rifare il verso a Colin MacInnes, che con «Principianti assoluti» aveva offerto un quadro della «swinging London» dei tardi anni Cinquanta, quando schiere di teen-ager andavano all'assalto della città e del mondo intero. E in effetti la storia di Karim Amir è ambientata nello stesso periodo. Ma Kureishi non possiede la grazia e l'intelligenza di MacInnes. Con il risultato che la vicenda risulta spesso statica, senza ritmo, e scivola via in maniera troppo prevedibile sino all'indigesto lieto fine.

La parte migliore del romanzo è quella in cui Kureishi descrive l'ambiente familiare di Karim Amir, l'eterogeneo nucleo degli indiani giunti in Gran Bretagna persuasi di venir accolti a braccia aperte, e presto costretti a fare i conti con il razzismo delle squallide periferie londinesi. Diverte, ad esempio, la figura del padre di Karim, impiegatucolo che spera di riconquistare la dignità perduta trasformandosi in guru. Ben schizzati sono, poi, altri parenti del protagonista, dalla zia con un principesco passato obbligata per sopravvivere a gestire un negozietto senza pretese, alla cugina che sogna di integrarsi grazie alla rivoluzione.

Il vero problema del libro è che i personaggi — interessanti se considerati singolarmente — perdono vigore non appena portati alla ribalta tutti insieme, trasformandosi in stereotipi. Altrettanto scontate risultano poi le tappe dell'ascesa di Karim Amir, che da teppistello con il gusto della trasgressione sessuale si trasforma in stella del teatro d'avanguardia.

Con buona pace di Salman Rushdie, che ha definito il romanzo dell'amico «irriverente e toccante», questo «Budda delle periferie» pare soprattutto una sceneggiatura cinematografica mancata. Sullo schermo la storia di Karim Amir sarebbe potuta forse funzionare, mentre sul piano letterario risulta assai scadente. E bene ha fatto Kureishi ad addunciare che, almeno per un po', farà dormire in un cassetto altri manoscritti e ritornerà all'antico mestiere. In quel campo, infatti, gode di una fama indiscussa, che è improbabile riesca a raggiungere anche in altri settori.

Scene di vita quotidiana dell'India (foto di Jenner Zimmermann): da India e Pakistan sta affluendo in Occidente una «nouvelle vague» di narratori, tra cui Amitav Gosh e Hanif Kureishi.

URBANISTICA: MOSTRA

Le città costruite con il compasso

Dai puri giochi geometrici alla «città ideale», tra '500 e '700: rassegna a Karlsruhe

Servizio di
Rossella Fabiani

KARLSRUHE — Se l'espansione di Trieste ai primi del '700 seguì un progetto voluto «a tavolino», è certo che esso non poté prescindere dalla conformazione del terreno e dalla situazione orografica dello spazio a disposizione. Si sfruttò, come ben si sa, l'intelaiatura delle saline, poi interrate, per creare una stretta maglia che rinserrasse case, depositi, canali. Si trattò, in buona sostanza, della nascita «ex novo» di un centro urbano, giacché il colle di San Giusto, nucleo originario, non venne chiamato a fare parte dei nuovi insediamenti. Non è il primo caso di una città sorta dal nulla, o quasi, in periodo illuminista. Ma, probabilmente, Trieste è tra i pochi esempi di nucleo urbano voluto per ragioni anzitutto economiche e commerciali, e non per ragioni difensive o, in senso lato, politiche.

Riferimenti d'obbligo sono i centri pensati tra '500 e '700, l'età della ragione e dell'ordine. E non poteva esprimersi meglio, al proposito, Heinrich von Kleist quando, a seguito di una visita a Karlsruhe — città tedesca al confine sud-occidentale con la Francia —, scrive in una lettera alla sorella, nel dicembre 1810: «Peccato che tu non abbia visto questa città, costruita come una stella. Essa è limpida e netta come una regola matematica; quando si entra è come se una mente ci trasmettesse un pensiero ordinato».

Ciò che impressiona Kleist è la raffigurazione dello spirito di un'epoca, il XVIII secolo, alla quale sono dovute numerose fondazioni di città. Karlsruhe nasce assieme ad altri centri tedeschi — come Freudenstadt, Mannheim, Ludwigsburg — sullo sfondo di più importanti esempi europei quali Nancy, Versailles, Torino, Pietroburgo. Centri concepiti sul tavolo da disegno, che spesso vengono poi costruiti senza rispettare appieno l'idea originaria.

Di fondazioni di città ideali, dove il modo di vivere deve passare attraverso l'utopia, è affollata l'Europa dei secoli XVI, XVII e XVIII; città oggi profondamente modificate, talvolta completamente distrutte o abbandonate. Di tutto questo si occupa una mostra che, prendendo spunto dalle parole di von Kleist, presenta una vasta antologia di piante di città dell'età moderna. «Klar und lichtvoll wie eine Regel. Planstaedte der Neuzeit vom 16. bis zum 18. Jahrhundert» è aperta al Badische Landesmuseum, ospitato nelle sale del castello di Karlsruhe, fino al 14 ottobre.

Un argomento per specialisti, si dirà. Certo, non si può negarlo. Ma è altrettanto vero che l'allestimento, in questo caso, gioca un ruolo importante nel rendere l'esposizione chiara, attraente, interessante: il tutto grazie a un progetto allestitivo di Boris Podrecca, l'architetto di origini triestine ormai da anni maestro in questo campo. E che già in occasione di precedenti mostre — tanto per citare qualcuna: del Biedermeier a Vienna, delle Villes d'eaux en France a Parigi, del Veneto «austriaco» a Verona lo scorso anno — si è sbizzarrito in progetti «parlanti», destinati a «esprimere» il contenuto delle singole sezioni.

Intendiamoci: non è che il materiale sia povero o insufficiente. Tutt'altro. Documenti, libri d'epoca, stampe, quadri illustrano trecento anni di storia dell'urbanistica in Francia, Italia, Olanda, Austria, Svezia, Russia, Stati Uniti. La città concepita dai filosofi e dagli umanisti viene presentata come prodromo alle realizzazioni del Rinascimento, specie italiano. Le teorie della prospettiva, ma (e soprattutto) le città-fortezza fanno da padrone; ed ecco allora che una sala a semicerchio o una semplice, ma esauriente, sagoma di schema difensivo nel quale «entrare» rendono chiaro un concetto, altrimenti forse difficile da avvertire.

Non mancano i riferimenti a Pienza, città ideale, e a Palmanova, città fortificata. Ma possono anche ammirarsi la varietà quasi infinita di piante studiate da militari e architetti, perfezionate nel '700 per respingere eserciti nemici.

Città che poi, molto spesso (come Palmanova), non subirono mai attacchi bellici. Esempi, ad ogni modo, di pianificazione urbana, che talora si intrecciano con la progettazione di giardini, sino a giungere al concorso per l'ammissione all'Ecole des Ponts et Chaussées, presente in mostra con gradevolissimi acquarelli nelle più incredibili proposte ricche di effetti illusionistici. Per non dire delle realizzazioni di città che spesso portarono — o avrebbero portato — il nome del loro fondatore, come Richelieu o Charleville, quasi altrettanti manifesti della potenza dell'ideatore.

Puri giochi geometrici, che si sono materializzati nelle fondazioni di città settecentesche come Karlsruhe, semplicemente originata da un punto centrale — il castello — sul quale un compasso ha ruotato di 90 gradi, così formando alcuni spicchi corrispondenti agli insediamenti abitativi. Pianta che ancor oggi si riesce a percepire nonostante la quasi totale distruzione subita durante l'ultima guerra.

In alto, pianta della città di Chaux. Qui sopra, piatto con la veduta di Karlsruhe, sede della mostra sulle «città ideali».

MAFIA / I PRESUNTI KILLER DEL GIUDICE LIVATINO

In attesa di estradizione

Soddisfazione dei giudici italiani che hanno interrogato i due a Colonia

MAFIA / LE INDAGINI SULL'UCCISIONE DEL MAGISTRATO

Il mandante ora ha un nome

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

AGRIGENTO - Rosario Livatino deve morire. L'ordine, secco e inappellabile, è venuto da quella stessa Canicattì che ha dato i natali al coraggioso giudice caduto venerdì 21 settembre sotto il piombo mafioso. A firmare l'ottava condanna capitale di un magistrato in terra siciliana sarebbe stato un ricco possidente, rispettato e insospettabile, un uomo che poteva passeggiare a testa alta per corso Regina Margherita rispondendo al saluto deferente di tanti concittadini.
Il suo nome, ovviamente top secret, sta scritto a chiare lettere nel nuovo, esplosivo rapporto messo a punto dalla criminalpol con la collaborazione della squadra mobile e dei carabinieri di Agrigento. Un rapporto già in mano alla procura di Caltanissetta e agli organi investigativi centrali, che ricapitola passo per passo gli elementi in possesso degli inquirenti tentando per la prima volta di individuare il secondo livello dell'organizzazione che ha pianificato e messo a segno l'ennesimo macello di un magistrato.
Schiacciati da prove e riscontri che di giorno in giorno si fanno piu numerosi, il ventireenne Paolo Amico, per gli amici «il parà», e il suo compare ventiquattrenne Domenico Pace, detto «il pecuraro», si trovano in una posizione sempre piu grave. Traditi da un'impronta, da un identikit, da un doppio riscontro fotografico, dal ritrovamento di un casco, di una maglietta e di un paio di jeans oltre che da una serie di testimonianze che provano la loro presenza in paese il giorno prima dell'omicidio, i due palmesi non sono stati neanche in grado di fabbricarsi un'alibi convincente.
Discorso diverso per gli altri tre componenti del gruppo di fuoco. Scagionati Totuccio Pace, fratello di Domenico, e Pietro Giganti, una vecchia conoscenza delle forze dell'ordine dell'agrigentino, si va avanti per intuizioni, tastando cautamente il sottobosco criminale che ruota attorno alle cosche vincenti.
Il ricercato numero uno è un picciotto che si accompagnava spesso con Pace e Amico. Si chiama Gaetano Puzzangaro, ha 22 anni ed è incensurato. Bracciante agricolo, soprannominato «la mosca», è sospettato in primo luogo per le sue frequentazioni pericolose e per al sua repentina scomparsa dopo il delitto. Gli elementi a suo carico non sono certo granitici, ma è un fatto che da quel 21 settembre è uccel di bosco. Comportamento strano per un innocente.
I candidati agli altri due posti di componenti del commando sono tre: due sarebbero dei noti pregiudicat palmesi, mentre un terzo proverrebbe da Favara e sarebbe accusato di aver guidato la Fiat Uno usata nell'agguato. Nomi top secret, ovviamente, per non pregiudicare la grande caccia, ma la polizia e i carabinieri si stanno arrampicando sugli specchi per cercare uno straccio di prova che possa incastrarli.
Del tutto indiziaria anche l'identificazione del nome del mandante. O meglio, del mandante «locale», colui che ha identificato in Livatino quel giudice scomodo da far sparire dopo che qualcuno, lassù nella «cupola», aveva sentito la necessità di mandare un messaggio a tutti i «ficcanaso».
A tradirlo potrebbero essere state le carte di Livatino, che in questi giorni sono state passate al setaccio dai sostituti Sferlazza e Mignemi che si sono avvalsi della collaborazione dei colleghi del palazzo di giustizia di Agrigento.

Le nostre autorità hanno ora da 18 a 40 giorni per ultimare le procedure volte a ottenere il rimpatrio dei due accusati dalla Germania, paese col quale non ci sono rapporti bilaterali in materia. E' dato per scontato, comunque, che le richieste verranno accolte e l'intera vicenda dovrebbe concludersi entro novembre.

Dall'inviato
Roberto Giardina

COLONIA — Viaggio lampo in Germania di due giudici siciliani per interrogare a Colonia Paolo Amico e Domenico Pace i presunti killer del magistrato Rosario Livatino. Il sostituto procuratore Ottavio Sferlazza e il giudice delle indagini preliminari Sebastiano Bongiorno sono ripartiti per l'Italia, senza rilasciare dichiarazioni, ma non riuscivano a nascondere la soddisfazione di chi sa di non aver compiuto un viaggio a vuoto prima di risalire sulle «Mercedes» che li hanno ricondotti all'aeroporto. Più disposto a parlare il portavoce della procura di Colonia, Johannes Wilhelm.
«I vostri magistrati, ha detto, hanno interrogato i due arrestati, e non solo loro. Hanno sentito anche altri testimoni». Tra di loro, anche se non viene detto ufficialmente, ci sarebbe l'amica tedesca di Paolo Amico, grazie alla cui testimonianza è stato arrestato insieme con il compagno Domenico Pace.
«E' stata l'azione più spettacolare degli ultimi anni compiuta in collaborazione dalla vostra polizia e da quella tedesca», ha detto Wilhelm, «ma il caso era eccezionale e tutto ha funzionato alla perfezione. Anche se devo confessare che per l'arresto di Pace siamo stati aiutati anche dal caso».
Di più il portavoce della procura non ha voluto dire, ma ha aggiunto: «Dal suo punto di vista bisognerebbe assegnargli l'Oscar della sfortuna».
I due giudici siciliani, accompagnati dal capo della squadra mobile di Agrigento Giuseppe Cucchiara e dal comandante del reparto operativo dei carabinieri, il capitano Pietro Pandolfi, e da altri tre ufficiali e sottufficiali dell'Arma, sono giunti martedì sera a Francoforte: «Non con un aereo di linea, ha precisato Wilhelm, ma con un volo speciale».
Ieri mattina presto si sono recati nella vicina Wiesbaden, dove si trova le centrale della Bka, il Bundeskriminalamt, la polizia federale tedesca, che è dotato del migliore e più aggiornato archivio contro la criminalità e il terrorismo d'Europa.
Ai giudici italiani è stata mostrata la documentazione sugli spostamenti di Pace e Amico, entrambi di 23 anni, i due «pendolari della mafia». Poi con due Mercedes del Bka, i magistrati siciliani sono stati condotti a Colonia, poco più di duecento chilometri di autostrada.
Gli arrestati erano stati condotti nel frattempo dal carcere dove sono custoditi in Nord Renania Palatinato al Landesgericht, il tribunale regionale, dove si è svolto l'interrogatorio alla presenza del giudice tedesco Becker, e di un pubblico ministero.
Pace e Amico erano stati arrestati lo scorso cinque ottobre, e il giorno dopo sono stati riconosciuti dal supertestimone che ha assistito all'esecuzione del giudice Livatino.
«Il riconoscimento si è svolto rispettando al massimo i diritti degli accusati», ha ribadito Johannes Wilhelm. Sembra che sull'identificazione non ci debbano essere dubbi, ne possano in seguito essere sollevate contestazioni sulla sua modalità.
«Adesso, secondo la legge federale, ha spiegato Wilhelm, le autorità italiane hanno da 18 a 40 giorni per chiedere l'estradizione degli accusati. Attraverso l'Interpol ci è giunto per il momento solo l'annuncio che una tale richiesta verrà presentata. Ma essa non è ancora giunta».
Naturalmente, i giudici siciliani per motivare la richiesta hanno atteso di verificare i fatti già raccolti o di appurarne di nuovi grazie all'interrogatorio di Pace e Amico.
«La procedura di estradizione, viene precisato da parte tedesca, non è regolata da accordi bilaterali ma avviene secondo le nuove norme stipulate a livello comunitario».
I due presunti killer hanno il diritto di opporsi alla richiesta di estradizione ma dato che il delitto di cui vengono accusati è avvenuto in Italia, e la vittima è italiana, da Colonia viene dato per scontato che Pace e Amico ci vengano consegnati al più tardi entro novembre.

SINDACATO DEI GIORNALISTI

Santerini rimpiazza Giuliana Del Bufalo

ROMA — «Comunque la si affronti, la mia vicenda non coinvolge il sindacato. La nomina a vicedirettore del Tg2 è, e resta, una scelta personale. In fondo vado a fare il giornalista, non il direttore del personale». Lottizzata sì, pentita no. Eccola Giuliana Del Bufalo, la sindacalista sulla quale si stanno scaricando in queste ore le ire di tanti giornalisti italiani. Si è appena dimessa dall'incarico di segretario della Federazione nazionale della stampa. Come da pronostico, ha lasciato la poltrona a Giorgio Santerini, 52 anni, simpatie socialiste, leader della potente associazione della stampa lombarda, fondatore della corrente di Svolta professionale (corrente di maggioranza della Fnsi), caporedattore al «Corriere della sera» dov'è responsabile della pagina delle opinioni.
Lascia l'incarico, Giuliana Del Bufalo. Ma vuole chiarire una volta per tutte che la voglia di «tornare alla professione» lei l'aveva espressa fin dal congresso di Bormio dello scorso autunno e che, se esiste una profonda spaccatura all'interno del sindacato dei giornalisti, la colpa è solo della minoranza. E rispedisce al mittente la richiesta, avanzata dalla minoranza di «Autonomia e solidarietà» e da numerose associazioni regionali di stampa, di convocare un congresso straordinario della categoria per discutere del contratto in scadenza e tentare una rifondazione del sindacato. «Non abbiamo nessun problema a porci in discussione, ma nessun congresso dovrà e potrà impedire ai giornalisti di avere un contratto», dice la Del Bufalo ai giornalisti accorsi numerosi alla conferenza stampa che segue di poche ore la riunione della giunta esecutiva durante la quale è stato formalizzato il cambio della guardia ed è cominciato l'esame della piattaforma contrattuale.
Insomma, prima il contratto, poi il congresso. Così vuole la Del Bufalo, che aggiunge con sottile perfidia: «Guarda caso, la richiesta di celebrare il congresso coincide con la voglia di alcuni grandi gruppi editoriali di far slittare di qualche mese il contratto». Cara minoranza, è il messaggio, così fai il gioco della controparte. E se le associazioni regionali che pretendono di ridiscutere tutto riuscissero a raggranellare un quinto degli iscritti? Il congresso sarebbe riunito automaticamente. «Sì, ma comunque dopo il contratto. Fra riunire il consiglio nazionale, convocare il congresso e svolgere le elezioni dei delegati passerebbero almeno quattro mesi».
Ma è sulla nomina della Del Bufalo alla vicedirezione del Tg targato Psi, maturata e decisa mentre l'interessata si trovava ancora saldamente in sella alla Fnsi (organizzazione, almeno formalmente, schierata contro la lottizzazione) che le domande piovono con maggior insistenza. «E' come se Trentin diventasse manager della Fiat», sussurra un giornalista appartenente alla minoranza. Lei non si scompone, sembra aver meditato a lungo la risposta. «Lo so, lavorando per la Rai ricasco nella lottizzazione — replica decisa — anche se conosco un solo modo per entrare in via Teulada. Mi chiedo piuttosto se sia meglio la lottizzazione, o il clientelismo e il nepotismo che sovrintende alle assunzioni in quasi tutti i gruppi editoriali. Ci sono colleghi in Rai che si comportano da schiavi, altri ai quali bisogna riconoscere grande correttezza professionale. E' questa l'unica discriminante sulla quale costruire i giudizi». A aggiunge: «Le polemiche sarebbe nate comunque, qualsiasi datore di lavoro io avessi scelto».

[Carlo Parmeggiani]

ORAZIO PINO PRESO NELLA SUA VILLA DEL CATANESE

Boss stanato dalla «fortezza»

CATANIA — Dodici presunti mafiosi sono stati arrestati nel corso di una operazione di polizia compiuta fino alle prime luci dell'alba di ieri in alcuni comuni della provincia di Catania, sul versante sudoccidentale dell'Etna. Gli arrestati farebbero quasi tutti parte della stessa cosca dedita ad estorsioni, al traffico della droga e ad altre attività illecite.
Per tutti gli arrestati le accuse sono quelle di associazione per delinquere di stampo mafioso e semplice, ma alcuni sono anche sospettati di avere preso parte attiva ad una faida che tra la fine del 1988 e i primi mesi dello scorso anno insanguinò i paesi di Misterbianco, Belpasso, Motta Sant'Anastasia.
L'operazione, condotta dalla squadra mobile, con la collaborazione della Criminalpol e il supporto operativo e tecnico dell'alto commissariato antimafia, ha tenuto impegnati circa 150 uomini. In manette, fra gli altri, è finito Orazio Pino, ufficialmente dipendente dell'impresa di costruzione intestata alla moglie, con precedenti per numerosi reati.
Il suo arresto è avvenuto a Pedara, nella villa-fortilizio con telecamere e vetri blindati, da lui abitata. In garage i poliziotti hanno trovato anche due autovetture blindate. Orazio Pino è considerato dagli investigatori il luogotenente del boss latitante Giuseppe Pulvirenti, a sua volta legato al capomafia catanese Benedetto «Nitto» Santapaola.
A Napoli intanto due giovani probabilmente appartenenti ad un «commando di morte» della carmorra sono stati bloccati dai carabinieri nella zona dei quartieri spagnoli. Si tratta del 23 enne Gennaro Capezzuto e del 20 enne Renato Scamaccia, entrambi con vari precedenti penali, appartenenti al clan dei Mariano dei quartieri spagnoli. Secondo gli investigatori i due giovani si stavano accingendo ad un raid contro esponenti del clan avversario dei Faiano.
Addosso avevano un guanto di pelle ed una pistola Magnum 44 modificata, con impugnatura anatomica e proiettili ad espansione, ritenuta l'arma classica dei killer.
A Catanzaro, frattanto, la Guardia di finanza ha scoperto un'armeria della 'ndrangheta. L'operazione ha condotto al sequestro di un ingente quantitativo di armi (80 tra pistole e fucili) ed all'arresto di 4 persone. Tra gli arrestati Domenico Grillo, di 78 anni, noto commerciante.
Secondo gli inquirenti, nell'officina aveva luogo un florido commercio di armi, modificate e destinate, con ogni probabilità, ad aumentare il potenziale delle armerie di varie organizzazioni criminali, operanti anche al di fuori dei confini calabresi. Le armi sequestrate, infatti, erano a matricola abrasa e, in qualche caso, anche munite di silenziatore.
Gli artigiani arrestati dalla Guardia di finanza erano in grado di ricavare armi perfino da modelli giocattolo, con una semplice modifica della canna.

MAXI-TER

Michele Greco e la «cupola» alla sbarra il 18 ottobre

PALERMO — Costituzione delle parti, appello degli imputati, e prime schermaglie procedurali hanno occupato la prima udienza del processo d'appello del maxi-ter nell'aula bunker del carcere palermitano dell'Ucciardone.
Alla sbarra 120 imputati, fra cui tutti i componenti della «cupola» di Cosa nostra, da Michele Greco «il papa» a Salvatore Riina, da Bernardo Provenzano a Bernardo Brusca.
Alla prima udienza, tenutasi di pomeriggio per la concomitanza dell'appello del maxi-uno che si celebra nelle ore antimeridiane, hanno partecipato poche decine di imputati ed appena una mezza dozzina nelle gabbie, e fra questi anche Michele Greco, che però è attualmente in carcere per scontare pene inflittegli in altri procedimenti.
Nel primo grado del maxi-ter, infatti, il «papa» della mafia, così come tutti i componenti della «cupola» ed altri sessanta imputati, venne assolto con formula piena.
Quella sentenza, che condannò all'ergastolo sei persone e comminò 34 condanne per un totale di 307 anni, venne accolta fra molte polemiche perché, nella pratica, smentiva il «teorema Buscetta» alla base del maxi processi.
Nell'udienza d'apertura il presidente della seconda sezione della Corte d'assise d'appello, Francesco D'Antoni, ed il giudice a latere Giuseppe Librizzi, si sono trovati a fronteggiare il caso di tre imputati, Francesco Paolo Barone, Toni Duca e Benedetto Spera attualmente al soggiorno obbligato e che dopo una camera di consiglio durata oltre un'ora, sono stati considerati contumaci.
La Corte ha poi deciso di rinviare il processo al prossimo 18 ottobre, sempre in ore pomeridiane.
Gli avvocati avevano chiesto uno slittamento delle prossime date ad epoca successiva al 5 novembre, quando la Corte del maxi-uno dovrebbe entrare in camera di consiglio permettendo, quindi, che il «ter» si celebri in ore antimeridiane.
Il presidente della Corte ha stabilito solo la prossima udienza, il 18 appunto, «riservandosi di decidere sui prossimi differimenti».
La concomitanza dei diversi procedimenti crea non poca confusione e tutta una serie di disagi con sovrapposizioni e ritardi.

La moda si sveste

MILANO — Quella del '91 sarà l'estate del corpo più che del vestito. La moda femminile annunciata e poi presentata come semplice, si è rivelata, nei saloni milanesi che si sono chiusi ieri sera con la sfilata di Giorgio Armani, meno varia, più monotona ma più nuda. Le trasparenze sono di rigore perchè l'impiego dell'organza e dello chiffon sono comuni a tutti gli stilisti. In questa moda che mette in primo piano il corpo, le gambe hanno la parte più importante: dipinte e infilate in collant, oppure inguainate in velatissime calze, sono le colonne portanti del nuovo look.

IL CAPO DELLA POLIZIA SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Parisi vuole più poliziotti

Il capo della polizia Vincenzo Parisi.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il pianeta mafia dilata l'orbita, nuota ormai in «un universo di delitti satelliti», e se il Parlamento non passa alle decisioni immediate «il controllo del territorio si perde, sempre che non sia già perso». Il capo della polizia Vincenzo Parisi tratteggia così la galassia del crimine e l'allarmante situazione dell'ordine pubblico nelle zone a rischio di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. E mentre anche Giulio Andreotti chiede ai calabresi «un supplemento di coraggio» per aiutare lo Stato a sconfiggere la 'n ngheta, Parisi (come Cossiga) respinge le ipotesi di misure straordinarie per debellare il flagello.
I dati forniti ieri dal capo della polizia in commissione affari costituzionali della Camera sono però allarmanti. L'infiltrazione mafiosa nei gangli delle amministrazioni locali è in vertiginoso aumento. Gli amministratori denunciati alla magistratura in questo scorcio del '90 sono 649 (260 in Sicilia, 79 nel Lazio, 67 in Sardegna, 57 in Calabria e in Campania) contro i 576 dell'intero anno passato. I reati in genere, poi, sono aumentati in media del 25 per cento nelle regioni a rischio (del 32,5 per cento in Sicilia), tra gennaio e aprile di quest'anno rispetto allo stesso quadrimestre '89.
E a questo proposito Parisi torna a puntare l'indice sulla magistratura «dalle scarcerazioni facili». «Vogliamo che quando un mafioso o un omicida viene arrestato, resti in carcere — ha ripetuto a Montecitorio — e non ci sia nessuna indulgenza da parte dei giudici». Contro la criminalità, Parisi respinge «i concetti, inutili e pericolosi, di stato di assedio, pena di morte e restrizioni illogiche delle sfere di libertà», ma chiede al Parlamento più poliziotti e protezione per testimoni e pentiti. Oltre a misure severe per rendere difficile alle cosche l'ingresso nei consigli comunali e regionali. «Con piccoli aggiustamenti possiamo farcela — insiste il capo della polizia — ma occorre che quando mille mafiosi vanno a finire in galera, dobbiamo tenerceli, perché sicuramente fuori ce ne saranno mille di meno».
La mafia, secondo Parisi, ha cambiato volto e metodi. Trae ancora la fonte maggiore di lucro dal traffico e dallo spaccio di stupefacenti (la droga circola di più, favorita «anche dal pregresso regime normativo — ha sottolineato Parisi — ispirato a una concezione permissiva di cui si è ampiamente abusato»), ma oggi le cosche sono in lotta sanguinosa per la supremazia locale. Agli affiliati «si uniscono uomini dalla faccia pulita» (la definizione è del pentito Totuccio Contorno) e i criteri di reclutamento sono meno rigidi «al fine di conseguire miglioramenti organizzativi». La mafia adotta vere e proprie politiche di sostegno del consumo della droga, ricevendo in cambio della dose oggetti rubati, anziché denaro, e favorendo così la «microcriminalità urbana». La rete dei contrabbandieri, poi, viene presa in prestito dalla piovra per la distribuzione della droga.
Ma la vera novità è il riciclaggio. Per combattere la ripulitura del denaro sporco, Parisi indica la via della collaborazione internazionale (la mafia non è solo italiana) e una migliore qualificazione degli investigatori, perché molto spesso ardite ripuliture di capitali sono favorite dalle diverse legislazioni bancarie e societarie europee. Gli arricchimenti illeciti vanno scoperti, insomma, e la magistratura deve essere messa in grado di colpirli, se si vuole vincere la battaglia.
«L'atroce sacrificio del giudice Livatino — ha detto il capo della polizia — è l'ulteriore segno dell'importanza determinante delle misure patrimoniali per contrastare la criminalità di tipo mafioso».
Il nocciolo del problema mafia, infine, sta per Vincenzo Parisi nella «rete di consenso e di interesse» che unisce, anche inconsapevolmente, l'iniziativa criminale con una miriade di dipendenti, familiari e fornitori di aziende apparentemente pulite. Anche con piccole banche che «da depositi di provenienza opaca traggono linfa per gestioni interessate». Come al tempo del terrorismo, afferma Parisi, oggi si può uscire dall'emergenza prosciugando l'acqua di coltura della mafia, se ciascuno fa il suo dovere. Facendo «riaffiorare la concezione vera dello Stato costruito per accettazione dei singoli».

UDIENZA FAVOREVOLE ALLA DIFESA

Traballa il castello di accuse a carico della «Mantide»

Dall'inviato
Claudio Santini

SAVONA — «Pino Gustini, diabetico, è stato quasi portato per mano verso la morte». «No, era in grado di autogestire la sua malattia ed è deceduto per cause non imputabili ad altri». Due giudizi contrastanti, addirittura antitetici, espressi da clinici anche di fama. Il momento della «verità scientifica» non ha sciolto il nodo processuale della causa contro Gigliola Guerinoni e Ettore Geri per il decesso del secondo marito della donna. La sospensione degli antidiabetici orali è stata un «male» o una circostanza insignificante? Pino Gustini doveva essere o no affidato subito a un medico e ricoverato d'urgenza? Si trovava in pre-coma o era in grado di autodeterminarsi? Ha avuto tutte le cure adeguate al suo stato?
Ecco come ha risposto Sergio Bistarini, consulente tecnico dell'accusa. «L'interruzione delle "pastiglie", proprio durante un'influenza, la mancata urgente chiamata del medico, il ricovero tardivo anche di poche ore e la scelta di un ospedale poco attrezzato hanno avuto un ruolo determinante nel decesso». Poi: «Era manifestamente in pre-coma, come risulta dalle cartelle cliniche, e non si è più ripreso». Infine: «La sua vita era affidata ad altri: prima di tutto alla Guerinoni e a Geri che così sono responsabili di quanto gli è successo».
Ben diversa però la tesi clinica di Andrea Lomi e Agostino Gaglio, consulenti di parte delle difese. «La sospensione degli antidiabetici orali, quando un paziente mangia poco o nulla, è solo un negativo costume corrente e il ritardo di poche ore nel ricovero in uno ospedale pubblico non può considerarsi negligenza grave». Poi: «Pino Gustini ha accolto in piedi gli uomini della Croce Bianca, ha fatto da solo le scale di casa, ha fornito lui stesso i dati per la storia della sua malattia: quindi era presente a se stesso e in grado di autodeterminarsi». Infine: «Dopo il ricovero ha avuto un miglioramento e se poi è morto (non si sa bene perché dal momento che non è stata fatta l'autopsia) ciò è conseguenza di complicazioni subentrate quando ormai era affidato ai medici e non più alla Guerinoni e a Geri».
I difensori — Alfredo Biondi, Mirka Giorello, Enrico Nan e Emi Roseo — hanno insistentemente «premuto l'acceleratore» sui loro consulenti che hanno anche dichiarato: «Nella stragrande maggioranza dei casi, i malati di diabete si autogestiscono. Infatti è una loro facoltà seguire o non seguire la dieta. E' alla loro discrezione che è affidato anche, in alcuni casi, il dosaggio dei medicinali. Dunque non si può imputare ad altri un cattivo controllo della malattia».
Il Pm, Alberto Landolfi, si è contrariato e ha chiesto alla Corte un confronto diretto, in aula, fra tutti i consulenti tecnici. Ma i giudici, dopo una breve camera di consiglio, lo hanno ritenuto superfluo. «Ormai — hanno detto in sostanza — abbiamo acquisito tutti gli elementi per un nostro giudizio autonomo». E così si procede verso la sentenza: che però non è ancora molto vicina nel tempo. Infatti devono essere ancora ascoltati tutti i testimoni indotti dalle difese. Poi devono parlare il pubblico ministero, la parte civile, quattro avvocati.
In questo contesto, la camera di consiglio ben difficilmente potrà iniziarsi prima di sabato pomeriggio. E lunedì, in assise d'appello a Genova, è già in calendario il secondo giudizio per l'assassinio del farmacista Cesare Brin con sempre la Guerinoni e Geri come imputati. Il primo verdetto, com'è noto, ha visto la condanna a 26 anni della «bella» di Cairo Montenotte. La donna freme, si angoscia, spera. Si dice confortata dall'affetto di tutte le persone che le vogliono ancora bene. Ieri, durante una pausa dell'udienza, è stata avvicinata da un maresciallo dei carabinieri che le ha comunicato che era giunto per lei, in caserma, un enorme mazzo di fiori. Gladioli bianchi e rosa e un biglietto senza firma: «Tutto va bene, Dio ti assista».

A ROMA DOPO LA SCOPERTA DEL CADAVERE DI UN EX DETENUTO

L'assassino chiama il 113 e confessa

E' il proprietario del villino dove ieri mattina è stata trovata la vittima con una ferita alla nuca

IL GIALLO DI VIA POMA

Ancora sospetti sul portiere

ROMA — Pietrino Vanacore (nella foto) il portiere dello stabile di via Poma, maggiore sospettato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, non avrebbe lo stesso gruppo sanguigno di quello lasciato dall'assassino sulla porta della stanza, dove il sette agosto scorso si verificò il delitto.
Ma sul conto dell'indagato, permangono gravi indizi e sospetti, come hanno nuovamente confermato, nel corso di una conferenza stampa i funzionari della squadra mobile di Roma. In particolare il dirigente dell'ufficio, dott. Nicola Cavaliere, si è detto convinto che Vanacore nel corso degli interrogatori «ha detto molte bugie», sul conto delle quali deve ancora dare una spiegazione.
«Non hanno importanza gli esiti degli esami sul gruppo sanguigno — ha proseguito Cavaliere — noi continueremo ad indagare sulle bugie di Vanacore». Non solo, sul conto del portiere gli inquirenti avrebbero raccolto particolari «scabrosi», che risulterebbero all'epoca in cui Vanacore risiedeva con la famiglia a Torino dove lavorava come camionista. Si tratta di elementi su cui gli investigatori stanno ancora indagando.
Il giallo di via Poma quindi continua a rimanere un rebus, che allo stato sembra ancora lontano dalla soluzione. La prima novità fatta registrare dall'inchiesta è venuta dal difensore di Vanacore, l'avvocato Antonio De Vita, che, in tarda mattinata, si è recato nell'ufficio del sostituto procuratore di Roma, Pietro Catalani, per consegnargli copia delle analisi sul gruppo sanguigno effettuate da un laboratorio della capitale. Da queste è risultato che il gruppo di Vanacore è «0 Rh» positivo, mentre quello del presunto assassino, rinvenuto sulla porta è «A».
Sugli «elementi scabrosi, sconcertanti e gravi» raccolti a carico di Vanacore, il capo della mobile non ha voluto entrare nello specifico, ma rispondendo alle domande dei cronisti, ha precisato: «Abbiamo detto che l'omicidio di via Poma aveva uno sfondo sessuale, altro non posso aggiungere». Cavaliere ha tenuto comunque a precisare che proprio per tipo di delitto (quello a sfondo sessuale) gli inquirenti hanno dovuto svolgere indagini sulla vita privata non solo di Vanacore, «che rimane sempre l'unico indagato», ma anche sul conto di tutte le persone sospettate sulle quali ovviamente bisogna fare indagini. Non esiste soltanto Vanacore, ma anche la sua famiglia, il capoufficio di Simonetta Cesaroni ed altri ancora. Svolgendo questo tipo di indagini, su Vanacore sono emersi gli elementi «scabrosi e sconcertanti».

ROMA — Era uscito di prigione un mese fa. Il cadavere di Filippo Grisanti, 35 anni, pregiudicato per furti con scasso e detenzione di armi, è stato trovato ieri mattina in un villino in costruzione, nella periferia sud della capitale. In serata la polizia ha rintracciato Giuseppe Antonini, il proprietario dello stabile dove è stato trovato il cadavere. L'uomo, portato in questura, ha confessato di aver ucciso Filippo Grisanti, senza spiegare i motivi del delitto. Non dovrebbe però trattarsi di un omicidio a sfondo sessuale, come era sembrato in un primo momento. Antonini, che era armato di una pistola, è stato bloccato dagli agenti. Nella sua auto è stato trovato un fucile a canne mozze.
Verso le nove di ieri mattina, l'assassino ha telefonato al 113 informando che al numero 330 di via Castel di Leva, una lunghissima strada che unisce il Laurentino al Divino Amore, in una zona di case popolari di recente costruzione, si trovava il corpo senza vita di un uomo. «L'ho ammazzato io», ha anche precisato la voce anonima, nelle due brevi chiamate. Le forze dell'ordine sono subito arrivate arrivate sul posto. Dal villino veniva fuori del fu-

Il silenzio dell'arrestato sui motivi del suo gesto

mo e un grosso cane alsaziano era a guardia della costruzione recintata. Sono stati così fatti intervenire anche i pompieri e gli uomini del canile municipale.
Il cadavere è stato trovato nudo sul pavimento, vicino ad un divano distrutto da un incendio appiccato probabilmente dallo stesso assassino. Le fiamme, però, hanno soltanto annerito, non bruciato, il corpo della vittima che aveva qualche piccola ustione sulle gambe. Nel vano posto nel seminterrato della villetta, sono stati trovati una pistola giocattolo, un proiettore e delle diapositive: molto scure, non sono state ancora visionate dalla polizia e non se ne conosce per il momento il soggetto. Nessuna traccia, invece, dell'arma da cui è partito il colpo che ha ammazzato il Grisanti: un colpo, comunque, sparato da molto vicino.
Per molte ore quel cadavere annerito è rimasto senza nome. E' stata poi la moglie, Clara Milanesi, a riconoscere dal volto, per nulla alterato dal fumo e dalle fiamme, il corpo di Filippo Grisanti. La donna ha raccontato disperata che il marito era uscito l'altro ieri sera e poi non era più tornato. Grisanti abitava con la moglie in via Gogol 9, al Laurentino 38, un quartiere in mano alla malavita, non lontano dalla zona dove è stato ritrovato morto.
Il terreno è di Gabriella Pappalà, suocera dell'Antonini. Dal 1978, lentamente, su quel terreno, sta nascendo il villino. Metà è della figlia della Pappalà, Loredana, moglie di Giuseppe Antonini, metà è dell'altra figlia, Marilena. Nel piccolo vano, l'unico abitabile della casa, attrezzato con un angolo cucina e per il resto adibito a laboratorio, Giuseppe Antonini svolge il suo lavoro di fabbro. Abita alla Cecchignola, è un alcolizzato e la moglie ha raccontato che ce l'ha a morte con gli spacciatori. Clara Milanesi, la vedova del Grisanti, ha detto che lei e suo marito non conoscevano nemmeno gli Antonini.

[b. b.]

BIMBO NANO

Un banco speciale

CAGLIARI — Il travagliato avvio scolastico per Giorgio, il bimbo cagliaritano affetto da nanismo di Laron, si è concluso positivamente. L'«equivoco» — come l'ha definito il direttore didattico della scuola elementare 'Scriva', Gianni Onali —, è stato chiarito. Il bimbo, che ha sette anni ma è alto appena settanta centimetri, è stato accolto nella scuola pubblica e alcune difficoltà oggettive della frequenza di Giorgio (banco e sedia adatti, accompagnatore per quando va al bagno e quando durante la ricreazione i compagni più grandi di lui rischiano anche senza volerlo di fargli del male) verranno superate nello spirito di collaborazione tra i soggetti interessati.
In sostanza Giorgio potrà studiare come tutti i bimbi della sua età e verrà aiutato nelle difficoltà che incontrerà a causa della malattia che gli ha arrestato la crescita.

INIZIATIVA DEL MINISTERO DELLA SANITA'

Droga in ospedale: blitz dei Nad

Sequestrati tre chili di hashish, tredici arrestati e numerose denunce a piede libero

ROMA — Il sequestro di tre chili di hashish, 31 grammi di eroina, 304 di marijuana, 45 di metadone, tre compresse di «ecstasy», 13 persone arrestate in flagranza di reato, altre 18 denunciate a piede libero e 39 segnalate alle autorità competenti. Questo, tra l'altro, il bilancio dell'operazione che i Nad, il comando carabinieri antidroga, hanno effettuato lo scorso 6 e 7 ottobre, su disposizione del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, nei pressi dei settori ospedalieri che provvedono alla cura e alla riabilitazione dei tossicodipendenti nonché presso quelli che assistono i malati di Aids. Le indagini, secondo un comunicato del ministero della Sanità, hanno interessato 135 ospedali di 130 città con l'impiego di oltre 604 uomini e 225 messi.
«L'operazione dei Nad — ha dichiarato il ministro De Lorenzo — è rivolta a stroncare l'illecito traffico di droga che si sviluppa all'interno e nelle adiacenze degli ospedali dove sono ricoverati i tossicodipendenti per Aids ed epatite. Il controllo non è stato fatto direttamente sui tossicodipendenti per ovvii motivi legati al rispetto di quanti malati e non si è in grado di sapere quali fossero eventualmente le quantità di droga in loro possesso. E' questo — ha proseguito il ministro — uno dei problemi più cruciali per assicurare il recupero dei tossicodipendenti per i quali non si possono consentire ulteriori collegamenti con il traffico degli stupefacenti».
De Lorenzo ha poi annunciato che «questo è il primo di una serie di controlli che i Nad effettueranno periodicamente d'accordo anche con le direzioni generali degli ospedali e con i centri di assistenza pubblici ai tossicodipendenti. Il ministero della Sanità ritiene che questo sia un contributo importante alla migliore applicazione della nuova legge contro la droga».
Nel corso delle indagini, sempre secondo il ministero della Sanità, sono state controllate 1820 persone e ispezionate 132 autovetture e sono state sequestrate somme per il taglio degli stupefacenti, bilancini e siringhe. I Nad hanno anche effettuato, sempre su disposizione del ministro della Sanità, controlli «mirati» nelle farmacie e imprese farmaceutiche per verificare l'esatta applicazione della normativa sulle attività lecite di produzione, impiego e commercializzazione delle specialità medicinali soggetto alla legge 685/'75: 485 le farmacie ispezionate (68 gli illeciti penali e 181 amministrativi riscontrati); 38 le imprese (6 gli illeciti penali).

INVITI ALLA CALMA

Un messaggio del nonno al piccolo Augusto rapito

PERUGIA — Ancora nessun contatto a 6 giorni dal rapimento del piccolo Augusto De Megni, 10 anni, nipote dell'avvocato Augusto De Megni, noto esponente della massoneria italiana, padre di Dino che guida la società finanziaria di famiglia.
Dopo l'appello del padre e della madre nei giorni scorsi, dopo la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto» durante la quale sono state ricostruite le fasi del rapimento e lanciati «messaggi» di tranquillità al piccolo Augusto e di disponibilità a trattare ai rapitori, c'è da registrare un messaggio del nonno Augusto al suo caro nipotino Puscio, il diminutivo con il quale il bambino viene chiamato in famiglia.
Dopo aver ancora raccomandato ad Augustino di stare tranquillo, Augusto De Megni, Sovrano gran commendatore del Rito scozzese antico ed accettato, nell'appello ai giornali e alla tv ha messo in evidenza che, secondo la sua convinzione il piccolo potrebbe ancora essere in Umbria e che la banda di rapitori non sia tutta formata da professionisti.
De Megni ha anche aggiunto che i banditi hanno avuto informazioni recentissime su come erano soliti rincasare padre e figlio, visto che sono stati bloccati sull'ingresso di servizio.

INCREDIBILE DELITTO A NAPOLI

Non paga un debito (300 mila) Una famiglia lo «giustizia»

NAPOLI — Una banale lite per un debito non pagato è all'origine dell'omicidio di Luigi Minopoli, il pregiudicato di 23 anni assassinato martedì sera a Secondigliano, quartiere alla periferia settentrionale di Napoli. La squadra mobile ha identificato nei quattro componenti di una famiglia — padre, madre e due figli — i presunti responsabili dell'uccisione del giovane, prima colpito con colpi di pistola e poi «sfregiato» con acido muriatico. Giovanni Benvenuto, di 63 anni, la moglie Antonietta D'Antonio, di 56, e i figli Ciro di 18, e Gennaro di 38 (i primi tre sono stati arrestati, il quarto è ricercato) sono accusati anche di tentativo di omicidio nei confronti della moglie di Minopoli, Sofia Iavazzo, di 20 anni, al secondo mese di gravidanza, ferita alla testa con una grossa catena nella stessa circostanza.
Secondo quanto accertato dalla polizia, il pregiudicato ucciso era creditore della famiglia Benvenuto da un anno della somma di 300 mila lire prestata alla famiglia Benvenuto, vicina di casa dei propri genitori. Martedì mattina la moglie del giovane si è recata nell'abitazione dei presunti assassini per chiedere la restituzione del denaro. Tra la donna e Gennaro Benvenuto è sorta una violenta lite, alla quale ha assistito la sorella minore dell'uomo, Flora, di 14 anni. Per punire il pregiudicato e la moglie dello choc subito dalla ragazza, la famiglia Benvenuto avrebbe organizzato la «vendetta» preannunciata alla madre di Minopoli da Antonietta D'Antonio e dai figli di quest'ultima. Quando martedì sera i due coniugi sono giunti davanti all'abitazione dei genitori del giovane hanno trovato ad attenderli i loro debitori. Secondo la ricostruzione fatta dalla squadra mobile, Gennaro Benvenuto ha sparato contro Minopoli tre colpi di pistola, due dei quali lo hanno raggiunto all'addome e ad un fianco. Il pregiudicato, mortalmente ferito, è caduto per terra e Antonietta D'Antonio gli ha rovesciato sul volto e sul corpo il contenuto di una bottiglia di acido muriatico.
Contemporaneamente, Giovanni Benvenuto e il figlio Ciro hanno inseguito e colpito più volte alla testa con una catena Sofia Iavazzo, che ha subito una lesione poi medicata all'ospedale. I quattro sono quindi fuggiti, mentre sul posto accorreva una «volante» del commissariato di Secondigliano. Successivamente, la polizia ha rintracciato i tre componenti della famiglia, che si erano rifugiati in casa di parenti. Ricerche sono in corso per catturare Gennaro Benvenuto, che è finora riuscito a far perdere le proprie tracce.

CONSULTA

Rai-tv: al mittente i vecchi ricorsi

ROMA — La Corte costituzionale ha ufficialmente preso atto della entrata in vigore della nuova legge sul sistema radiotelevisivo pubblico e privato (la legge 223 del 6 agosto scorso) con un'ordinanza che respinge al «mittente» i ricorsi presentati da diversi giudici sulle vecchie norme: la legge n. 156 del '73 che riservava allo stato le trasmissioni su scala nazionale e la cosiddetta legge Berlusconi, che aveva liberalizzato le trasmissioni dei network, salvo quelle in diretta.
L'ordinanza, depositata ieri in cancelleria, scritta dal giudice Ugo Spagnoli, viene a 24 ore dalle dichiarazioni rilasciate in merito dal presidente della Corte Francesco Saja. Martedì, al termine dell'ultima udienza pubblica da lui presieduta, poiché si appresta a lasciare palazzo della Consulta per scadenza del mandato di giudice costituzionale, questi aveva respinto l'accusa di aver voluto attendere l'approvazione della riforma invece di pubblicare la sentenza di inconstituzionalità delle norme impugnate facendo osservare che una pronuncia in tal senso della Corte non solo avrebbe prodotto un vuoto legislativo, ma avrebbe anche avuto l'effetto di ripristinare il monopolio della tv di stato.
Una cosa inammissibile, aveva soggiunto Saja, date le pronunce della Corte favorevoli al pluralismo dell'informazione. Comunque il presidente uscente aveva fatto osservare che qualora la cosiddetta legge Mammì non dovesse rispettare i principi enunciati nella sentenza del luglio '88 che mantenne temporaneamente in vigore le vecchie norme, la corte potrà dichiararne l'incostituzionalità non appena sottoposta al suo vaglio.
Nella sentenza dell'88 i giudici dissero che la riserva allo Stato dell'attività radiotelevisiva su scala nazionale può essere abbandonata «a condizione che il legislatore predisponga un efficace sistema di garanzie idonee ad attuare il fondamentale principio del pluralismo dell'informazione».
E perché vi sia pluralismo reale «e non meramente fittizio», aggiunsero, è necessario, tra l'altro, «che i soggetti portatori di opinioni diverse possano esprimersi senza il pericolo di essere emarginati a causa dei processi di concentrazione delle risorse tecniche ed economiche nelle mani di uno o di pochi».
Tra le altre cose sottolineate dalla Corte nella sentenza dell'88, l'esigenza di realizzare «un razionale ed ordinato governo dell'etere», ponendo fine ad una situazione «caratterizzata da un elevatissimo livello di occupazione abusiva da parte delle emittenti private di frequenze riservate ad altri utilizzatori o servizi».
Ma la Corte si è occupata anche di giustizia. Con un'altra decisione ha fatto cadere gli articoli 599 e 602 del nuovo codice di procedura penale nella parte in cui consentono la definizione del procedimento nel modo da essi previsto (se tra le parti interviene un accordo sull'accoglimento in tutto o in parte dei motivi dell'appello il giudice può provvedere in camera di consiglio con conseguente determinazione della pena) anche al di là del caso in cui l'appello abbia esclusivamente per oggetto la specie o la misura della pena, o l'applicabilità delle circostanze attenuanti generiche, di sanzioni sostitutive, della sospensione condizionale della pena o, ancora, della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale.
D'ora in avanti al di fuori di questi casi la suddetta definizione del procedimento non sarà possibile.

NOTIZIE ALLARMANTI DALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SUI VACCINI

Aids, infezione in crescita

Dall'inviato
Umberto Marchesini

SAN MARINO - La quinta giornata della conferenza internazionale «Vaccini e Aids», che si conclude stasera, ci porta una notizia interessante, ma allarmante. «Nelle ultime due settimane», annuncia Anthony Fauci, 49 anni, nonno di Sciacca e nonna di Genova, direttore dell'Istituto malattie infettive e allergiche degli Stati Uniti, «abbiamo scoperto che il virus dell'Aids non solo è presente nelle cellule mature, ma anche in quelle immature che si producono nella ghiandola del timo. Significa che pure le cellule progenitrici sono infette». Poi Fauci, pur dichiarandosi ottimista sui progressi scientifici, snocciola una serie di cifre, agghiaccianti, sull'epidemia: «L'infezione da Aids sta aumentando in modo sconcertante. In tutto il mondo, ma, specialmente, nei Paesi sottosviluppati. In prima fila quelli dell'Africa Centrale, dell'Asia, del Sud America e dei Caraibi. In questo momento io calcolo che ci siano, nel mondo, 10 milioni di infetti dei quali 1.200.000 (un terzo sono bambini) già ammalati di Aids conclamata.
Ce n'è da fare accapponare la pelle. Meno male che arriva il virologo Dani Bolognesi, 49 anni, friulano, direttore del Centro Aids della Duke Univesity della Carolina, negli Stati Uniti, che ci tira sù il morale: «Oggi abbiamo una decina di candidati vaccini che vengono sperimentati sull'uomo. Perchè, in questo ultimo anno, la ricerca si è molto accelerata. Tanto da far sperare per il Duemila la realizzazione di svariati vaccini. Ma uno solo sarà quello che funzionerà in modo totale. In questo momento, dopo 2-3 anni di disperazione, quando non funzionava nessun vaccino contro il virus Hiv1, posso dichiarare che abbiamo ottenuto, negli ultimi 18 mesi, parecchi successi. Ad esempio abbiamo scoperto che il virus intero (cioè con tutti i suoi componenti), inattivato e iniettato nelle scimmie, le protegge dal Siv: è il virus che causa l'Aids in questi animali. Inoltre, più recentemente, alcuni ricercatori hanno iniettato negli scimpanzè, nei quali l'Aids è prodotta dall'Hiv1, che è lo stesso virus dell'uomo, una piccola proteina del virus stesso, inattivata. Ebbene, nell'organismo degli scimpanzè si è attivata una risposta immunitaria: sono stati prodotti anticorpi in quantità abbastanza alta. E pare che questo porti alla protezione dal virus. Il problema, oggi, è di ottenere un candidato vaccino che protegga non solo da quel tipo di virus da cui si è stato ricavato, ma anche dalle mutazioni che il virus ha passando da un organismo a un altro. Per il momento siamo arrivati a scoprire che, dopo l'esame di 300 virus differenti prelevati da altrettanti pazienti umani, esiste una piccola proteina (Gp 20) dell'involucro esterno dei virus, che si conserva sempre uguale».
Breve pausa di riflessione, poi Bolognesi comunica: «Un altro stimolante risultato è stato illustrato, poco tempo fa, a una conferenza in Florida. Un gruppo di ricercatori, usando il candidato vaccino ottenuto dal virus intero inattivato, ha fatto un esperimento incrociato su due scimmie. Risultato: la prima scimmia, 'vaccinata' con il suo virus, ha attivato le sue difese immunitarie anche quando le è stato iniettato il virus della seconda scimmia. A questo punto bisognerà vedere se gli stessi risultati si otterranno trasferendo l'esperimento sull'uomo». Il futuro vaccino sarà preventivo o terapeutico? «Ci sono entrambe le possibilità. Non è detto».

IL VIROLOGO WEBSTER

«Un'influenza gravissima forse è già in agguato»

SAN MARINO - La maggioranza dei virus influenzali che, ogni anno, si propagano in tutto il mondo mettendo a letto milioni di persone, proviene dal Sud Est Asiatico. Il serbatoio dell'epidemia è nell'anitra da cui il virus si trasmette al maiale e da questo all'uomo. Ma anche dall'uomo al maiale nel quale, fra i due tipi di virus, si produce, a intervalli di anni, un nuovo virus capace di provocare pericolose epidemie influenzali. Come la 'spagnola' del 1918-1919 che fece, in tutto il mondo, 40 milioni di morti, e quella del 1968 che uccise migliaia di persone. La trasmissione del virus dal maiale all'uomo avviene per via aerea. La scoperta di questa 'catena' di contagio è stata comunicata ieri, alla terza conferenza internazionale 'Vaccini e Aids', dal virologo americano Robert Webster del St. Jude Childrens' Research Hospital di Menphis. Il quale ha annunciato di seguito: «Non sappiamo esattamente quando, ma, in futuro, è presumibile si verifichi un'epidemia influenzale gravissima, come la 'spagnola'. L'epidemia comincerà dalla Cina, nei cui territori del sud l'anitra, il maiale e l'uomo convivono ancora nella stessa casa.

[Umberto Marchesini)]

PARLA IL PROFESSOR SILVESTRINI DELL'UNIVERSITA' DI ROMA

«Con lo stress cessa la fame e il desiderio sessuale»

ROMA — Non nello stress, ma nella risposta che l'organismo mette in atto per combatterlo, sta il pericolo. Se è esagerata, («paradossale» anziché «ortodossa») invece di esaltare le prestazioni fisiche e mentali, determina stati morbosi contraddittori e di crescente gravità: disturbi cardiaci, con rischio di ictus e infarto; disturbi sessuali che si traducono in impotenza, frigidità o all'opposto in sfrenatezza; insonnia, psicosi o anche depressione e panico; dall'appetito si passa all'anoressia o, al contrario, all'abulimia (insaziabilità) e all'obesità. Stress e risposta non hanno una sola faccia, ma tre. Questi i nuovi rivoluzionari risultati di una lunga ricerca coordinata dal professor Bruno Silvestrini, medico, titolare della cattedra di Farmacologia all'Università di Roma, membro del comitato nazionale di bioetica e direttore dell'istituto di ricerca Angelini.

Professor Silvestrini, lo stress è benefico o dannoso?

«Tutto dipende dalla risposta, ossia da quegli effetti che tendono a potenziare le prestazioni fisiche e mentali, consentendo sforzi altrimenti impossibili. Una risposta a uno stress di primo grado si manifesta con pupille dilatate per allargare il campo visivo e inviare segnali all'avversario. Frequenza cardiaca, pressione e ventilazione polmonare si innalzano. Il sangue è più ossigenato e il suo flusso favorisce alcuni tessuti a danno di altri. Le piastrine si aggregano meglio per fermare eventuali emorragie. Si liberano zuccheri per le maggiori necessità energetiche. Si eleva la soglia alla quale si percepiscono fatica e dolore: così si resiste di più e si soffre di meno».

Diminuisce anche la fame e l'istinto sessuale?

«Questi e altri stimoli vengono accantonati, perché ritenuti al momento inutili o pericolosi. Il desiderio sessuale si attenua per l'azione detumescente dell'adrenalina sugli organi corrispondenti dell'uomo e della donna (pene e clitoride). La fame cessa per via della maggior quantità di zuccheri in circolazione e per il dirottamento del sangue in distretti che ne hanno più bisogno».

Quando la risposta diventa patologica?

«Quando questi effetti si esasperano. Allora l'aumento dell'eccitabilità cardiaca, della pressione arteriosa, della coagulabilità del sangue si trasformano in aritmie, ipertensione, disturbi trombo-embolici, come l'ictus e l'infarto. L'inibizione dell'appetito si traduce in anoressia e la momentanea diminuzione dell'istinto sessuale in impotenza e frigidità».

Ma la ricerca da lei condotta ha portato ad altri risultati scientifici, quali?

«Spesso diamo una risposta paradossale rispetto a quella considerata finora ortodossa. In alcuni la soglia del dolore e della fatica si abbassa, portandoli a soffrire e a stancarsi di più. Bravi atleti peggiorano le prestazioni, bravi studenti si confondono.

Come si spiega?

«Nel pericolo, può essere indispensabile mangiare per sopravvivere, invece di esaurire i depositi endogeni di energia. Per la conservazione della specie, appare più importante accentuare l'istinto sessuale che non concentrarsi per l'attacco o la fuga. Queste due diverse risposte di stress configurano due diversi modi egual-

DALL'ITALIA

Voli «difficili»

Traffico di ballerine

Amanti diabolici

Muore col deltaplano

Anziano ucciso da un coetaneo

Con la droga nel castello

Sacchetti per i cani

Reperti antichi trovati sui treni

BRANCATI SPIEGA IL PIANO DELLA REGIONE

La lotta all'Aids

Sono quattrocento i sieropositivi conosciuti

Nel Friuli-Venezia Giulia la media dei malati è inferiore al livello nazionale. Qualità e tempestività di diagnosi: elementi essenziali

TRIESTE — Migliorare il sistema di sorveglianza epidemiologica; prevenire la diffusione della patologia attraverso iniziative di informazione sanitaria e misure igienistiche in ambito ospedaliero ed extraospedaliero con particolare riferimento alle attività di trattamento e distribuzione del sangue; assicurare la qualità e la tempestività dell'attività diagnostica. E ancora assicurare il trattamento dei soggetti affetti da Aids secondo le modalità clinicamente e socialmente più idonee, e contribuire all'attività di studio e di ricerca sull'Aids. Sono questi i principali obiettivi del programma d'interventi contro l'Aids approvato dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia su proposta dell'assessore alla sanità Mario Brancati, che ora, come prevede la normativa nazionale, sarà inviato al ministero della Sanità per «l'ulteriore corso». Il fenomeno dell'Aids — ha rilevato Brancati — sta assumendo un'incidenza sempre maggiore, e le conclusioni della recente conferenza mondiale di San Francisco mettono in evidenza la previsione di un consistente e progressivo incremento dei casi in Hiv (sieropositività) e di Aids, in assenza, a breve, di soluzioni terapeutiche efficaci di cura e di contenimento della diffusione della malattia.

Il Parlamento italiano — ha ricordato l'assessore Brancati — nel giugno scorso ha varato un'apposita legge che dettano norme per la prevenzione e la cura contro l'Aids, prevede che le regioni adottino un programma di interventi per la lotta contro la malattia, secondo le linee guida e una specifica metodologica indicata dal servizio centrale della programmazione sanitaria. I risultati che con il programma si vogliono raggiungere — ha osservato Brancati — e che si collocano nel quadro degli indirizzi di livelli nazionali sono anzitutto quelli dell'individuazione dei casi di Hiv (sieropositività) e di Aids rilevando con tempestività l'insorgenza di nuovi casi salvaguardando la riservatezza dell'informazione individuale, limitando, nel contempo la tendenza naturale di diffusione della patologia.

Un altro risultato voluto è quello della riduzione dell'intervallo fra trasmissione della malattia e la diagnosi, riducendo errori diagnostici. Inoltre — ha proseguito — si punta a fornire a tutti i malati la risposta più adeguata al tipo della patologia con particolare riguardo all'umanizzazione dei trattamenti. Nel Friuli-Venezia Giulia — ha rilevato Brancati — la situazione relativa ai casi di Aids, aggiornata all'agosto 1990, è di 10 casi di Aids conclamato su persone residenti, con un andamento che dai 2 casi del 1985 è passato ai 4 del 1986, agli 11 degli anni 1987 e 1988, ai 13 del 1989.

In Friuli-Venezia Giulia sono stati inoltre notificati — ha precisato — 18 casi di malattia nel 1989 e 28 nel 1990 (agosto) su cittadini italiani non residenti in Friuli-Venezia Giulia. Inoltre il numero di sieropositivi conosciuti — ha detto ancora Brancati — si aggira attualmente sulle 400 unità, in prevalenza tossicodipendenti, ma il dato, con ogni probabilità, è ampliamente sottostimato. In base ai dati disponibili la diffusione della patologia di Hiv (sieropositività) e in particolare i casi di Aids conclamato, risulta nel Friuli-Venezia Giulia inferiore al livello medio nazionale e in particolare a quello delle regioni a maggior rischio (Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Laizo, Toscana, Sicilia, Liguria e Veneto). Il programma d'interventi prevede in riferimento agli indirizzi e alle normative esistenti, tutta una serie di azioni, dalla strutturazione dei servizi di diagnosi e cura e di trattamento in regime di ricovero, di day-hospital e domiciliare, all'adeguamento delle dotazioni di persone, reparti e servizi.

Il piano Aids del Friuli-Venezia Giulia prevede poi la realizzazione di campagne di informazione, educazione sanitaria e lotta alla diffusione della malattia; sostegno alle attività e alle strutture del volontariato e del privato sociale; prevenzione della diffusione dell'infezione in ambiente ospedaliero ed extraospedaliero; controllo sulla raccolta e distribuzione del sangue; tutela della riservatezza e dei diritti e lotta all'emarginazione dei malati di Aids.

CONVEGNO A TRIESTE

Turismo in Europa Le nuove strategie

PADRICIANO
La ricerca nella Cee

TRIESTE — Saranno circa un centinaio gli studiosi e gli esperti provenienti dalle regioni di Alpe Adria che venerdì 12 e sabato 13 ottobre prossimi parteciperanno al convegno «Ricerca, sviluppo e diffusione tecnologica», promosso dalla Regione con la collaborazione della Camera di commercio di Trieste e l'Area di ricerca nella cittadella scientifica di Padriciano.

Nei due giorni di dibattito — i lavori saranno aperti dall'assessore regionale Gianfranco Carbone, dal sindaco di Trieste Franco Richetti e dal presidente dell'Area Domenico Romeo — verranno affrontati i temi della ricerca in ambito Cee, dei rapporti di collaborazione Italia-Comunità europea-Paesi terzi, del ruolo dell'università e, in particolare, del trasferimento di tecnologie al settore industriale dal campo della ricerca.

TRIESTE — Su iniziativa del locale «Convention Bureau», in collaborazione con la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e con il patrocinio del ministero del Turismo e dello spettacolo, inizierà oggi alle ore 16 al Centro congressi della stazione marittima l'incontro di studio intitolato «Trieste: obiettivo Europa - Scenari turistici e strategie di sviluppo».

Il «Convention Bureau» di Trieste (il primo in Italia che si affianca a quelli esistenti ad Amsterdam, Bruxelles, Francoforte, Londra, New York, Parigi e Zurigo), è una struttura di coordinamento e promozione per il turismo che riunisce Comune, Provincia, Azienda di soggiorno, Camera di commercio, Ente fiera e il Consorzio Promotrieste. Le prime utili indicazioni sulla situazione e sulle prospettive della principale industria italiana emergeranno nella giornata di apertura del convegno (giovedì 11 ottobre) con le relazioni svolte da due esperti del ministero del Turismo e dello spettacolo, Franco Vitale («La situazione e le strategie turistiche nazionali») e Maurilio Sioli («La comunicazione come fattore promozionale di turismo») e dal rappresentante della Sitea, Antonio Martelli («I nuovi assetti del turismo internazionale e l'Italia»).

Il giorno successivo, dopo gli interventi dell'assessore al Turismo del Friuli-Venezia Giulia, Gioacchino Francescutto, del rettore dell'ateneo triestino Giacomo Borruso e dell'imprenditore Quirino Cardarelli, il convegno proseguirà i suoi lavori attraverso commissioni tecniche, che avranno pure il compito di individuare per ciascuno dei settori di competenza (territorio e ambiente; nautica da diporto; marketing e comunicazione; manifestazioni; trasporti; congressi; ricettività, infrastrutture e servizi) una serie di proposte da avanzare ai locali organismi competenti, sia del settore pubblico che di quello privato, per assecondare la crescita delle imprese turistiche e delle attività indotte.

Durante i lavori è prevista anche una sessione di audiovisivi nel corso della quale verranno proiettati i più significativi filmati recentemente realizzati su Trieste e alcuni degli aspetti che più la caratterizzano. Nell'ambito delle manifestazioni collegate alla Barcolana, il Consorzio Promotrieste nel pomeriggio di sabato 13 ottobre proietterà nuovamente questi stessi filmati nella Sala Saturnia del Centro congressi, aperta per l'occasione al pubblico.

ALPE ADRIA

GORIZIA
Al Motor Expò sarà esposta l'auto blindata di Tito

GORIZIA — Non solo sport, ma anche storia. Sì, alla decima edizione del Motor expo racing, in programma dal 27 ottobre al 4 novembre prossimi alla Fiera di Gorizia, non ci saranno solo i bolidi di Formula 1 o dell'Off-shore, le moto e le auto da rally, ma anche vetture di indubbio significato storico: il museo della scienza e della tecnica della Slovenia ha infatti acconsentito a esporre, tra le altre, la Zis blindatissima regalata nel 1954 da Stalin a Tito, una limousine di oltre sei metri dal peso di oltre 5.500 chilogrammi.

Ripresa al valico di Coccau l'agitazione dei doganieri

UDINE — I doganieri di Tarvisio-Coccau hanno ripreso l'agitazione interrotta alcune settimane fa e da ieri si astengono dalle prestazioni straordinarie. A Coccau, pertanto, si sono formate delle code di Tir poiché i servizi doganali — tranne per gli autotrasportatori muniti di certificati «T1» e «T2» — vengono sospesi alle 14. La polizia stradale, anche per evitare code lungo l'autostrada di «Alpe Adria» e nelle gallerie ha invitato tutti gli autotrasportatori a uscire allo svincolo di Pontebba per rimettersi in strada solamente domani e nella mattinata. La situazione — secondo quanto è stato riferito — potrebbe peggiorare nei giorni prossimi.

Treno in Austria a prezzi choc: offerta promozionale d'autunno

TRIESTE — La direzione compartimentale di Trieste delle Ferrovie dello Stato comunica che le Ferrovie austriache hanno dato avvio a una campagna promozionale che consentirà, dall'11 ottobre al 2 dicembre p.v., di viaggiare in Austria a prezzi veramente eccezionali. Con l'«Oesterreich-Puzzle-Ticket» si potranno raggiungere Vienna e Salisburgo, mete classiche del turismo austriaco, con un biglietto di andata e ritorno il cui costo si aggira, rispettivamente, sulle 43.000 lire e 32.000 lire circa. Il biglietto ha una validità di 2 settimane non intere e consente di viaggiare dalle ore 0.00 del giovedì alle 24.00 della domenica; il viaggio di ritorno può essere effettuato negli stessi giorni della settimana successiva. I ragazzi fino a 15 anni godranno di un'ulteriore riduzione, pari al 50%, sui previsti prezzi promozionali.

Convegno di sacrestani a Roma per i 20 anni della federazione

UDINE — I sacrestani e gli addetti al culto d'Italia si danno convegno a Roma dal 15 al 17 ottobre prossimi per festeggiare il ventennale di fondazione della federazione di categoria (Fiudac/s, Federazione italiana unioni diocesane addetti al culto/sacristi) e rilanciare la loro figura professionale. A questo appuntamento sono attese — come informa una nota della curia di Udine — diverse centinaia di sacristi, provenienti soprattutto dalle diocesi settentrionali. A guidare il pellegrinaggio romano saranno il presidente della federazione nazionale Pino Frigato e il consulente ecclesiastico, don Guido Genero, direttore dell'ufficio liturgico dell'arcidiocesi di Udine. Durante il loro soggiorno romano i sacrestani saranno impegnati nei lavori del consiglio nazionale della Fiudac/s che avranno luogo presso la Domus pacis e saranno ricevuti in udienza dal Papa.

Rapina in pieno centro a Udine il malvivente è stato arrestato

UDINE — Un giovane di 27 anni, Matteo Quintadamo, originario di Foggia ma abitante a Udine, è stato arrestato dagli uomini della questura del capoluogo friulano per rapina. L'uomo, in via Zanon, nel pieno centro cittadino, aveva strappato la borsetta a Antonella Cortello, 45 anni di Moimacco, sua conoscente, ed era fuggito in automobile. La donna, per evitare la fuga del malvivente, si era gettata sul cofano dell'automobile. Il concitato evolversi dei fatti — in precedenza Quintadamo aveva anche malmenato la donna con pugni e calci — aveva fatto accorrere sul posto un vigile urbano e quindi una volante della questura.

BLOCCATA A GORIZIA LA LINEA FERROVIARIA

Merci deragliato

Servizio
di Franco Femia

GORIZIA — Un treno merci è deragliato ieri mattina tra le stazioni di Rubbia e Gradisca, sulla Udine-Trieste. Gravi i danni riportati alla linea ferroviaria, ma i due macchinisti del convoglio e il capotreno sono rimasti illesi. Il traffico ferroviario ha subito gravi ritardi. I convogli passeggeri sono stati fermati alle stazioni di Redipuglia e Gorizia, collegate per l'intera giornata da servizi sostitutivi di pullman. La linea ferroviaria ieri a tarda sera era ancora interrotta.

L'incidente è avvenuto alle 10 ed il deragliamento è stato causato dall'uscita accidentale di un cerchione dalla ruota di un carro merci. Il convoglio si era formato a Gorizia: era composto da trenta vagoni che trasportavano materiale ferroso destinato a Porto Nogaro, da dove poi doveva raggiungere diverse fonderie italiane.

Il deragliamento è avvenuto pochi minuti dopo la partenza dalla stazione del capoluogo isontino. Il convoglio — macchinisti erano gli udinesi Andrea Romanello e Marcello D'Odorico, capotreno Dario Vardabasso di Monfalcone — correva sul binario dispari ed aveva superato da poco la stazione di Rubbia quando si è verificato l'incidente. Un carro, il ventitresimo, ha cominciato a sobbalzare ed è uscito dai binari proseguendo la corsa per un centinaio di metri abbattendo due pali dell'elettrificazione e perdendo il pesante carico lungo la scarpata. Il treno poi si è fermato all'altezza di Peteano quando c'è stata lo sganciamento tra due carri ed uno di questi ha perso il suo carico che è finito sul binario pari. Fortunatamente in quel momento non era in arrivo alcun treno dalla direzione opposta altrimenti si sarebbe verificata una vera tragedia.

Sul posto sono intervenute squadre di tecnici ed operai che hanno iniziato il lavoro di recupero del convoglio e per liberare la linea pari e permettere il transito dei convogli su un binario. A tarda sera si lavorava ancora freneticamente lungo la massicciata.

SI CONCLUDE OGGI IN FRIULI L'ESERCITAZIONE «DISPLAY DETERMINATION»

La strategia della Nato punta ora verso il Sud

AVIANO — Gli alpini delle brigate Julia e Cadore e i corazzati della brigata Mameli hanno vivacizzato con il loro entusiasmo e con la loro ammirevole professionalità, pur essendo nella gran parte giovani di leva, l'esercitazione della Nato Display Determination, che si concluderà oggi, nel poligono del Cellina-Meduna, per quanto riguarda lo scacchiere Nord-orientale italiano fra due giorni in tutto il teatro europeo.

Un'esercitazione che quest'anno ha dimostrato con più consistenza lo spostamento dell'asse d'interesse della Nato dal centro Europa alle regioni Sud-orientali, pur confemando l'attenzione alleata alle aree di Nord-Est considerando soprattutto la situazione di instabilità che ancora le caratterizza: un'attenzione particolare infine agli accadimenti interni della vicina e confinante Jugoslavia con riferimento alle posizioni sempre più autonome delle Repubbliche di Slovenia e Croazia.

Un'esercitazione quest'anno ridotta nelle dimensioni quantitative in seguito al totale impiego dei mezzi di trasporto aerei e navali statunitensi alle operazioni nel Golfo. Ciò nondimeno una manovra ancor più valida dal punto di vista addestrativo che ha impiegato da parte italiana le brigate Mameli e Quinto corpo d'armata e Julia e Cadore del Quarto corpo d'armata, tutte e tre integrate da componenti alleate: portoghesi con la Mameli, spagnoli con Julia e Cadore.

Anche il Terzo corpo d'armata è stato impegnato nell'area di Turbigo con la Brigata meccanizzata Goito, portoghesi e statunitensi della Trentesima brigata riservisti, quest'anno affluita solo con i posti comando.

Agli atti tattici di ieri, al confine tra le province di Belluno e Udine, ha presenziato il capo di stato maggiore della Difesa generale Domenico Corcione, accompagnato dal comandante le Forze terrestri alleate del Sud Europa generale Fulvio Meozzi che sta coordinando l'esercitazione assieme al generale Giuliano Montinari comandante la Quinta Forza aerea tattica alleata. Nei giorni scorsi è venuto anche l'ammiraglio statunitense Jonathan T. Howe comandante le Forze alleate del Sud Europa, che dirige la Display Determination, oggi assente perché impegnato in Turchia.

Corcione, dopo un briefing nella caserma Zappalà di Aviano, dove è installato il quartier generale delle manovre, sotto il controllo del generale Duilio Mambrini, capo di stato maggiore delle Ftase, ha raggiunto in elicottero Col Piccolo, per visitare il posto comando del Quarto corpo d'armata alpino e quindi Col di Caneva. Qui ha assistito all'atto tattico della Julia guidata dal generale Giandaniele Forgiarini, a partiti contrapposti. Dopo una colazione alla caserma Fasil di Sappada, Corcione e il seguito hanno sostato a Preone per visitare il centro logistico della Brigata Cadore guidata dal generale Giovanni Papini, che in concomitanza alla Julia ha eseguito un atto tattico a Casera Razzo.

Oggi la parte di protagonista sarà svolta dalla Mameli del generale Vincenzo Migliozzi e presenzieranno anche il capo di stato maggiore dell'esercito generale Goffredo Canino, arrivato ieri sera a Pordenone, e il vice comandante supremo delle Forze alleate del Sud Europa generale Oreste Gargioli che come Montinari è dell'Aeronautica. Con i corazzati della Mameli ci saranno anche oltre cento parà del 31.o battaglione dell'Aeronautica portoghese ospitati in questi giorni ad Arzene.

[Mario Garano]

†

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Vigini

Lo annunciano con immenso dolore la sorella ITALIA, i nipoti SERGIO, GIORGIO e PAOLO con le rispettive famiglie e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 12 ottobre alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipa al lutto SANTINA TRAMPUS.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano addolorati i cugini CECILIA, LUIGI, ARTURO, MARIA e figli.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano commosse famiglie SPADAVECCHIA, BILOSLAVO, FERRIN, VISINTINI.

Trieste, 11 ottobre 1990

†

Il 10 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Silio Stoch

Lo annunciano addolorati la moglie ROSA e i figli NADIA, DARIO, SILVIO, con il genero ADRIANO, la nuora GRAZIA e parenti.
I funerali seguiranno venerdì 12, alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Bruna Marzi

ringraziano quanti, in vario modo, hanno preso parte al loro dolore.
Una Santa Messa sarà celebrata martedì 16 ottobre alle ore 19 nella Chiesa di S. Giovanni in piazzale Gioberti.

Trieste, 11 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Aldo Primosi

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Muggia, 11 ottobre 1990

Nel III anniversario della scomparsa di

Valeria Iurissevich in Nardini

il marito ed i figli la ricordano con immutato amore.

Trieste, 11 ottobre 1990

VI ANNIVERSARIO

Fernando Quargnali

Vivi nel mio pensiero.

La moglie NIVES, il figlio, e la nipotina

Trieste, 11 ottobre 1990

III ANNIVERSARIO

Giorgio Vouch

Gli amici tutti ti ricordano sempre.

Trieste, 11 ottobre 1990

†

Il giorno 8 ottobre è mancata improvvisamente

Laura Parola ved. Mutinati

Ne danno il doloroso annuncio i figli GIORGIO e MARIA, la nuora LUCIANA, l'adorato nipotino PAOLO, il fratello ROBERTO con JOLE, la sorella VILMA con MARCO, la cognata CONCETTA, l'affezionata IRMA, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano al lutto ROMANA e FABIO TABAZIN.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano commosse al lutto le nipoti TINA e GRAZIELLA con le rispettive famiglie.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipa al lutto la famiglia BANDELLI.

Trieste, 11 ottobre 1990

Profondamente addolorate si associano al lutto IRENE, SANDRA, LILIANA, ANNA.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano al dolore famiglie MARTINI e MUTINATI.

Trieste, 11 ottobre 1990

†

Si è spenta serenamente la nostra cara mamma

Antonia Colomban ved. Degrassi

lasciando nel profondo dolore i figli LUCIANA, MARIA GRAZIA, FULVIA, ELVIO, i generi PINO, FULVIO, FRANCO, i nipoti, la sorella, il cognato e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle 9.30 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 11 ottobre 1990

Vicini a JEJO: GIORGIO, GIULIANO, REMIGIO, CARINZIO, MANZIN, VALANGA, VINICIO, RENATO, MIRO, ZDRAUKO, ROBY, GIULIO, FABIO, GIANNI, CHIARA, GIMMI, PARO, FRANCO, GIULIANO, CESARE, MARIO, BENITO, JORDAN.

Muggia, 11 ottobre 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Zita Ulcigrai ved. Fonda

Ne danno il triste annuncio le figlie RENATA e ROSETTA, i generi e i nipoti.
I funerali seguiranno venerdì 12/10 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano commossi per la scomparsa di

Giulio Ponte

famiglie SCIALPI e cugine.

Trieste, 11 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Romana Guanin ved. Burg

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Monfalcone, 11 ottobre 1990

11.10.1985 11.10.1990

Antonio Cnes (Nini)

Sei sempre nei nostri cuori.

I familiari

Trieste, 11 ottobre 1990

I ANNIVERSARIO

Renato Stok

Ti ricordiamo con l'amore e l'affetto di sempre.

I familiari

Aquilinia, 11 ottobre 1990

III ANNIVERSARIO

Anna Revini

Con tanta tristezza ma immutato amore ti ricorda

MARCELLO

Trieste, 11 ottobre 1990

E' mancato ai suoi cari

Renzo De Cesco

anni 42

Ne danno il triste annuncio la moglie ARIELLA, i figli MASSIMILIANO, VALENTINA, i genitori e suoceri.
Si ringraziano tutti quelli che gli sono stati vicini e lo hanno aiutato.
Il funerale avrà luogo domani alle ore 11.30 partendo da via Pietà.

Trieste, 11 ottobre 1990

ARIELLA, ti siamo vicini nel dolore: LUCIANA, ALFREDO, ROBERTO.

Trieste, 11 ottobre 1990

Vicini ad ARIELLA nel suo grande dolore LUCIANA e famiglia.

Trieste, 11 ottobre 1990

Partecipano al dolore dei familiari zio CARLO e famiglia.

Trieste, 11 ottobre 1990

Renzo

sarai sempre un esempio per noi.
Il personale tutto del laboratorio analisi della Banca del sangue e gli amici dell'ospedale infantile.

Trieste, 11 ottobre 1990

Ti ricorderemo sempre: ROBI, LAURA, ELENA.

Trieste, 11 ottobre 1990

†

E' tragicamente mancato all'affetto dei propri cari

Cristian Donda

di anni 16

Addolorati l'annunciano la mamma, il papà, la sorella e la nonna unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, giovedì 11 ottobre, alle ore 15 nella chiesa di Palchisce, muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Gemona del Friuli.

Gemona del Friuli-Palchisce, 11 ottobre 1990

Il 10 corrente si è spenta

Iolanda Paterno ved. Cebochin

Addolorati ne danno il triste annuncio il nipote ALFIO (assente), i pronipoti unitamente ai parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici e al personale della clinica «IGEA».
I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 ottobre 1990

RENZO BASSANI con NENE' e figli, GUIDO GERIN con ROSITA e figli, ENZO e DELIA MOLINARI partecipano al dolore di MARIA, ROSAMARIA e ADRIANA per la scomparsa del

N.H. DOTT.

Adolfo Memmo

più volte Prefetto della Repubblica, vicecapo della Polizia, consigliere di Stato.
Ne ricordano l'opera entusiasta in favore di Trieste quale direttore degli Affari interni dell'ex Governo militare alleato, il grande amore e la nostalgia per la nostra città, durati tutta la sua vita.

Trieste, 11 ottobre 1990

IV ANNIVERSARIO

Gianni Grill

I tuoi cari Ti ricordano sempre con immutato affetto.

Trieste, 11 ottobre 1990

X ANNIVERSARIO

Armando Alessio

Con rimpianto

i familiari

Trieste, 11 ottobre 1990

ISRAELE, SONO CONTINUATI ANCHE IERI GLI SCONTRI E GLI INCIDENTI

E Shamir promuove un'inchiesta

A Nazareth «capitale» degli arabi israeliani hanno sventolato per la prima volta bandiere irachene

IL DIBATTITO A NEW YORK

Gli Stati Uniti sono contrari alla commissione dell'Onu

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Solo un compromesso dell'ultima ora può salvare l'Unità del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'America è pronta a condannare Israele, ma gli arabi e ai Paesi non allineati non basta. Vogliono che per proteggere i palestinesi dopo la strage di lunedì a Gerusalemme, il Consiglio di Sicurezza mandi una sua commissione investigativa di tre membri che valuti la situazione e suggerisca le misure necessarie. Su questo punto però Washington non cede. Sa che Israele considera la commissione una ingerenza negli affari interni (la differenza della Cisgiordania e di Gaza 'occupate' Gerusalemme è stata 'annessa' dopo la guerra dei sei giorni) e gli americani propongono che sia il Segretario generale dell'Onu a mandare i suoi osservatori e che eventualmente riferisca al Consiglio. Il braccio di ferro è continuato per tutta la giornata di ieri dopo che le consultazioni erano state sospese alle 3 del mattino. La situazione sembrava di perfetto stallo. Se infatti si fosse arrivati alla votazione con queste posizioni, da un lato gli americani con la loro «risoluzione morbida» non avrebbero avuto i 9 voti necessari sui 15 membri del consiglio e correvano il rischio che la Cina per non scontentare gli arabi e i non allineati ponesse il veto. Dall'altro lato se fosse stata messa ai voti la «risoluzione dura» degli arabi proposta da Yemen e Cuba sarebbe passata con 14 voti ma gli Stati Uniti avrebbero posto il veto e quindi si sarebbe annullata. Nel tentativo di raggiungere un accordo in extremis che potesse salvare il fronte compatto dell'Onu creatosi in occasione della condanna dell'Iraq e che comprende anche numerosi paesi moderati del mondo arabo, l'ambasciatore inglese David Hannay, in qualità di presidente del Consiglio di Sicurezza, ha chiesto di presentare egli stesso un documento che è poi quello sul quale si è lavorato tutta la giornata di ieri. Esso, partendo dalla base della risoluzione americana, prima condanna Israele e quindi non si limita al solo «benvenuto» ad un'azione del Segretario generale ma precisa che è il Consiglio di sicurezza a chiedere l'intervento del Segretario dell'Onu attraverso l'invio di un team di osservatori a Gerusalemme e nei territori occupati.

L'ambasciatore americano Pikering ha avuto nel pomeriggio una lunga telefonata col segretario di Stato Baker ed ha ricevuto istruzioni per arrivare al voto al più presto possibile ed entro la giornata. L'ago della bilancia questa volta però, al di fuori dell'alleanza delle cinque grandi potenze che non bastano da sole a far passare una risoluzione, è costituito dai Paesi arabi e dal compatto blocco dei non allineati. Erano con Usa e Urss nel condannare l'Iraq ma adesso sono tutti con i palestinesi. E' passata in prima sulle loro teste la grande alleanza Usa Urss contro Baghdad e questo poteva diventare un importante momento per mantenere il Consiglio di Sicurezza sullo stesso standard decisionale e non esporli, come in diversi paesi hanno osservato, alla critica dei due pesi e delle due misure, una per Saddam Hussein e una per Israele. Anche il Kuwait e l'Arabia Saudita hanno condannato duramente l'intervento israeliano, chiesto l'invio della commissione del Consiglio di Sicurezza e invocato una conferenza internazionale di pace con la presenza dell'Olp.

Per diverse ore tutti i quindici membri del Consiglio sono stati impegnati fino a tarda sera in fitte consultazioni e contatti con i rispettivi governi. Quella di Israele, come era facile prevedere si sta rivelando una questione cruciale per le Nazioni Unite, non legata alla crisi del Golfo, almeno ufficialmente, ma totalmente interdipendente. Il Segretario generale de Quellar lo ha compreso e si è offerto di intervenire e su tale intervento sono riposte le ultime speranze di compromesso.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

GERUSALEMME — Per la prima volta dall'inizio della crisi del Golfo, alcune bandiere irachene hanno sventolato in Israele. E' accaduto nel corso di manifestazioni di piazza, attorno a quella che si può considerare la capitale degli israeliani arabi, l'antica Nazareth. Qui vivono 60 mila tra musulmani e cristiani ma le autorità israeliane, quasi a contrastarla, hanno fondato un'altra Nazareth, chiamata Upper Nazareth dove l'80 per cento sono ebrei israeliani. A Nazareth come in Galilea, nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, ieri vigeva il coprifuoco, instaurato lunedì. Nella mattinata è stato rispettato, rotto solamente nella Gerusalemme Est, nel quartiere storico di Wadi Yoz, nel pomeriggio però la gente è scesa in strada in molte parti del paese. Ci sono stati scontri, feriti fra soldati e palestinesi. Alcuni di questi sono gravissimi ma almeno fino a questo momento, ed è tarda sera, non ci sono state vittime.

Così è passato in un clima di grande tensione anche il penultimo giorno dello Sukkot, la festa che è sempre stata la più allegra di tutte le mille feste ebraiche. Lo Sukkot dura una settimana, oggi è l'ultimo giorno, al solito sono state erette, con martelli, chiodi e frasche fresche, migliaia di capanne. Lo Sukkot, infatti, ricorda il viaggio degli ebrei, sotto la guida di Mosè, dall'Egitto alla Terra Promessa. In quell'avventura nel deserto del Sinai le loro case erano appunto le capanne, aperte alle stelle e alla luna. In tutta la Palestina si sono tenuti i funerali delle 24 vittime di lunedì scorso, 21 sullo spianata del tempio, a Gerusalemme, le altre a Gaza. Si è tenuto anche il funerale di un tassista ebreo assassinato con un colpo alla nuca, sull'autostrada che da Gerusalemme porta a Tel Aviv, poche ore dopo i disordini di Gerusalemme. Ormai il clima sociale è ad alto rischio. I controlli sono lunghissimi, estenuanti. Si temono vendette di Abu Abbash e Abu Nidal, come all'indomani della strage di operai di maggio, quando un commando di palestinesi cercò di sbarcare su una spiaggia piena di bagnanti e fu decimato (fu allora che Bush ruppe con l'Olp).

Alcuni striscioni ricordavano appunto gli altri sette morti palestinesi di quest'anno, 31 maggio, quando un israeliano aprì il fuoco contro dei lavoratori arabi. Un altro striscione ricordava un altro episodio dimenticato, accaduto l'11 aprile di otto anni fa, proprio dove lunedì scorso sono accaduti gli ultimi tragici fatti. Alan Goodman, un soldato israeliano, americano d'origine, uccise due arabi e ne ferì tanti altri, proprio dentro il Duomo della Roccia, dall'ampia cupola dorata. Nella manifestazione che si è tenuta vicino a Deir Yasin, si è ricordata la strage compiuta dalla banda Irgun nel '48 quanto sul campo restarono 200 vittime arabe, tra esse donne e bambini.

> *Con la strage di lunedì sono 800 le vittime dell'Intifada*

I morti dell'Intifada, con quelli di lunedì, sono saliti a più di 800. Scoppiò nel dicembre dell'87. Fra un mese saranno tre anni. Ma quelli di lunedì si potevano evitare. Bastava seguire i capoccioni dell'organizzazione di religiosi estremisti «I Fedeli del Tempio del Monte», che vogliono ricostruire il Terzo Tempio dov'è adesso la moschea araba di Aqsa, proprio dietro il muro del pianto. Loro sostengono che se non si ricostruisce il Terzo Tempio (gli altri due furono distrutti da Nabukodonosor e da Tito) il Messia non arriva (ma c'è anche chi afferma il contrario). Proprio il 23 maggio scorso ci fu la prova generale di lunedì. Cinquanta fedeli armati si portarono sulla spianata sacra (per collocare diciamo la prima pietra del nuovo tempio (200 palestinesi li tempestarono di pietre, la polizia non sparò e rimise le cose a posto.

I 200 arresti di ieri l'altro sono stati confermati. Restano in prigione anche i due mitici capi dell'Intifada, Feisal Husseini e Al Yamal. Israele è entrato così improvvisamente al centro della crisi del Golfo, in cui il suo profilo era stato sempre basso. Una impressionante gaffe militare e politica fatta propria dal Paese che ci aveva abituato alla sua efficienza. Al solito, però, come in tutti i momenti topici, qui stringono le fila. Shamir, capo di un governo che trae forza da tre piccoli partiti di ultra ordotossi religiosi (li guida un rabbino novantenne, Eliezer Menachem Schach) tace. Farà indagare su quanto accaduto ma niente di più. Il voto negativo degli Usa all'Onu, riguardo ai disordini e alle 24 vittime è stato relegato dal «Jerusalem Post» a una colonnina soltanto. Parla Teddy Kollect, il mitico sindaco di Gerusalemme dalla guerra dei sei giorni del '67, per dire che la polizia fu circondata e sparò perché stava per soccombere. Solo il capo della polizia, Ronni Milo, dice che gli scontri non furono previsti e per questo la polizia aveva pochi uomini sul posto. In questo Paese che sta attraversando uno dei suoi più delicati momenti (è iniziata da dieci giorni la distribuzione delle maschere antigas, vengono date anche ai neonati, alla fine saranno quasi cinque milioni, per una spesa totale di un centinaio di miliardi) continuano a giungere turisti a migliaia. Per non suscitar panico, non vengono respinti, anche perché portano dollari profumati per le esauste casse del Tesoro, ma che vacanze sono mai queste dettate dal coprifuoco continuo, dai cavalli di Frisia, da zone chiuse, dai rischi che non sono pochi?

EBREI RUSSI

Linea verde «off limits»

WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha divulgato una lettera in cui il governo di Israele si impegna in modo formale e solenne a non promuovere l'insediamento di ebrei in arrivo dall'Urss «al di là della linea verde», e cioè nei territori arabi occupati.

La lettera è stata scritta otto giorni fa dal ministro degli Esteri israeliano, David Levy, al segretario di Stato James Baker. «Non ci sono incentivi speciali per incoraggiare gli ebrei sovietici a sistemarsi al di là della linea verde e non contiamo di fornirne in futuro», assicrua Levy. Gli Stati Uniti hanno promesso 400 milioni di dollari per facilitare l'inserimento degli ebrei sovietici in Israele ma hanno chiesto in cambio al governo di Gerusalemme di rinunciare in modo esplicito a usarli per iniziative di «colonizzazione» nei territori occupati.

Un padre palestinese solleva il proprio figlioletto e fa il segno della vittoria durante una delle dimostrazioni che si sono avute ieri a Gerusalemme Est.

PRESSANTE APPELLO PER LA PACE

Il «grande dolore» di Papa Wojtyla

Invito ai fedeli a pregare per i popoli della Terra Santa

CITTA' DEL VATICANO — Pressante appello di Papa Wojtyla per la pace in Medio Oriente e condanna per la violenza ma anche per la situazione di ingiustizia esistente nella regione. Rivolgendosi ai fedeli di ogni parte del mondo che ieri mattina hanno partecipato all'udienza generale, ha detto di sentire «il pressante dovere» di invitarli a ricordare a pregare per la terra santa e per i popoli che si trovano in essa. «Le notizie dei tristi avvenimenti dell'altro ieri — ha proseguito — sono motivi di un vivo dolore reso ancora più grande dal fatto che si sono verificati in luoghi considerati sacri da grandi religioni e a Gerusalemme, la città santa per gli ebrei, i cristiani e musulmani. Non è possibile rimanere indifferenti e non condannare insieme con la violenza che ha causato altri morti e feriti, una situazione di ingiustizia che dura da troppo tempo e che vede opporsi due popoli, quello palestinese e quello israeliano, ambedue chiamati a vivere in una pace equa e durevole, ciascuno nella propria patria e su quella terra tanto cara a loro e ai credenti di tutto il mondo. Sono particolarmente vicino al dolore di tutti coloro che piangono le vittime di questa violenza e, in modo speciale, vorrei esprimere nuovamente la mia più viva solidarietà con i pastori di quelle chiese cristiane che hanno il delicato compito di guidare e sostenere i loro fedeli in situazioni e circostanze ora più che mai difficili. Preghiamo insieme il Signore affinché, ispirando i cuori di coloro che sono responsabili dei destini dei popoli, conceda a tutta la regione del Medio Oriente la desiderata pace nella giustizia e nella sicurezza e faccia della santa città di Gerusalemme crocevia e sorgente di una vera riconciliazione».

«La soluzione del conflitto arabo-israeliano deve essere di natura politica e va cercata attraverso il dialogo, come sempre diceva Giorgio La Pira. E il dialogo non può essere che di tipo triangolare, fra palestinesi, israeliani e mondo arabo». Lo scrive sulla rivista «Prospettive nel mondo» il teologo Ernesto Balducci. «Determinante diventa la conferenza internazionale sul Medio Oriente — prosegue padre Balducci —, perché bisogna tener conto che anche Israele ha bisogno di sicurezza, e non va quindi demonizzato. Occorre una garanzia internazionale che dia sicurezza a Israele, e che conceda ai palestinesi il pieno possesso del territorio e la loro dignità di Stato, così da raggiungere la situazione normalizzata di due stati capaci di collaborare tra loro». «Questo è l'obiettivo che in questi momenti raggiunge i caratteri della massima urgenza, altrimenti la situazione si inasprirà, e questo episodio drammatico sarà un argomento in più nelle mani di Saddam Hussein».

DAL MONDO

Muore nuda sul Bianco

CHAMONIX — Ghislai[illegible] Sanchez, una insegna[illegible]te parigina di 37 anni, [illegible] morta assiderata [illegible] Monte Bianco ment[illegible] era assorta in una med[illegible]tazione di tipo buddis[illegible] completamente nuda. [illegible] cadavere è stato trova[illegible] domenica in prossimi[illegible] di un ghiacciaio a [illegible] quota di 1.800 metri. [illegible] donna si trovava su[illegible] Alpi francesi da più [illegible] due settimane e il 23 [illegible]tembre una pattuglia [illegible]veva già notata men[illegible] meditava nuda e l'av[illegible] portata di peso a C[illegible]monix per curarla da[illegible] grave stato di ipoter[illegible] Per nulla turbata, la d[illegible]na aveva ripreso evid[illegible]temente la via delle [illegible] quote.

L'ambasciatore e i leader ne[illegible]

CITTA' DEL CAPO [illegible] L'ambasciatore ital[illegible] in Sud Africa, M[illegible] Piersigilli, ha incontra[illegible] due principali leader [illegible]ri, Nelson Mandela, vi[illegible] presidente dell'Afric[illegible] National Congre[illegible] (Anc), e Mangosu[illegible] Buthelezi, capo del p[illegible]tito zulu Inkhata, nel [illegible]tativo di ravvicinare [illegible] loro contrastanti posi[illegible]ni e favorire un lor[illegible] contro. L'intervento [illegible] Piersigilli è avvenu[illegible] incarico della Com[illegible] europea, di cui l'It[illegible] copre la presiden[illegible] turno. Il rapporto [illegible] l'ambasciatore non [illegible] più ottimisti: le posi[illegible] dell'Anc e dell'Ink[illegible] sembrano essere [illegible]ra molto distanti.

Discovery a terra

NEW YORK — I cin[illegible] astronauti ameri[illegible] della navetta spazi[illegible] «Discovery» hanno c[illegible]piuto ieri un perfetto [illegible]terraggio sulla pista [illegible] cemento della base [illegible]rea di Edwards, in C[illegible]fornia, al termine di [illegible] missione orbitale [illegible] quattro giorni conclus[illegible] senza incidenti e cul[illegible]nata con il lancio vers[illegible] sole della sonda a[illegible]matica europea «U[illegible]ses». L'atterraggio d[illegible] «Shuttle» — il pr[illegible] mandato in orbita d[illegible] Nasa da cinque mes[illegible] questa parte — ha av[illegible] luogo esattamente co[illegible] previsto alle 6.57 lo[illegible] corrispondenti alle 1[illegible] italiane.

INDIA, ATTENTATO A UN TRENO

La folle guerra delle caste: sessanta vittime innocenti

NEW DELHI — Il feroce attentato compiuto martedì sera presso Hyderabad, nel Sud dell'India, nel quale sono morte bruciate 60 persone, che si trovavano su un treno al quale estremisti di sinistra hanno appiccato il fuoco, è solo l'ultimo episodio di quella che, seppure impropriamente, è stata definita la «guerra delle caste».

Circa 120 morti nell'ultimo mese, molte decine di feriti, danni incalcolabili, violenze e atti di teppismo di ogni genere, scontri tra gruppi opposti e una sempre più profonda lacerazione nel tessuto sociale indiano: è il bilancio di un conflitto sociale che ha pochi precedenti nel Paese, se non altro per l'originalità delle sue motivazioni e dei suoi effetti. La strage di Hyderabad ha fatto rapidamente salire il livello della tensione in tutto il Paese.

Ne sono stati puntuale prova i rinnovati incidenti accaduti sia nella capitale sia in altre città e villaggi indiani. Ieri altri cinque giovani hanno allungato la già lunga lista delle vittime di questa assurda guerra: si sono dati fuoco e sono morti per protestare contro la decisione del governo centrale di riservare il 27 per cento degli impieghi statali agli Shudra (ovvero i cosiddetti intoccabili), i quali costituiscono la più bassa delle quattro principali caste in cui è divisa la società indiana, e ai tribali che sono fuori casta. Diversi altri giovani hanno tentato il suicidio con il fuoco e alcuni di essi certamente moriranno nelle prossime ore a causa della estensione delle loro ustioni. E' un'ondata di follia suicida che non ha risparmiato neanche giovani scolari di 14 e persino di 12 anni.

Da martedì il quadro delle proteste studentesche contro il governo, punteggiate di falò suicidi, si è complicato. Sono entrati in scena nuovi soggetti politici che si sono schierati contro quegli studenti e a favore della decisione del governo: i «Naxalite». Questi la notte scorsa sono saliti, in una stazione presso Hyderabad, su un treno per distribuire volantini a favore del governo e prima di andarsene hanno gettato cherosene in una vettura e hanno appiccato il fuoco. Il rogo ha bruciato vivi 60 passeggeri. I «Naxalite» sono arcaici quanto spietati guerriglieri di stampo populista che da decenni operano nelle regioni centrali e più arretrate del Paese: uccidono e rubano ai ricchi per foraggiare se stessi ma anche per distribuire ai poveri. Pochi giorni fa hanno fatto sapere che in questa guerra essi sono per il governo e contro gli studenti delle caste superiori. Ma oltre ai «Naxalite» altri sono entrati in scena a complicare il quadro. Ieri in diverse città sono accaduti incidenti durante manifestazioni di giovani a favore della decisione del governo: sono, evidentemente, appartenenti alle categorie più disagiate, e contendono posti di lavoro agli studenti. Il pericolo adesso, secondo la polizia, è che la tensione possa sfociare in scontri diretti fra gruppi appartenenti ai due fronti opposti.

Il governo minoritario di Vishwanath Pratap Singh, che, forse per assicurarsi voti in un immenso serbatoio ha innescato il problema, finora si è limitato a mandare la polizia nelle piazze, anche per sparare, e a dire che tirerà diritto mentre la corte suprema ha ordinato di sospendere tutto. Dei due partiti alleati, i fondamentalisti indù hanno preso le distanze, i comunisti temporeggiano. La crisi è una possibilità che non viene esclusa da nessuno.

BENAZIR

In carcere il marito

ISLAMABAD — Le autorità pachistane hanno arrestato il marito dell'ex premier, Benazir Bhutto, con l'accusa di sequestro di persona a scopo di estorsione. Asif Ali Zardari è finito in carcere ieri dietro denuncia di Murtaza Bokhari, un cittadino britannico di nascita pachistana che ha accusato il 38.enne marito della leader del Partito popolare pachistano (Ppp) di essere il mandante del sequestro e dell'estorsione dell'equivalente di un miliardo di lire subiti lo scorso aprile. Bokhari ha accusato il deputato del Ppp, Ghulam Husain Unar, di essere stato l'esecutore materiale del sequestro. Alla presenza di Asif, Unar avrebbe offerto a Bokhari la concessione di un terreno pubblico adibito alla costruzione di un ospedale in cambio del silenzio. All'indomani della rimozione dalla moglie dalla guida del governo di Islamabad lo scorso sei agosto e della sua sostituzione con il premier ad interim filoislamico Ghulam Mustafa Jatoi, Asif era stato colpito da una prima incriminazione per corruzione. La stessa imputazione di corruzione è stata levata dalla corte suprema di Lahore contro la signora Bhutto, impegnata a difendere l'operato del Ppp e del suo governo in vista delle elezioni convocate per il prossimo 24 ottobre dal presidente Ghulam Ishaq Khan.

CRISI DEL GOLFO, RIDDA DI VOCI PER MOVIMENTARE I MERCATI FINANZIARI

Saddam ucciso (ma non era vero)

Già trenta i morti tra le truppe stanziate in Arabia Saudita - Il dramma dei profughi asiatici

WASHINGTON — Sono state più le voci che i fatti a movimentare ieri lo scenario della crisi del Golfo. Sui mercati petroliferi erano giunte notizie dell'assassinio del dittatore iracheno, mentre alla borsa di Londra si era parlato di un attacco americano contro le forze di Baghdad nel Kuwait. Entrambe le «soffiate» sono state smentite da Casa Bianca, dipartimento di Stato e Pentagono, ma sono servite a scuotere i mercati, come si può leggere nella pagina economica.

In merito ai fatti è stato constatato un rapido aumento degli incidenti tra le forze Usa in Arabia Saudita: i soldati americani morti in incidenti nel Golfo Persico sono saliti a 30, superando il bilancio di 23 vittime dell'invasione del Panama nel dicembre scorso e ponendo una serie di problemi sulle norme di sicurezza delle operazioni militari e anche sul prezzo che gli americani saranno disposti a pagare per difendere i loro interessi nella regione.

«Pagherei un dollaro al litro per la benzina piuttosto di tenere un solo soldato nel deserto saudita»: è stata la reazione a caldo del padre di uno dei piloti morto ieri mattina nell'incidente del Caccia F-111 precipitato nell'Arabia Saudita.

Intanto l'esercito ha deciso di limitare le manovre effettuate di notte dagli elicotteri e di far rispettare una quota minima di 50 metri in tutte le missioni notturne. Il comando ha anche inviato nella regione una commissione di inchiesta che indagherà sugli incidenti che finora hanno coinvolto cinque elicotteri. Non si sa se anche gli altri corpi delle forze armate prenderanno precauzioni analoghe.

Secondo il ministro della Difesa Dick Cheney, gli incidenti rientrano nelle normali probabilità di infortuni prevedibili in un'operazione di così vasta portata: nel Golfo Persico sono dispiegati circa 200.000 uomini tra soldati, piloti, marinai e marine.

Sempre sul fronte militare, si è appreso che l'Argentina ha fornito all'Iraq tra i 12 e i 20 missili del tipo Condor, nel corso del 1989. I missili sono stati utilizzati dai tecnici di Saddam Hussein per assemblare il missile «Tammuz 1», con una gittata di duemila chilometri e capacità per trasportare ogive nucleari o chimiche. Lo scrive il mensile di Buenos Aires «Pagina 30», precisando che i missili prodotti nella fabbrica di Falda nel Carmen, della forza aerea argentina 700 chilometri a Ovest di Buenos Aires, sono usciti da diversi porti della Patagonia, fatti passare per lamine e tubi di acciaio e alluminio. In una dettagliatissima inchiesta «Pagina 30» poi afferma, tra l'altro che la fabbrica di Falda del Carmen fu visitata da una delegazione irachena, con la conseguenza che, come già rilevato dalla rivista tedesca «Der Spiegel», in Iraq ne è stata costruita una del tutto uguale, conosciuta come «Dot» o «Progetto 395».

La crisi ha fatto segnare un punto a suo favore a Bush: infatti preoccupata per le conseguenze negative che una riduzione eccessiva delle truppe potrebbe avere nell'attuale momento di tensione, la commissione stanziamenti della Camera dei rappresentanti americana ha deciso di limitare lo sfoltimento a 77.000 unità contro le 129.500 raccomandate a suo tempo dalla Camera in seduta plenaria. La commissione ha peraltro accolto le indicazioni della Camera per quanto riguarda il fermo alla produzione del bombardiere «Invisibile» B32 e il taglio di 2,4 miliardi di dollari ai piani di spesa dell'amministrazione Bush per il programma cosiddetto delle guerre stellari.

E veniamo alla situazione degli ostaggi. Alcuni dirigenti della «Refugee Year '89-90» sono partiti per Baghdad con l'obiettivo di organizzare un grande ponte aereo per rimpatriare i profughi ancora bloccati in Iraq e Kuwait. Gli esponenti dell'organizzazione, creata da madre Teresa di Calcutta recano una lettera personale della suora a Saddam Hussein. A loro sta particolarmente a cuore la situazione degli emirati asiatici che si trovano nella situazione meno fortunata. Migliaia si trovano in Kuwait senza lavoro e mezzi di sostentamento. Lo ha rivelato il principe Sadruddin Aga Khan, rappresentante personale del segretario generale dell'Onu per i problemi umanitari connessi alla crisi.

Particolarmente drammatiche sono le condizioni di 35.000 giovani donne singalesi che lavoravano nel Kuwait, generalmente come domestiche, e che sono ormai senza impiego e senza risorse. «Chi ha i mezzi per partire è impedito di farlo, mentre a chi potrebbe uscire legalmente manca la possibilità materiale» ha detto Sadruddin.

Complessivamente, se[illegible] le Nazioni Unite, in Iraq ci [illegible] ancora circa 100.000 em[illegible] asiatici (fra cui le 35.000 s[illegible]lesi) e circa un milione d[illegible]ziani, che per il momento [illegible]tinuano a lavorare e a es[illegible] pagati. Persistendo nell'[illegible]giamento assunto fin da[illegible]zio della crisi, le autorit[illegible]chene rifiutano di tratta[illegible] l'Onu i problemi legat[illegible] presenza di questi stra[illegible] secondo Baghdad, si trat[illegible] fatti di questioni bilateral[illegible] debbono essere discusse [illegible] solte con le singole amba[illegible]te interessate.

Infine una delegazione di fa[illegible]liari degli ostaggi italiani [illegible] Iraq si recherà nei pro[illegible] giorni a Baghdad per [illegible] congiunti. Sono [illegible]ionieri [illegible] connazionali [illegible] quali tratt[illegible] Hussein, 50 d[illegible] e il riman[illegible] nella capit[illegible] in campi di [illegible] distribu[illegible] del Paese. L'annuncio è [illegible] dato ieri.

RIUNIONE A ROMA DEI DIECI PAESI DELLA SPONDA OCCIDENTALE

Il dialogo euro-arabo passa per il Mediterraneo

ROMA — Dieci Paesi del Mediterraneo occidentale hanno deciso di creare una struttura di cooperazione regionale per rafforzare i legami economici e culturali tra le due rive del mare e per fissare i criteri ai quali si dovranno ispirare i rapporti di coesistenza. L'accordo è stato sottoscritto al termine di una riunione tra i ministri degli Esteri di Italia, Francia, Spagna, Portogallo, quelli dei Paesi del Maghreb (Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia) e il rappresentante di Malta, che entrerà nella costituenda Cscm (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo) come membro associato. Ha presieduto i lavori il ministro De Michelis.

E' stata decisa la costituzione di commissioni che studieranno la creazione di una struttura finanziaria multilaterale, i problemi dell'autosufficienza alimentare e della lotta alla desertificazione, il debito, la migrazione e la salvaguardia del patrimonio culturale. Sarà anche creata una banca dati mediterranea. «Siamo — ha detto De Michelis — in una fase prepreparatoria, ma è importante che i dieci Paesi abbiano trovato l'accordo a soli venti giorni dalla presentazione della Cscm, avvenuta a Palma di Maiorca». Il prossimo appuntamento dei ministri degli Esteri è già stato fissato per il 1991 ad Algeri, ma la fase operativa sarà avviata solo quando «se ne creeranno le condizioni nella regione». In pratica, dopo la crisi del Golfo. Il capo della diplomazia algerina, Sid Ahmed Ghozali ha detto che i dieci hanno approfittato dell'occasione per parlare anche dei problemi che travagliano il Medio Oriente. «Abbiamo parlato del Golfo — ha detto — alla luce del massacro di Gerusalemme. Occorre una soluzione giusta per tutti e bisogna ricordare che quello palestinese è un problema centrale per il mondo arabo nella sua integrità». De Michelis, a questo proposito, ha affermato che la posizione italiana e quella della Cee (ribadita nel convegno di Asolo) è di promuovere una conferenza sulla Palestina subito dopo il ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait. Ciò nonostante le dichiarazioni di diverso tenore del presidente francese Mitterand, che vorrebbe convocare la riunione a prescindere dalla situazione della crisi nel Golfo.

[Paolo Berardengo]

Crimea, per procurarsi delle armi tre massacrano otto commilitoni

MOSCA — Otto sentinelle di guardia ad un deposito militare in Crimea sono state uccise ed una è stata ferita da tre altre sentinelle che si sono poi date alla fuga. Il sanguinoso episodio e' avvenuto martedi' nella zona di Feodosia, in Crimea. L'agenzia «Interfax» ha precisato che gli otto militari uccisi sono un tenente-colonnello e sette soldati in servizio di guardia ad un deposito di mu[illegible]nizioni e di materiale mi[illegible]tare. I tre soldati che han[illegible]no ucciso gli otto commili[illegible]toni, aggiunge l'agenzia, [illegible] intendevano procurarsi [illegible] armi. Sono fuggiti a bordo [illegible] di un autocarro il cui mo[illegible]tore si è però fermato do[illegible]po pochi chilometri. Uno [illegible] dei tre disertori, è tornato [illegible] alla sua unità ed un altro [illegible] stato catturato qualche [illegible] tempo dopo.

I VIAGGI DEI BUONGUSTAI / SULLE TRACCE DEL TUBERO

Destinazione tartufo

Mete d'obbligo il Piemonte, le Marche, la Toscana e l'Emilia

Servizio di
Riccardo Rolfini

Un bosco, un uomo, un cane, una zappatina in terra, un tartufo, un milione di lire. Una scena ormai classica nella stagione di raccolta del «Tuber magnatum Pico» — è il termine tecnico — iniziata con l'arrivo dell'autunno nei regni italiani della trifola bianca: l'Albese in Piemonte, l'Appennino pesarese fra Sant'Angelo in Vado e Acqualagna nelle Marche, il Sanminiatese in Toscana e le colline fra Porretta Terme e Dovadola, in Emilia - Romagna. Ma può anche succedere che il fungo ipogeo trovato dal cane del nostro cercatore raggiunga il mezzo chilo di peso, ed ecco subito raddoppiare il milione di guadagno. Nella prima settimana di ottobre, ad esempio, sono stati trovati nella classica zona di Alba tartufi da tre etti che, sul mercato, sono stati venduti a tre milioni al chilo. Siamo veramente molto vicini alle quotazioni dell'oro, fissate in 15mila lire il grammo, mentre è stato ridicolizzato il valore dell'argento, duecentomila lire il chilo.

Il rapporto tartufo - oro esiste anche nelle continue ricerche dell'uomo per ricreare artificialmente questi preziosi doni di natura. Dalla pietra filosofale suggerita dai maghi medioevali, siamo passati in questi anni alle ricerche scientifiche per fabbricare a tavolino il favoloso «tuber». Ma se buoni risultati sono stati ottenuti per il «nero», nulla da fare per il «Magnatum Pico». La produzione naturale del tartufo bianco può essere soltanto potenziata e migliorata, e per questo funziona nel Pesarese, a Sant'Angelo in Vado, il «Centro di ricerche sul tartufo» teso ad incentivarne la coltura, colonizzare zone tartuficole, arricchirne gli ambienti forestali con piante micorizzate.

A causa della lunga siccità estiva, le prime quotazioni del tartufo bianco sono alle stelle nel comprensorio piemontese che, con epicentro il Roero e le Langhe albesi, si estende nelle province di Asti, Alessandria e Torino. «Però, il tartufo è imprevedibile, dispettoso, e spesso travolge ogni previsione. Dato per inesistente, potrebbe apparire in gran salute fra una decina di giorni. Quel che lascia ben sperare è la dimensione del tubero, notevole fin dai primi giorni».

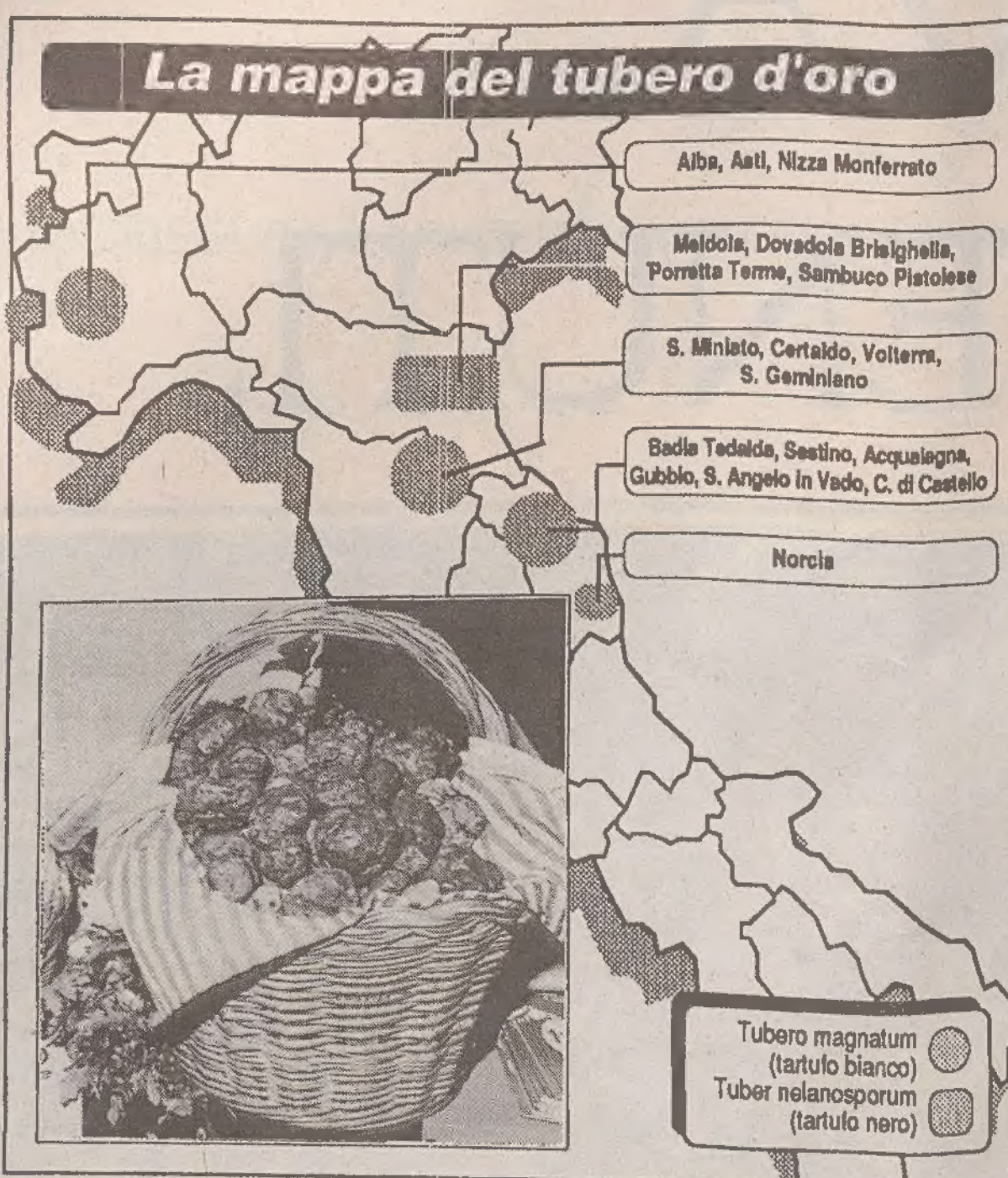
Se i piemontesi piangono sulla siccità e sulla scarsità del raccolto iniziale, i pesaresi di Acqualagna e di Sant'Angelo in Vado sorridono felici. Il loro Appennino è stato ben umidificato dalle precipitazioni di fine settembre e dei primi di ottobre, e il terreno ha fatto nascere milioni di «Magnatum Pico», quelle palline compatte, grige, profumate, che faranno la felicità degli amanti della buona tavola ed hanno fatto subito la gioia degli acquirenti sul primo mercato di giovedì scorso. Un mercato — dicono gli esperti locali — frequentato subito anche da commercianti scesi da auto piemontesi, Alessandria, Torino e Milano che, col loro carico profumato, si sono dirette verso i ristoranti dell'Italia settentrionale e — sostengono i maligni — anche verso Alba. Lo scorso anno, nel Pesarese, furono raccolti 500 quintali di tartufo bianco, pari ai due terzi dell'intera produzione italiana, cioè mondiale: un affare da 50 miliardi di lire. Grazie a questo buon inizio di stagione, il prezzo dei tartufi bianchi pesaresi è stracciato: i più belli costavano sul milione al chilo, un terzo rispetto a quelli di Alba.

L'utilizzazione culinaria del tartufo non ha praticamente stagioni. Il bianco, freschissimo, è re della cucina da ottobre a gennaio; crudo, tagliato a petali fragili e impalpabili, fatti scendere su tagliatelle e risotti, tortellini e spaghetti, polenta e frittata, carni e verdure. Il nero, che ha il suo luogo di produzione per eccellenza in Umbria, a Norcia e Cascia, ha il suo periodo di maturazione fra metà novembre e metà marzo. In primavera ed estate, invece, nasce lo Scorzone, dal sapore un po' acre, dalla buccia spessa e piena di protuberanze e dal colore bruno scuro, che va usato cotto ma costa pochissimo.

A favore di questo «nipotino» del tartufo vero è sceso in campo anche don Giovanni Balsamini, presidente della Corte gastronomica di Sant'Angelo in Vado che dedica allo Scorzone anche una fiera di luglio. Ma Sant'Angelo in Vado è nota anche per altre due caratteristiche legate alla raccolta del «diamante da cucina»: la creazione del primo monumento al cane da tartufo e la dedica di una giornata della Sagra ai settemila tartufai che, armati di zappetta e dotati del tesserino imposto dalla legge, hanno fatto la fortuna loro, di queste lande finora desolate, e di migliaia di buongustai di tutto il mondo.

I VIAGGI DEI BUONGUSTAI / I PREZZI E LE DATE

Fiera per fiera in bianco e nero

Le mostre di S. Miniato e la «caccia» coi cani del Pesarese

La prima a partire è stata **Alba**. Noblesse oblige. La più famosa culla del tartufo bianco ha dato l'avvio alla raccolta a fine settembre, e proprio il 30 ha organizzato la Fiera inaugurale del «tuber Magnatum Pico». Domenica scorsa si è tenuto il famoso «Palio degli asini» con 600 personaggi in costume medioevale. Domenica prossima, mostra-mercato aperta a tutte le produzioni (marchigiana compresa). Fiere, a seguire, fino al 4 novembre. Per l'intero periodo, nel castello di Grinzane Cavour, ove c'è l'enoteca dei vini piemontesi, funziona il ristorante con piatti a base di tartufo.

Nel Pesarese a **Sant'Angelo in Vado**, il 20 e 21 prossimi, apertura della mostra-mercato con Motoraduno nazionale del tartufo. Il 27 e 28, clou della stagione con grand gala con Lucio Dalla e Loris Capirossi, con la Corte gastronomica che proporrà un menù completo a base il Magnatum Pico e conclusione del Concorso nazionale giornalistico.

Ci saranno pure dimostrazioni di caccia al tartufo, di preparazione dei cani e l'inaugurazione della nuova sede del Centro di coltura del tartufo. Fra i ristoranti da segnalare: Lucio, Franco, Barbara e Vecchia Fattoria a S. Angelo; Rodolfo e La Rupe a Borgo Pace, Meeting a Urbania.

Ad **Acqualagna** la settimana del tartufo bianco comincia il 28 prossimo, per finire il 4 novembre. La piazza centrale del paese si trasforma in un bosco profumato, ricco di tentazioni per la gola dell'olfatto. fra i ristoranti-trattorie: Passo del Furlo, Birra al pozzo, Ginestra e Leon d'oro, tutti presso il Passo del Furlo sulla Flaminia; Volgardo, Gipsy, Beach e La capanna ad Acqualagna.

In Toscana, **San Miniato** è al centro della zona del tartufo bianco che si estende a 33 comuni fra le province di **Pisa** e **Firenze**. Mostra-mercato l'ultima domenica di novembre, ma la fiera con vendita dei tartufi si tiene ogni week-end dal 18 dello stesso mese. Si mangia tartufo nei ristoranti; Miravalle, Canapone e Genovini di San Miniato, ma anche in ogni trattoria di Volterra, Pontedera ed Empoli.

Norcia è, infine, la capitale del tartufo nero, la cui raccolta comincia solo il 15 novembre, con il clou della produzione fra Natale e carnevale. La Fiera norcina è nell'ultima settimana di febbraio. Ristoranti da segnalare: Del Ponte a Scheggino, sede della ditta Urbani; Francese, Posta ed Europa a Norcia.

[r. r.]

WEEK-END

In bicicletta sulle cime

Il mountain bike è un nuovo e affascinante modo di vivere le gite in montagna. Sempre più numerose sono diventate le iniziative lanciate dalle località dove si pratica questa disciplina. L'associazione «Bici e company» che raccoglie un gruppo di appassionati di escursionismo con la mountain bike, organizza escursioni guidate da accompagnatori lungo sentieri montani, alpeggi, stradine, nella zona del Montarone, nei pressi di Stresa. Gli itinerari proposti coprono soprattutto sentieri pianeggianti o in discesa e vengono affrontati in gruppi di 6-8 persone. La durata delle escursioni varia dalle due ore ad un intero week-end. Per informazioni rivolgersi a «Bici e company» (Stresa) tel. (0323) 30295.

Questa disciplina trova fra l'altro in Trentino le piste ideali per essere praticata. Circolarità dei percorsi e ciclabilità sono le caratteristiche principali dei numerosissimi itinerari che si possono trovare in alcune nuovissime guide. Gli itinerari proposti abbracciano gran parte della Provincia di Trento, permettendo agli appassionati, con semplici escursioni, di passare da fondovalle alla media e alta montagna lungo dei percorsi di vario livello tecnico. La guida si può trovare in qualsiasi libreria.

GIAPPONESI

Innamorati dell'Italia

Negli ultimi cinque anni la presenza dei turisti giapponesi in Italia è cresciuta del 136 per cento, il più alto tasso d'incremento dell'afflusso da un singolo Paese finora mai registrato. Sul dato si è soffermato di recente il dirigente dell'Enit di Tokyo Francesco Landuzzi, rilevando che i turisti giapponesi in Italia sono saliti da 628.546 nel 1985 a 1.482.000 nel 1989. Landuzzi ha parlato di «eccellenti risultati e prospettive», indicando che nel 1990 si prevede un incremento del 15 per cento e che il numero di turisti giapponesi in Italia potrebbe superare i 2 milioni nel 1991. L'interesse dei turisti del Sol Levante verso l'Italia — ha detto Landuzzi — cresce come per pochi altri Paesi e, oltre a mete tradizionali quali Roma, Firenze, Milano e Venezia, punta ora a nuove aree come la Sicilia e l'Umbria. Concorde sull'Italia quale meta turistica unica «per il clima mite, il vasto patrimonio culturale, la ricca cucina e la moda raffinata» anche il responsabile dell'Alitalia per il Giappone e la Corea, Romano Mazzucco. Nel 1990, nonostante la congestione dell'aeroporto internazionale di Tokyo — ha sottolineato Mazzucco — il numero di giapponesi che si servono della compagnia di bandiera italiana dovrebbe raddoppiare rispetto al 1987, quando era a 38.000 persone.

ESTATE / IL BILANCIO

Gli italiani vanno a Est

ROMA — Maxi esodo all'estero per gli italiani che si stanno confermando grandi viaggiatori e grandi curiosi: agosto, settembre e i primi giorni d'ottobre presentano un bilancio molto ricco, soprattutto per i viaggi di lungo raggio che, per alcuni tour operator, stanno registrando aumenti addirittura del 100 per cento. Se da una parte Berlino Est dopo l'impennata della domanda in occasione del crollo del muro ha visto quest'estate una certa saturazione di domanda e se le difficoltà della Perestrojka stanno raffreddando il flusso turistico dall'Italia verso l'Urss (che tra giugno e settembre, è aumentato di appena il 7 per cento), va evidenziato il crollo totale, naturalmente, per tutta l'area del Golfo.

La crisi legata al Kuwait però secondo l'Alpitour, non ha avuto effetti negativi sul Marocco che ha segnato in estate il 30 per cento in più di turisti. La Turchia ha tutto sommato tenuto, nonostante un primo effetto-Golfo, con un aumento del 7%. E la Tunisia in agosto ha registrato un incremento del 30%. Dello stesso avviso sono anche all'Aviatour.

Il paese che ha segnato l'incremento maggiore di arrivi italiani in estate è la Grecia che è lievitata del 40 per cento rispetto all'89. Per quanto riguarda tutta l'area mediterranea si è registrato un aumento del 30-32 per cento, con una ripresina anche della Spagna (più 2-3 per cento). L'Europa naturalmente fa la parte del leone e continua ad attirare la maggior parte dei turisti nostrani: circa il 60 per cento.

Tra le grandi capitali vince ancora Parigi, seguita da Vienna, Londra ed Amsterdam. Per l'Est vince invece l'Ungheria con un boom di presenze e una crescita che sfiora quest'estate il 30 per cento. Per la Polonia l'aumento ha sfiorato addirittura l'85 per cento secondo i dati forniti dalla Comet. Quasi raddoppiati i turisti in Cecoslovacchia, mentre quasi nessun turista si reca in Romania.

Per il lungo raggio si può davvero definire una stagione dorata quella del '90 che si chiude con un'estate e un inizio autunnale davvero da record: tanti italiani soprattutto in Indonesia, alle Seychelles, nell'Oceano Indiano, in Polinesia e nelle Fiji.

Bene anche per l'India che registra un aumento del 30% e gli Usa con un incremento del 25%.

LA GITA GASTRONOMICA / BONGIORNO SCEGLIE ARONA

Un lago di champagne

All'Albergo del Sole il re del quiz pasteggia con nettare d'annata

Servizio di
Giacomo Airoldi

Grandi spazi, gite in barca e piccione col caramello

Mike Bongiorno non demorde. Non contento di presentare anche quest'anno tre quiz (Telemike, Tris e La ruota della fortuna) condurrà anche due puntate dello show Buon compleanno Canale 5. Poi, forse non tutti lo sanno, prova ad uno ad uno tutti i prodotti che sponsorizzano le sue trasmissioni e rifiuta quelli che non gli piacciono. E che la gente segua i suoi consigli è indubbio: quando propose un noto brodo anche come aperitivo, il giorno dopo alcuni barman gli telefonarono per riferirgli che l'avevano provato e ai loro clienti piaceva.

Ma quando riposerà il re dei quiz? «D'estate sulla mia barca in Sardegna — ci risponde Mike —, oppure nel mio immancabile viaggio negli Stati Uniti. Mia moglie Daniela, ha una casa ad Arona, sul lago Maggiore e riesco a passarci qualche week-end con tutta la famiglia; lì intorno ci sono posti magnifici per fare delle gite». In effetti tutto il lago Maggiore è da vedere.

Proprio ad Arona, provincia di Novara, si affacciano sul lungolago le quattrocentesche Casa del Podestà e la Chiesa della Madonna di Piazza. Appena fuori Arona, deviando dalla statale per Stresa, da non perdere la visita alla famosa statua in rame (testa e mani in bronzo) di San Carlo Borromeo detta San Carlone. Si può salire all'interno della statua che è alta 20,68 metri ed è stata eretta nel 1697 su modello del Cerano. E' possibile, anche, salire ai 1491 metri del monte Mottarone, stupendo punto panoramico e stazione sciistica d'inverno. Da lì si può scendere da una parte verso il lago d'Orta dove, con una rapida gita in barca, si raggiunge l'isola di San Giulio; dall'altra parte si scende verso Stresa, Baveno e altre incantevoli cittadine lacustri. Ma Mike Bongiorno, sempre nelle vicinanze di Arona, ha anche un ristorante da consigliarci: «Vado abbastanza spesso a Ranco, all'Albergo del Sole e assaggio ogni volta una specialità nuova», dice il presentatore. Parlando con i proprietari del ristorante si scopre che Mike non mangia molto (sanno tutti quanto tenga alla linea e alla salute), ma che pasteggia a champagne (e la lista degli champagne all'Albergo del Sole è molto lunga!). Da assaggiare assolutamente secondo Mike: saltinbocca di salmone, lasagne multicolori con all'interno la trota in salsa di limone, salmone avvolto in fili di patate con un purè di carote all'arancia; piccione caramellato con miele e acini d'uva cotti nel vino. A farla da padrone, naturalmente, i pesci di lago: una cucina tradizionale nei nomi, ma personalissima nell'elaborazione dei diversi piatti.

Albergo del Sole - Piazza Venezia 5 - Ranco - Teléf. 0331/976507. Giorno di chiusura: lunedì e martedì. Prezzo del ristorante: da lire 90.000 a 120.000. L'albergo è dotato di 9 camere.

Gli dei di pietra

E' stato istituito un premio internazionale per il restauro delle famose statue Moai dell'isola di Pasqua considerata dall'Onu e dall'Unesco il più grande museo all'aria aperta del mondo, ora danneggiato dagli agenti atmosferici e dall'incuria dell'uomo. Il concorso prevede due sezioni con riconoscimenti in 13 diversi settori dell'arte e della cultura. La cerimonia di assegnazione dei premi, che avrà luogo il 2 febbraio 1991, sarà trasmessa in mondovisione.

ANDALUSIA / UNA VACANZA FUORI STAGIONE A CACCIA DI SOLE E CULTURA NEL SUD DELLA SPAGNA

Stregati dai «paesi bianchi»

Servizio di
Lorenzo Frassoldati

La stagione delle corride è al top, dovunque ci sono «fiestas e ferias». Da Malaga a Setenil con le case candide scavate dentro la roccia

SIVIGLIA — Quest'anno lo **sherry** sarà ancor più aromatico, più ambrato, più ricco di profumi e di alcool. L'estate è stata lunga e torrida in Andalusia. Ancora ai primi di ottobre lungo la costa e nell'interno la temperatura diurna supera i 30 gradi e gli hotel senza aria condizionata facevano sconti ai clienti che protestavano per le camere torride. Siviglia, il capoluogo della regione andalusa, sembra Roma alla vigilia dei Mondiali di calcio: un gigantesco cantiere, il traffico impazzito, code di chilometri fra le 7 e le 8 di sera, quando in Spagna finisce la giornata lavorativa. L'Expo '92 è alle porte e Siviglia si prepara ad accogliere milioni di visitatori rifacendosi il trucco e ponendo la propria candidatura a divenire la capitale di questa «California europea» che è l'Andalusia. Agricoltura e turismo sono già fiorenti, mancano industria e affari e l'Expo potrebbe essere la vetrina giusta per un lancio in grande stile.

Il Sud della Spagna è la meta ideale per un viaggio fuori stagione che coniughi sole, arte, folclore. La stagione delle corride è al top, ovunque **fiestas y ferias** da vivere e gustare con qualche romanzo di Hemingway nella valigia. E non c'è bisogno di stressanti tour organizzati: basta prenotare il volo fino a Siviglia o Malaga, un'auto a noleggio (presso tutti gli aeroporti), munirsi di carte stradali e guide (gli Uffici del turismo spagnolo sono a disposizione) e poi scegliere un itinerario. Come, per esempio, quello con arrivo e partenza da Malaga della durata di 12-15 giorni, modificabile a piacere, che unisce le spiagge della costa al fascino delle città d'arte, alle suggestioni dei «paesi bianchi» dell'interno.

Malaga è il capoluogo della Costa del Sol e uno dei grandi porti spagnoli del Mediterraneo: città da mezzo milione di abitanti, con belle spiaggie e giardini tropicali. Se possibile, alloggiare al Parador (catena alberghiera dello Stato in edifici d'epoca, castelli e conventi) «Gibralfaro» sulla collina che domina la città. Da Malaga lungo la costa fino a **Marbella**, la spiaggia più esclusiva del Mediterraneo spagnolo con splendidi hotel sul mare (molto cari). Poco dopo Marbella, si devia sulla destra e ci addentriamo verso l'interno, in direzione di **Ronda**. Costruita su un picco roccioso, Ronda è assolutamente da vedere: per il ponte a picco su una impressionante gola di 150 metri; per la deliziosa «plaza de toros», una delle più belle e antiche di Spagna (qui Rosi girò la sua «Carmen»). Alloggiare o visitare l'hotel «Reina Vicoria», col giardino a picco sul vuoto e la statua del poeta Rainer Maria Rilke che qui amava alloggiare.

Una curiosità: nei pressi di Ronda, c'è la sede del «Tercio», la legione straniera spagnola. Da Ronda si può ridiscendere verso la costa oppure visitare altri paesi «bianchi» dell'interno come Grazalema, Ubrique, Olvera, Setenil. Quest'ultimo è incredibile e delizioso, con casette bianche scavate nella roccia e altre sospese nel vuoto. Attraverso le montagne una bella strada porta da Ronda ad **Algeciras,** sul mare, di fronte a Gibilterra. Inevitabile la visita della rocca sullo Stretto, piccolo lembo del Regno di Sua Maestà britannica, con le scimmie che scorazzano fra le postazioni in disarmo dei cannoni che vigilavano sulle «colonne d'Ercole».

Dallo stretto scendiamo a **Tarifa,** la località più a sud della Spagna. Una città tipicamente araba, con stradine strette, bianche di calce, che alla sera vengono invase dall'odore del pesce fritto in minuscole friggittorie. A Tarifa inizia la costa atlantica (Costa de la Luz), con spiagge larghe, bellissime, non cementificate, regno del windsurf. Salendo verso **Cadice** da visitare assolutamente **Vejer de la Frontera** sulla costa, paesino incantato; e all'interno **Medina Sidonia,** con le maestose residenze di campagna della nobiltà andalusa. Siamo sulla «Ruta de toros», fra grandi allevamenti di tori e cavalli, ma già spuntano, a perdita d'occhio, fra **Puerto de Santa Maria** e **Jerez de la Frontera** i vigneti e le grandi bodegas (cantine). Qui nascono eccellenti vini e i grandi brandy spagnoli e le cantine dai nomi famosi come Osborne, Domecq, Gonzales - Bias sembrano musei e sono grandi come palazzi.

ANDALUSIA / GRANADA

Un mix di fascino arabo e di atmosfere gitane

Da Jerez si può visitare **Arcos de la Frontera,** uno dei paesi bianchi più famosi, dalle case calcinate con splendidi pati e cortili interni. Su una comoda autostrada si raggiunge **Siviglia** sulle rive del fiume Guadalquivir. D'obbligo la visira dell'Alcazar, della cattedrale e della Giralda, la torre minareto dell'antica moschea. Siviglia è una città di nottambuli e il quartire dove si vive di notte è Santa Cruz, l'antico ghetto ebraico. In autostrada si raggiunge comodamente **Cordova,** la città delle tre culture (mussulmana, ebraica e cristiana) e con la bellissima moschea ma il trionfo dell'arte araba si compie a **Granada** sulla collina della Alahambra, sotto le cime della Sierra Nevada. Fascino arabo e atmosfere gitane si fondono in questa città che fu l'ultimo baluardo musulmano in Europa, riconquistata dai Re Cattolici solo nel 1492. Di rigore una visita ai quartieri collinari di Albacin e Sacromonte tra stradine, piazze e giardini incantevoli, degni di Marrakech. Da Granada si ritorna sulla costa a **Motril,** tra serre e coltivazioni tropicali e da qui a Malaga.

Casares, un «paese bianco» non lontano dalla costa

ANDALUSIA / LUNGO LA COSTA ATLANTICA

La spiaggia degli ultimi hippies

Chitarre e sacchi a pelo per i nudisti di Los Canos de Meca

Se Marbella è il top della Costa del Sol, un po' più a Nord, sulla costa di Almeria, c'è una località emergente che è già stata ribatezzata la «Positano» spagnola. Si chiama Mojacar, un grappolo di casette bianche arrampicate su una collina a 3 chilometri dal mare. Casine basse e bianche, stradine strette e ripide, Mojacar regala al turista un sapore arabo-latino indimenticabile nei suoi piccoli ristoranti-bar all'aperto ricavati in giardini o su minuscoli terrazzi, fra cascate di gerani e bouganville. Il mare è vicinissimo con spiagge ampie, libere, di sabbia finissima. E sul mare uno splendido hotel, il Parador «Los Reyes Catolicos» per vivere in un clima di rustica raffinatezza, centellinando sherry al tramonto su ampi divani, ai bordi della piscina. Se la zona si salverà dal cemento (già incombono nelle vicinanze devastanti complessi residenziali con centinaia di villette a schiera) Mojacar va segnata sull'agenda del turista in fuga dai «divertimentifici» e che ama lo charme e l'atmosfera. Chi invece cerca atmosfere perdute degli anni '60, chi vuole vedere gli ultimi hippies in versione balneare, deve cambiare mare, anzi oceano e spostarsi sull'Atlantico, tra Tarifa e Cadice. Sotto al paese (delizioso) di Vejer de la Frontera, c'è una strada costiera che porta ad una località, «Los Canos de Meca». Sotto un'alta scogliera, da cui esce una fonte di acqua dolce, una spiaggia bellissima con tende, sacchi a pelo, piccoli rifugi improvvisati con frasche. Gli ultimi hippies vivono qui, cantano e suonano con chitarre e piccoli tamburi, mentre dalla veranda di un bar echeggiano languide ballate di Bob Dylan e dischi di musica West coast. In spiaggia sono tutti nudi, uomini, donne e bambini, giovani e vecchi. Chi si presenta con gli slip addosso, si sente vagamente a disagio.

[L. Frass.]

INFLUENZA / L'OMS HA IDENTIFICATO I CEPPI DI VIRUS IN CIRCOLAZIONE

E' una cinese «pentita»

Gli esperti prevedono un'epidemia meno aggressiva di quelle degli anni scorsi

Il vaccino, in arrivo in questi giorni nelle farmacie, tiene conto delle piccole variazioni del virus rilevate rispetto alla cinese uno e due. Raccomandato come sempre ai bimbi piccoli, agli anziani e ai cardiopatici.

Servizio di
Egisto Squarci

Prepariamoci ad affrontare una terza influenza cinese, l'erede di quelle del 1989-'90, delle quali tra l'altro confermerà la tendenza a manifestarsi in ogni stagione, dall'autunno all'estate, sia pure con aggressività diversa, tra avanguardie striscianti e retroguardie subdole. Anche per i virus il mondo diventa sempre più piccolo, e percorribile alla svelta.

Ecco perché in questi giorni di ottobre si anticipa un allarme: siate subito pronti a gestire questa cinese-tre 1990-91, attenzione anche ai primi freddi modesti, ma pericolosamente gonfi di umidità. La nuova influenza è già stata scovata dall'Organizzazione mondiale della sanità con i suoi centri di vigilanza nell'emisfero australe ove l'inverno comincia a giugno e finisce a settembre e anticipa i mali che arriveranno nel nostro settentrione. Partecipano settantasei nazioni di tutti i continenti e i virus isolati dagli specialisti sono mandati ai due laboratori internazionali di Londra e Atlanta. Agli antipodi sono individuati così i ceppi principali che consentono di preparare i vaccini contro la neo influenza. Ovunque è qualche osservatorio e qualche osservatore.

Tra i più attenti, e più autorevoli, il professor Pietro Crovari, direttore della prima cattedra di Igiene dell'università di Genova, il quale anticipa: «Si ritiene che quest'anno l'influenza colpisca meno duramente di quella delle due stagioni precedenti. Nell'emisfero australe, con le caratteristiche di stagionalità proprie di quella parte del mondo, in luglio e agosto è continuata la circolazione di quell'influenza che già nell'inverno precedente si era manifestata nel nostro emisfero settentrionale. Però hanno cominciato a rivelarsi altre variazioni di quel virus H3N2 chiamato Hong Kong o Shangai, che è presente dal 1968, con cambiamenti più marcati ogni due anni. Quindi è in parte residuo del passato, e in parte avanguardia del futuro prossimo, con una variazione siglata Guizhou 54/89».

Si prepara una nuova ondata del famoso H3N2 con una variazione che ha contribuito a preparare i nuovi vaccini antinfluenzali, trivalenti come i precedenti. «Il vaccino per il 1990-91 è già pronto — annuncia Crovari — e conmprende anche il più recente Guizhou 54/89, che protegge anche nei confronti dei ceppi precedenti. Sostituisce l'H3N2 Shangai, ed è l'unica variazione, perché gli altri ceppi presenti nel vaccino sono gli stessi dell'anno precedente: H1N1 Singapore, più tranquillo, con variazioni soltanto ogni tre o quattro anni, e Yamagata 16/88, che si era manifestato alla fine della stagione».

Per il vaccino, e per l'influenza, si muovono tre ceppi di virus con evidenti riferimenti al lontano Oriente, ove sono stati isolati per la prima volta. Quindi terza influenza cinese, per usare una definizione di largo consumo, con un modesto supplemento giapponese. Guizhou infatti sta per Kuei Chou, che è provincia della Cina, Yamagata è città del Giappone nell'isola di Honshu, e Singapore è Singapore. Crovari spiega che l'ipotesi che questa cinese-tre sia meno cattiva delle precedenti uno e due è suggerita dalla considerazione che «non dovrebbero esserci casi gravi, dopo due anni di epidemie importanti. Anche se l'influenza è pur sempre una brutta bestia. Sarà una stagione di transizione, come fanno prevedere la storia delle ondate influenzali e la recente, insistita circolazione intensa dei ceppi H3N2».

Si spera quindi in un periodo di calma relativa proprio perché si diffondono varianti, per lo più minime, di virus comparsi più volte. Riescono a percorrere il mondo proprio per questi piccoli mutamenti contro i quali l'organismo non è preparato. Però non sono previsti ceppi nuovi, e queste variazioni di tipo minimo causano epidemie che incidono in misura minore. Di conseguenza si parla di periodi di intervallo, di transizione, anche perché alcune parti di popolazione si immunizzano, a causa del ripetersi dei virus.

Inoltre per allontanare il rischio di questa cinese 3 c'è il vaccino. Il professor Crovari precisa: «Siamo già pronti per la terapia. Il vaccino, sottoposto al controllo dell'Istituto superiore di sanità, viene commercializzato dopo che il ministro ha concluso con la sua firma l'itinerario burocratico di un decreto. Il vaccino sarà nelle farmacie e nelle unità sanitarie locali in questi giorni. A metà di ottobre comincia il periodo utile per la vaccinazione. Questa profilassi riguarda soltanto i soggetti a rischio. Chi non ne ha bisogno per motivi specifici, non deve vaccinarsi».

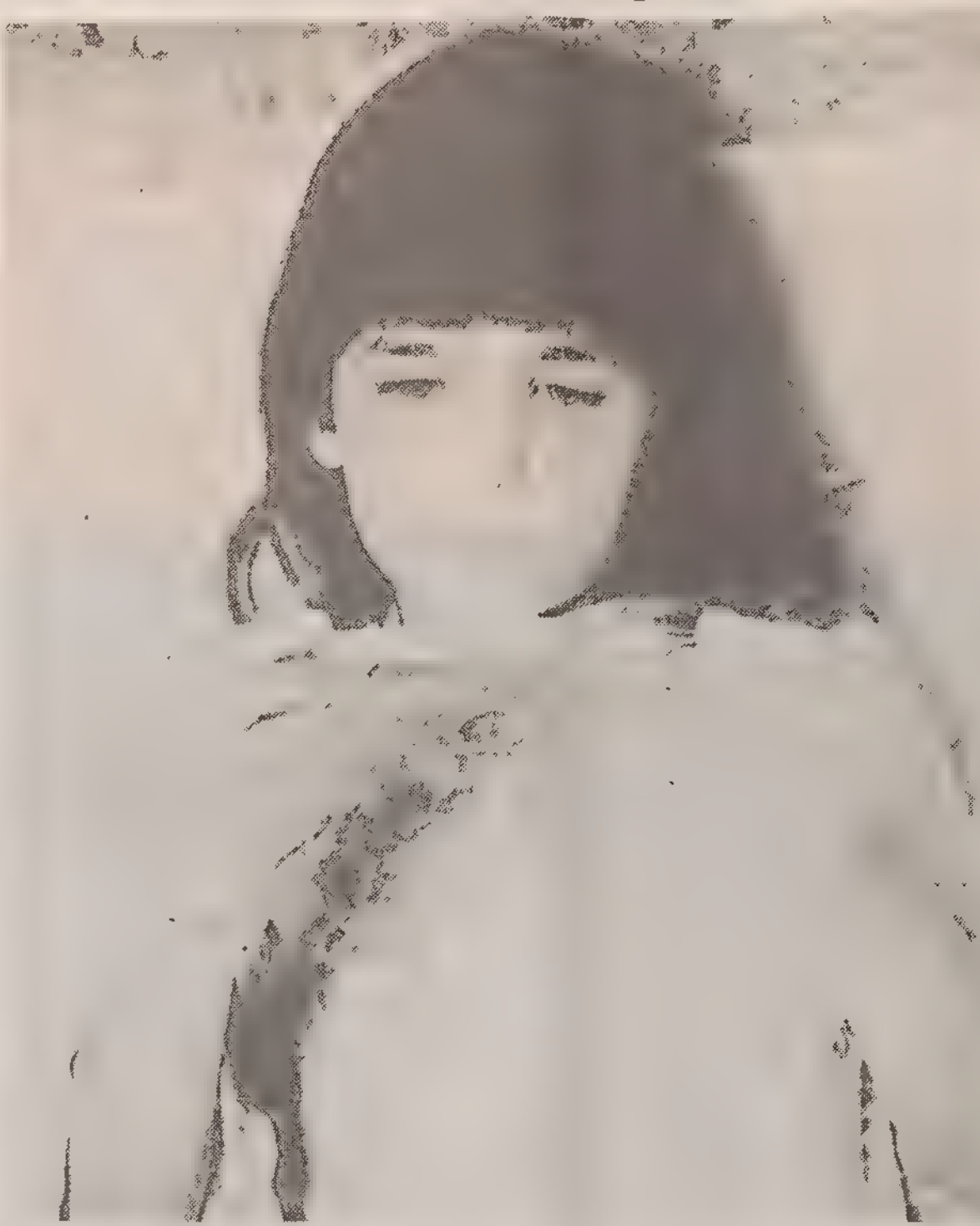
CUORE

Enterovirus alla sbarra

Un virus può essere all'origine della cardiomiopatia dilatativa, l'ingrossamento anormale del cuore che è fra le cause più frequenti dei trapianti cardiaci. Lo ha detto l'inglese Leonard Archard, del dipartimento di biochimica del Charing Cross hospital di Londra, al convegno sulle cardiomiopatie organizzato a Troina, Enna, dall'Università Cattolica. «Alcuni tipi di virus, i cosiddetti enterovirus — ha detto Archard — sono infatti responsabili di miocarditi (infiammazioni del miocardio) in grado poi di trasformarsi in vere e proprie cardiomiopatie di tipo dilatativo». Attraverso indagini di tipo radioimunologico, ha detto Archard, si è notato che alcuni frammenti genetici del virus enterico possono rimanere nelle cellule del miocardio. Una serie di studi epidemiologici ha poi messo in evidenza che i pazienti con cardiomiopatia dilatativa con il virus presente nelle cellule cardiache hanno una ridotta aspettativa di vita al confronto con altre persone con la stessa malattia ma senza la presenza di virus.

INFLUENZA / I RIMEDI E I CONSIGLI DEL MEDICO

Attenzione alla convalescenza

Indeboliti dalla malattia si rischiano spesso altre affezioni

«Questa Cinese - tre si presenterà anche con aspetti ambigui: non solo influenza completa, come la conosciamo, ma anche forme moderate, che sarà difficile distinguere dalle normali malattie da raffreddamento più o meno stagionali». E' la diagnosi del professor Angiolo Ulivelli, vice presidente nazionale della Società italiana malattie infettive, il quale annuncia anche queste «manifestazioni dovute a variazioni di ceppi di virus che erano già in circolazione e contro i quali l'organismo può avere costruito una immunità che però diventa parziale proprio a causa di un cambiamento minimo e quindi può portare non all'influenza conclamata ma a manifestazioni dubbie, intermedie, sempre fastidiose».

Il professor Ulivelli elenca i sintomi di questa terza cinese; che sono i soliti delle influenze più recenti: «Tre o quattro giorni di febbre, malessere generale, mal di gola, di testa e un po' di tosse stizzosa, con l'aggiunta in certi casi di vomito e diarrea. Le cure sono quelle codificate: riposo in ambiente caldo ma non secco; grande cautela per evitare complicazioni e, se la febbre dà noia, antipiretici come paracetamolo, con il controllo del medico. E' indispensabile una buona convalescenza. A volte la malattia può essere seguita da una depressione generale che dura più a lungo del previsto».

Anche questa influenza può portare qualche pericolo solo per le complicazioni in bambini piccoli, in anziani e in coloro che soffrono di malattie cardiache, dell'apparato respiratorio, di diabete. Sono le persone a rischio, per le quali è consigliabile la vaccinazione, che dovrebbe essere estesa anche a coloro che svolgono attività indispensabili in collettività, agli addetti ai servizi pubblici. Il professor Ulivelli ricorda che oggi è disponibile anche «un vaccino a sub unità virali, con minori effetti collaterali perché utilizza componenti di superficie dei virus. Chi si vaccina per la prima volta dovrà prendere una seconda dose dopo quattro o sei settimane».

Comunque non bisogna dimenticare che l'influenza e le epidemie sono capricciose. Si può prevedere come cominciano, ma non come continuano, e può persino succedere che i vaccini, progettati con ragionevole anticipo, debbano poi essere modificati.

[e. s.]

TUMORI / I CENTRI DI SENOLOGIA

L'imperativo resta controlli periodici

Servizio di
Cristina Senesi

Gli specialisti ribadiscono l'importanza della prevezione

Ci sono delle possibilità in più nella lotta al carcinoma mammario. Si procede lentamente e con fatica, ma i progressi ci sono: si stanno affermando nuove sistematiche, diagnostiche e terapeutiche; la chemioterapia d'induzione si afferma come nuova arma per sconfiggere il male, mentre si approfondisce la ricerca sugli aspetti biologici del tumore. Le probabilità di guarigione, per ora limitate al 60% dei casi, possono e devono aumentare fino al 90%, ma sono sempre legate alla precocità della diagnosi.

Bisogna scoprire il male quando è appena agli inizi ed estirparlo prima che abbia cominciato la sua opera devastante: ormai è assodato che la salvezza non si ottiene espertando la mammella, magari con un intervento allargato, deturpante e demolitore, ma intervenendo prima che anche una sola cellula maligna sia passata nel fegato e nei polmoni e nelle ossa. La diagnosi precoce richiede indagini sempre più sofistiche e difficili e comporta il coinvolgimento di vari fattori, sociali ed economici, oltre che medici. E tocca alle donne agire, affinché sia realizzato il loro diritto alla difesa da quella che è la forma tumorale che maggiormente le aggredisce. Lo ha detto il prof. Umberto Veronesi, nel corso del convegno della Foncam, Forza Operativa Nazionale per il Cancro della Mammella, svoltosi recentemente a Pistoia su invito del primario chirurgo, prof. Mario Cresti.

Seno duecentomila i casi registrati ogni anno in Europa, il triplo dell'Aids — ha specificato — e, nell'ambito del progetto europeo per la lotta i tumori, si sta preparando la «Dichiarazione dei diritti delle donne per la protezione dal cancro del seno». Ma per raggiungere in pratica l'obiettivo, bisogna acquistare consapevolezza, svolgere un'opera di educazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dei politici [illegible] anche dei medici. Perché non sono più tollerabili colpevoli ritardi nelle diagnosi, interventi inutilmente demolitori, terapie devastanti, agonie senza assistenza. Non sono ammissibili i viaggi da un centro all'altro, da una città all'altra, alla ricerca del medico esperto, del chirurgo aggiornato, delle apparecchiature efficienti e disponibili. Le donne devono imparare che i controlli [illegible] seno sono indispensabili soprattutto dopo i 40 anni. All'interno di tutte le strutture ospedaliere si devono organizzare dei centri di senologia, dove i vari specialisti, dal chirurgo al radiologo, dal citologo al chemioterapista, dallo psicologo ai tecnici [illegible] la riabilitazione agiscano d'accordo, secondo le modalità più attuali, indicate dalla Foncam, perché le donne possano avere la miglior assistenza col minor dis[illegible]gio. Esistono in Italia e in Europa innumerevoli associazioni, «Voglia di vivere», [illegible] tive come prima» ecc., [illegible] mate da donne che hanno vissuto la drammatica esperienza del tumore al seno [illegible] loro amiche e sostenitri[illegible]

FARMACOLOGIA / BOTULINA E STRABISMO

Veleno miracoloso

La tossina può curare due gravi malattie degli occhi

La tossina botulinica, una sostanza prodotta da alcuni batteri in grado di provocare paralisi e avvelenamento mortale se presente nei cibi avariati (soprattutto in barattolo), è stata approvata dalla Fda (l'ente governativo americano per il controllo degli alimenti e dei farmaci) a scopo curativo.

La tossina botulinica infatti, purificata e sterile, si è dimostrata in grado di curare due malattie dei muscoli degli occhi: il blefarospasmo (malattia che colpisce il muscolo che controlla l'apertura della palpebra facendo così chiudere involontariamente gli occhi) e lo strabismo (nel quale i muscoli spingono all'interno o all'esterno gli occhi producendo nel primo caso lo sguardo incrociato e nel secondo lo sguardo divergente).

L'Fda ha raccomandato di non utilizzarla in bambini al di soto dei 12 anni e di avvertire i pazienti sedentari trattati con il farmaco di riprendere lentamente la loro attività. Va precisato che la tossina botulinica viene usata nei casi in cui nè la chirurgia nè gli occhiali correttivi portano a risultati tangibili.

Il metodo è in uso da 10 anni anche in Italia presso la II clinica oculistica della II facoltà di Medicina dell'università di Napoli, nell'ambito di un progetto di ricerca Cnr e in collaborazione con gli Stati Uniti: il professor Mario D'Esposito ha iniziato a trattare pazienti con ble farospasmo e strabismo.

«La terapia — dice Pierluigi Calace, assistente del professor D'Esposito — consiste nell'iniettare nel muscolo di cui si vuole ridurre l'attività, piccolissime quantità della sostanza velenosa, la tossina botulinica di tipo A per annullare gli spasmi che impediscono l'apertura dell'occhio nel caso del blefarospasmo e per risolvere lo sguardo incrociato o divergente nello strabismo.

Fino ad ora — continua Calace — abbiamo curato ci[illegible] 120 pazienti con blefarospasmo e un numero doppio [illegible] strabismo ottenendo buoni risultati in entrambe le malattie. Il metodo se utilizzato correttamente e in centri specializzati, è privo di effetti collaterali sia locali sia [illegible]nerali».

L'idea di utilizzare la tossina botulinica per tali malattie [illegible]nata circa 15 anni fa presso lo Smith Kettlewell [illegible] Foundation institute di [illegible] Francisco ad opera di [illegible] Scott il quale l'ha iniettata [illegible] centinaia di pazienti per debolire i loro muscoli oc[illegible]ri contratti e ottenere in questo modo un riequilibrio [illegible] movimento degli occhi.

NUTRIZIONE ARTIFICIALE

Come vivere senza intestino

Servizio di
Fabrizio D'Amico

Cento persone vivono oggi in Italia senza l'intestino: vivono pur non potendo mangiare o digerire normalmente, grazie alle tecniche di nutrizione artificiale. «Certo, la medicina oggi pensa al trapianto dell'intestino, che è più facile di quello cardiaco ma assai più rischioso per via delle complicazioni che seguono quasi sempre. Ne abbiamo discusso durante il nostro convegno. Per il momento non resta che affidarsi alla nutrizione artificiale». Parla il dottor Paolo Dionigi, della cattedra di Patologia chirurgica di Pavia (il direttore è il professor Aris Zonta), che ha organizzato il quinto congresso della Società italiana di nutrizione parenterale ed enterale appena concluso. «La nutrizione parenterale è una tecnica che permette di alimentare quei pazienti che per diversi motivi non possono nutrirsi regolarmente — spiega Dionigi —. Pensiamo sì ai casi - limite di coloro che, per un tumore, hanno avuto asportato l'intestino, ma anche alle migliaia di persone che in ospedale, prima e dopo l'intervento chirurgico, non possono mangiare».

In pratica si tratta di una fleboclisi che immette sostanze nutrienti?

«Non è così semplice. La tecnica, inventata nel 1969 dal chirurgo americano Stanley Dubrick, prevede non che venga utilizzata una vena periferica, come quella del braccio, ma una grossa vene centrale, ad elevato flusso sanguigno, per immettere in circolo notevoli quantità di sostanze nutrienti, come zuccheri e grassi».

Insomma, quasi un pasto completo?

«Pressapoco».

E quali problemi risolve, questa tecnica?

«Innanzi tutto non c'è il rischio di complicazioni come accade con le fleboclisi: si possono immettere soluzioni al 50 per cento di glucosio o di lipidi, senza alcun problema. Poi, permette di trattare al meglio pazienti che devono sottoporsi a più dieci giorni di digiuno: è stato notato che i casi di mortalità e di complicazioni postoperatorie, in pazienti nutriti artificialmente, sono in netto ribasso. Oltre ai casi specifici di interventi all'intestino, in cui la nutrizione parenterale è d'obbligo».

Quali sono le patologie in cui è più applicata la nutrizione artificiale?

«Qualunque tipo di intervento chirurgico, ma in particolare indicherei tre specialità. La rianimazione e terapia intensiva quando si devono trattare pazienti in coma o colpiti da infezioni. La pediatria quando si deve rimediare alle cosiddette 'sindromi da malassorbimento', cioè i problemi di nutrizione del neonato alle prime settimane, o ovviamente la gastroenterologia. Tra l'altro, a proposito di pediatria, alcuni relatori al nostro convegno hanno detto che tende ad abbassarsi sempre di più l'età minima alla quale il neonato può essere nutrito artificialmente. E questo vale soprattutto nel caso di gravidanze a rischio».

E' emersa qualche novità a proposito dei tumori?

«Sì. Abbiamo cercato di dare risposta definitiva al quesito se alimentare o meno il paziente neoplasico possa incrementare la diffusione del male. La risposta è stata negativa, cioè non vi è correlazione tra nutrizione e progressione del tumore».

Le conclusioni?

«La nutrizione artificiale è una tecnica usata ormai dappertutto. Qualunque medico non può non averne qualche conoscenza. Il problema è creare tecnici veramente esperti e in questa direzione facciamo degli sforzi, tenendo corsi e stages a vari livelli».

TRASFUSIONI / LE TECNOLOGIE PIU' AVANZATE E GLI SVILUPPI DELLA RICERCA SONO IN MANO AI GIAPPONESI

Anche il sangue si tinge di giallo

Servizio di
Marco Montaguti

L'Italia entra nel piano Cee per combattere tutti gli sprechi

COMO — Il sangue umano è una preziosa risorsa naturale utilizzata molto spesso in modo sbagliato o inadeguato. Inoltre è una sostanza rischiosa: dalle trasfusioni può derivare quella peste del nostro tempo che è l'Aids, ma anche, e con maggior frequenza di quanto si creda, epatiti con conseguenze spesso nefaste. E' quindi sul rilancio del comandamento del «buon uso» del sangue che si è aperto a Villa Erba, a Como, il 29 convegno nazionale della società di immunoematologia (presieduta dal prof. Sciorelli) e dell'associazione italiana centri trasfusionali.

Il problema di una corretta pratica trasfusionale è al centro dell'interesse della stessa Comunità europea. Nell'ambito del quarto programma comunitario di ricerca medica è stato inserito il progetto Sanguis. Il progetto, promosso dal professor Girolamo Sirchia, direttore del centro trasfusionale del Policlinico di Milano, coinvolge 49 ospedali nell'area della Cee e, sulla base di una serie di indagini e raccolte di dati, punta a determinare la quantità di sangue trasfuso per le principali categorie di operazioni chirurgiche per offrire alle autorità comunitarie parametri certi. Quel che è sicuro, come sottolinea la dottoressa Annamaria Giovanetti dell'équipe del professor Sirchia, è che si fa un uso eccessivo di sangue. «Un fatto — afferma — non più tollerabile sia per i costi elevatissimi della raccolta, conservazione e lavorazione, sia per i rischi legati alla trasfusione: una sacca su cento, infatti, può essere fonte di complicazioni abbastanza serie. Dal progetto Sanguis, uno studio multicentrico e finalmente di scala europea, potremo individuare le aree di spreco e cominciare a trovare i rimedi più appropriati».

In Italia gli ospedali che partecipano al progetto sono una decina: fra questi il Policlinico di Milano, quello di Firenze, gli ospedali di Macerata, Ancona e Verona. Secondo l'esperienza del Policlinico milanese, lo spreco di sangue ha molti aspetti. Si va dalle richieste che spesso sono oltre due volte il necessario, a un uso eccessivo del 20% in trasfusione e addirittura del 65% per il plasma. Un altro problema correlato alla trasfusione del sangue riguarda il controllo dei donatori. Si parla infatti di medicina trasfusionale anche perché il medico controlla il donatore come un vero e proprio paziente, tutelandone lo stato di salute e guidandolo per conservarne l'integrità. Il donatore deve essere sempre più consapevole della propria responsabilità sociale, della necessità di rimanere «integro» non solo per se stesso, ma anche per i pazienti che riceveranno il suo sangue.

Il sangue, infatti, è un veicolo per gravi patologie, soprattutto epatiti virali. Uno dei temi più approfonditi nel congresso è stato quello dei test da eseguire sul sangue prima della trasfusione. E' emerso in particolare il problema dell'epatite virale C, per la quale dal 23 agosto è obbligatorio il test. L'epatite C è meno nota dell'epatite B (per la quale esiste già un vaccino), anche se altrettanto grave.

Anche nelle tecnologie più avanzate legate alla trasfusione o al trattamento del sangue il futuro è giapponese. Lo conferma il professor Giorgio Avanzi, primario del centro trasfusionale del Policlinico di Firenze che ha riferito sulle moderne tecniche dell'emaferesi e della plasmaferesi. Si tratta di procedimenti coi quali il sangue del paziente viene scisso nelle componenti cellulari e plasmatiche e dal plasma poi vengono filtrate le sostanze responsabili di malattie (mioastenia) o disturbi diversi. I giapponesi hanno messo a punto una serie [illegible] colonne assorbenti capaci [illegible] trattenere numerose sostanze patologiche e realizzare così una terapia di supporto alle cure farmacologiche. L'unico ostacolo a questo [illegible]po di trattamento del sangue sono oggi gli alti costi: in [illegible]tica la plasmaferesi si fa [illegible] solo in grandi centri specializzati e per patologie [illegible] caratteristiche particolari. Da Bologna viene un esempio di attività interdiscipli[illegible]re. Si tratta della lotta [illegible] Men, malattia emolitica [illegible] neonato, una malattia che rende talvolta necessaria [illegible] trasfusione del sangue [illegible] feto. Le nuove tecniche [illegible] trasfusione sono [illegible] diate da una équipe dell'Istituto di immunoematologia (prof. Sacchi), di fisiopatologia prenatale (prof. Bov[illegible]li) e di pediatria prenatale (prof. Salvioli).

TECNOLOGIA / AUSTRALIA

Lenti speciali per misurare i danni degli ultravioletti

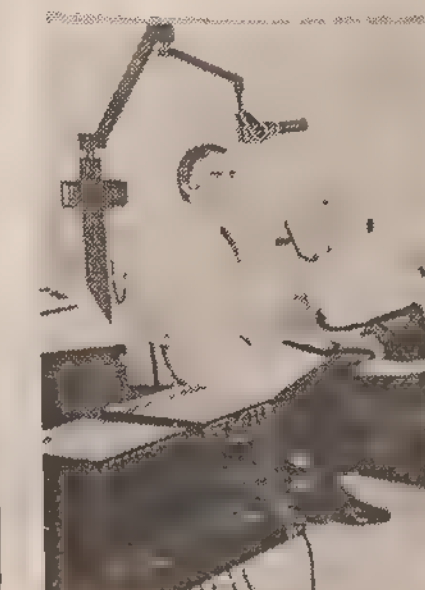
Lenti a contatto in grado di misurare la quantità di raggi ultravioletti che penetra negli occhi sono state messe a punto in Australia, da un gruppo di ricerca dell'università del Queensland. Le lenti «rivelatrici», la cui sperimentazione clinica è in programma per il prossimo anno, sono state studiate per verificare se effettivamente l'eccessiva esposizione alla luce ultravioletta è responsabile di alcune malattie dell'occhio, dalla cataratta al cancro. Il materiale con cui sono realizzate le lenti è la plastica comunemente usata negli occhiali da sole e rimane trasparente dopo l'esposizione ai raggi ultravioletti. Sulla plasica è applicata una soluzione di idrossido di potassio che diventa più o meno opaca a seconda della quantità di raggi ultravioletti che la colpiscono. In laboratorio, esponendo a una determinata quantità di luce le lenti trattate, i ricercatori sono riusciti a misurare il livello di radiazione ultravioletta che penetra nell'occhio clacolando il rapporto fra la quantità di luce che passa attraverso le lenti e l'esposizione complessiva ai raggi ultravioletti.

MIOPIA / NUOVE TECNICHE

Un pieno di ossigeno per migliorare la vista

L'ossigenoterapia iperbarica, cioè la terapia basata sull'uso di camere iperbariche con atmosfera ricca di ossigeno (utilizzata soprattutto contro le embolie dei sub) può essere indicata anche per curare alcuni disturbi della vista: in particolare, le cosiddette «distrofie maculari di tipo miopico». Si tratta di un disturbo dovuto alla carenza d'ossigeno in alcune parti dell'occhio, che conduce a una diminuzione delle capacità visive. E' il risultato di una sperimentazione condotta da un gruppo di ricercatori di Roma guidato da Giuseppe Migliorati, della clinica oculistica dell'università di Roma La Sapienza. La tecnica sperimentata — ha precisato Migliorati — non vuole rappresentare la terapia principale per questi disturbi, ma solo un valido aiuto per la funzionalità della retina delle persone colpite da questa malattia. La sperimentazione è stata eseguita su 12 pazienti volontari. Tutti i pazienti tranne uno, ha detto Migliorati, hanno avuto un miglioramento visivo, che è variato nei diversi casi da 4/10 a 1/10.

DENTI / GLI ITALIANI NON RICORRONO ALLE USL

Un dolore tutto privato

Quando vanno dal dentista gli italiani hanno più paura del dolore che della spesa. Nonostante che i costi delle prestazioni odontoiatriche varino sensibilmente (fino a quattro volte) da dentista e dentista e da città a città, solo un quarto si rivolge agli specialisti delle Usl (e la metà di essi non vi ritorna), mentre per le altre discipline sono i medici della Usl i più consultati.

E' il risultato di una indagine campione nelle grandi città italiane che ha messo in rilievo come per il 55 per cento di quanti si sono rivolti allo specialista della Usl il dentista della sanità pubblica «non è affidabile» e che il 75 per cento degli italiani non è mai andato dal dentista del servizio sanitario nazionale.

Per chi si rivolge al dentista privato il costo degli interventi è l'ultima preoccupazione: [illegible] quarto delle persone non ricorda neanche quanto ha speso nell'ultimo anno per queste cure. In tutti i casi è la paura del dolore a preoccupare [illegible] di ogni altra cosa gli italiani. Circa il 67 per cento dichiara di andare malvolentieri dal dentista e circa il 54 per cento ha confessato di essere terrorizzato. Il dolore è anche il motivo principale che spinge ad andare dal dentista (oltre il [illegible] per cento).

A CURA DEL SERVIZIO PROMOZIONE E SVILUPPO DI QUOTIDIANO ITALIA

SCHEDE DELLA SALUTE

IL PICCOLO

Stipsi, un problema risolvibile

Siamo arrivati alla terza delle nostre schede, e l'argomento trattato stavolta è per molti di noi di sicuro interesse. L'operazione "Schede della Salute" sta riscuotendo un notevole successo testimoniato dalla disponibilità di diversi Centri che praticano terapie particolari a collaborare per possibili nuovi argomenti.

Pubblicheremo nei prossimi giorni il coupon che serve alla raccolta dei 10 numeri progressivi che trovate in alto a sinistra di ogni scheda, tale raccolta alla fine della operazione darà diritto a ricevere gratuitamente la preziosissima "Rubrica della Salute" un vero e proprio vademecum di grande utilità per ogni famiglia.

CHE COS'È LA STITICHEZZA

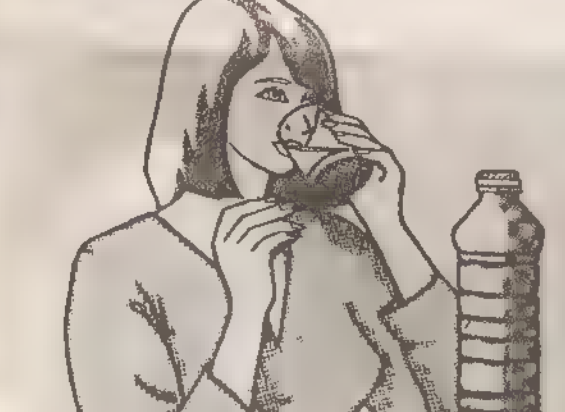
Ce ne sono due tipi: è molto importante però conoscere la nostra

Esistono due tipi di stipsi: quella che ha origine nel colon (cioè il tratto più grosso e interno dell'intestino), dove viene rallentata la progressione delle scorie, e quella che ha invece origine nella parte terminale dell'intestino, cioè nel retto vero e proprio, dove viene meno un certo stimolo e le scorie ristagnano. È importante sapere di che tipo è la nostra.

L'apparato intestinale è attivato da muscoli: è sbagliato tenerli inerti

La stipsi che ha origine nel colon è la forma più frequente. Viene favorita da una dieta povera di fibre (crusca, grano, cruschello), e forse è questo il motivo che provoca tale disturbo soprattutto nella donna, preoccupata per la linea. Ma è anche una questione di muscoli: "il funzionamento generale dell'intestino va tenuto in allenamento."

Può diventare una vera e propria fissazione di tipo psicologico

Gli psicanalisti che si rifanno alle teorie di Freud annettono una grande importanza alla cosiddetta "fase anale" e al problema del "vasino" nella prima infanzia: il bimbo spesso "premia" o "punisce" la mamma, per quello che ritiene mancanze, evacuando o trattenendo le feci. Col tempo questa abitudine cambia forma, ma in momenti di malessere può riaffiorare.

DI RIGORE LA VISITA MEDICA

Quando una donna deve pensare di essere davvero affetta da stipsi

Si diceva, nell'introduzione di queste schede, che la maggior parte delle pazienti di sesso femminile "crede" di essere affetta da stipsi, ma che in realtà non lo è, se non in modo assai blando. La visita medica in questi casi di dubbio è di rigore: il medico analizzerà lo stile di vita e la dieta della donna e potrà stabilire eventuali diete e terapie.

Le abitudini sbagliate hanno un grosso ruolo nella stipsi secondaria

Il responso del medico non può essere che questo: ne soffre la paziente che va di corpo meno di tre volte la settimana! Avreste pensato tutti i giorni, vero? E quindi le abitudini giocano un grosso ruolo nell'abbassare questa soglia, specie nel caso che la stipsi sia del secondo tipo, quella cioé che "blocca" le scorie quasi all'uscita.

Se si attenua un po' alla volta la sensibilità, allora sì che sono dolori!

Resistere al bisogno di evacuare per pigrizia o "diffidenza" verso i servizi igienici abbassa la soglia nervosa che produce lo stimolo: ci sarà bisogno di una massa di "scorie" sempre più grossa che preme sul retto per distenderlo e produrre lo stimolo, con conseguente solidificazione di quella accumulata in precedenza. E son dolori...

UN PROBLEMA DI FIBRE IN TUTTI I SENSI

Quelle nervose e quelle muscolari garantiscono il "campanello d'allarme"

Come vedremo, la parola "fibre" è assai legata ai problemi che trattiamo in questa terza scheda: quelle nervose, che trasmettono lo stimolo al cervello, e quelle muscolari poi sono essenziali. L'evacuazione avviene per contrazione e rilascio di due muscoli di continenza: il pubo-rettale e lo sfintere esterno, cioé l'anello al termine dell'intestino.

Chi ha paura di aumentare di peso, peggiora spesso la sua stitichezza

Diminuire la quantità di cibo va benissimo, ma privare il nostro intestino di elementi che, per le loro caratteristiche, aiutano a stimolarlo, è invece un errore clamoroso. Il colon ha bisogno di pasta, riso, pane, perché le fibre grezze e ruvide "accarezzano" più decisamente le pareti dell'intestino e accentuano il suo funzionamento

Il pericolo è di trasformare un organo vivo in un tubo di gomma

L'intestino è un organo vivo, che ha bisogno di una sua funzionalità. Non è certo un tubo di gomma inerte che va sbloccato a suon di litri di acqua. Perciò, se proprio vuole eliminare i farinacei dalla sua dieta, la "donna moderna" almeno assuma un po' di crusca: ce n'è di tanti tipi, ma attenzione alle dosi. Quella giusta è di 20 grammi al dì.

L'IMPORTANZA DI BERE A SUFFICIENZA

I liquidi sono altrettanto essenziali per l'intestino che va al rallentatore

Bere è necessario. Non si beve soltanto perché si ha sete, ma perché la sete è un campanello di allarme del nostro organismo: sudando, il nostro corpo deve potere reintegrare i liquidi persi. Il rischio è infatti quello di indebolirsi, ma i liquidi sono altrettanto essenziali per l'intestino.

Durante i pasti è vietato eccedere, ma anche stare a bocca asciutta

L'aumento di fibre vegetali nell'alimentazione femminile, già di per sé scarna, deve essere accompagnato da un aumento di liquidi per svegliare l'intestino pigro. È vero: è meglio bere lontano dai pasti (al mattino a digiuno, la sera) ma non perché l'acqua fa ingrassare, ma perché "gonfia". Ma ai pasti si può assumere brodo, minestre, latte

Nella stagione calda si rischia di peggiorare la situazione

È notorio che la stipsi si fa notare molto di più durante i mesi estivi, quando in fondo un'alimentazione più liquida sarebbe del tutto normale. Male fanno dunque le donne che nei mesi caldi si trattengono dal bere: inoltre, più che la frutta zuccherina, in estate si possono trovare verdure fresche, da consumare crude.

Realizzazione grafica e disegni DIAGONALE S.r.l. Milano
Testi di Andrea Astaldi, Maria Novella Chepperon e Gian Maria Madella.
Coordinamento redazionale IDEA MASTER S.r.l. Milano

In questa parte affrontiamo un argomento piuttosto "imbarazzante" ma tuttavia di estremo interesse, la stitichezza. "Dottore...ho dei problemi di... sì, insomma, di funzionalità. Capisce?" È certamente questa una delle lagnanze più frequenti che il medico di famiglia si sente rivolgere dalle pazienti. Infatti la stipsi, detta anche comunemente stitichezza, è un sintomo assai diffuso, soprattutto nelle donne: si riscontra nientemeno che nel venti per cento della popolazione, per il sessanta, settanta per cento di sesso femminile. Occorre tuttavia premettere che non tutte le persone che dicono di soffrire di stitichezza sono da classificare tra quelle veramente affette da questo disturbo: peso, età, alimentazione, attività fisica non sono uguali per tutti; c'è chi, allarmata dalla lingua opaca e dalla pelle con qualche inestetismo (brufoli), si attribuisce un grave problema intestinale. Questa "autodiagnosi" porta all'assunzione di farmaci, fino all'assuefazione, quando basterebbe mangiare più verdure, bere più liquidi e semmai, una volta tanto, utilizzare un blando lassativo.

È il segnale internazionale di pericolo nelle Schede della Salute verrà da noi utilizzato per indicare i rischi connessi alla patologia e le eventuali complicazioni con le indicazioni opportune

È il segnale internazionale di divieto nelle Schede della Salute verrà da noi utilizzato per indicare ciò che assolutamente non si deve fare per evitare rischi o peggiorare la situazione

È il segnale internazionale di attenzione nelle Schede della Salute verrà da noi utilizzato per indicare le principali cause della patologia, come evitarle e le prime cure

UNA COSTANTE ATTIVITÀ FISICA AIUTA

Il colon è vivo: più si muove e meglio è per le donne troppo "pigre"

Non a caso uno dei modi di dire "soft" per indicare la stitichezza è quello che definisce l'intestino come "pigro". Pigro vuol dire anche che si muove poco. le donne, soprattutto se emancipate, attive nel mondo del lavoro e addette ad incarichi intellettuali, trascurano spesso questa essenziale attività del nostro corpo, cioè il movimento..

Vincere la sedentarietà significa combattere anche la stitichezza

La sedentarietà è la vera malattia sociale degli anni Novanta: non a caso è in espansione il "business" di palestre e centri della salute, frequentati da chi si accorge di trascurare l'attività fisica, e soprattutto dalle donne. Combattere la sedentarietà significa quindi combattere anche la stipsi, riportando ad una sua "regolarità" l'intestino.

La ginnastica pesante però può essere persino dannosa per lei

Intendiamoci bene: fare ginnastica è solo positivo Molte donne "in carriera" però vanno da un'esagerazione all'altra: siedono alla scrivania, si spostano solo in macchina o in taxi e poi passano due ore a fare body-building o aerobica. Ma la ginnastica pesante contrae i muscoli addominali, e non li rilassa. Meglio allora rinunciare all'auto.

COME ORIENTARSI IN FARMACIA

La scelta va fatta con criterio: consultatevi prima col vostro medico

La scelta di un lassativo, lo avete capito dopo aver conosciuto più da vicino la stipsi, è dunque a questo punto importante: a seconda delle caratteristiche del suo disturbo, la donna intelligente assumerà il prodotto più adatto. Quindi non andate a caso sul bancone del farmacista: fatevi prima prescrivere il prodotto dal vostro medico.

Anche il miglior lassativo deve restare un aiuto per i momenti critici.

Sul mercato ci sono pillole, supposte, microclismi, lassativi liquidi. Supposte e microclismi agiscono meccanicamente, soprattutto nel caso di stipsi del secondo tipo (difficoltà in "uscita"). Il lassativo liquido ha il vantaggio di essere dosabile per ogni esigenza. Ma ricordatevi che il prodotto farmaceutico deve restare un aiuto.

Non eccedere mai nelle dosi e nella frequenza, altrimenti...

Altrimenti si diventa "lassativodipendenti", e il nostro colon non reagisce ad altri stimoli più naturali. Osservare bene le indicazioni, attenersi alle dosi consigliate: aumentare il dosaggio, specie nel lassativo in gocce; finisce per rendere insensibile l'intestino al prodotto. E infine calmare la tensione nervosa: che ha effetto inibitorio.

In caso d'emergenza

La terza parte del nostro elenco telefonico d'emergenza prosegue con i centri di pronto soccorso dei capoluoghi di provincia italiani, e, da questa puntata, in tema con gli argomenti della scheda, dei centri di cura termale specializzati nella cura di affezioni intestinali e gastrointestinali.

PRONTO SOCCORSO OSPEDALIERO E SERVIZIO AUTOAMBULANZE

Bergamo. (035) Ospedali Riuniti 269111; Croce Rossa Italiana 250246
Bologna. (051) Pronto Soccorso Ospedale Maggiore Sez. D'Azeglio 331000; Pronto Soccorso Autoambulanza 505050-333333; Croce Rossa Italiana 234567
Bolzano. (0471) Pronto Soccorso 908330; Pronto Soccorso Ospedale 908111; Autoambulanza e elisoccorso 44444; Croce Rossa Italiana 203333
Brescia. (030) Guardia Medica notturna e festiva 50050-50070; Pronto Soccorso Ospedale Civile 39951; Croce Bianca 44244
Brindisi. (0831) Guardia Medica notturna e festiva 528528; Autoambulanza Ospedale di Summa diurno e notturno 21410; solo diurno 21310
Cagliari. (070) Guardia Medica festiva e notturna 502931; Ospedale Marino 370223; Ospedale Brotzu 543266; Ospedale S.S. Trinità 281925; Croce Rossa Italiana 272345
Caltanissetta. (0934) Pronto Soccorso ospedale 32611; Guardia Medica notturna e festiva 25015; Croce Rossa Italiana 31310
Campobasso. (0874) Pronto Soccorso Ospedale Cardarelli 311803; Croce Rossa Italiana 93259
Caserta. (0823) Pronto Soccorso Ospedale 231111; Autoambulanza 321000
Catania. (095) Guardia Medica Notturna e festiva 400600-400601; Croce Rossa Italiana 375050

Segue sulla prossima scheda

CENTRI TERMALI PER LA CURA DELLA STIPSI

PIEMONTE

Agliano (At). tel. 0141/954018-954021; apertura da aprile a ottobre
Bognanco Fonti (No). tel. 0324/34109; apertura da maggio a settembre
Castagneto Po (To). tel. 011/912681; apertura tutto l'anno
Castelletto D'Orba (Al). tel. 0143/840030; apertura da maggio a settembre
Castelnuovo Don Bosco (At). tel. 011/9876290; apertura tutto l'anno
Fons Salera (Al). tel. 0142/923021; apertura da maggio a settembre
Ponte Valenza (Al). tel. 0131/975253; apertura tutto l'anno
Motta (At). tel. 0141/969327; apertura da giugno a settembre
Valmadonna (Al). tel. 0131/50333; apertura da aprile a settembre

VALLE D'AOSTA

Saint Vincent (Ao). tel. 0166/512693-512694; apertura da maggio a ottobre

LOMBARDIA

Boario Terme (Bs). tel. 0364/50242-52385-50584; apertura tutto l'anno
Recoaro di Broni (Pv). tel. 0385/51305; apertura da maggio a ottobre
San Colombano al Lambro (Mi). tel. 0371/897526; apertura da maggio a settembre
Tartavalle Terme (Co). tel. 0341/88026; apertura da giugno a settembre
Terme di Miradolo (Pv). tel. 0382/77012-77150; apertura da marzo a novembre

VENETO

Recoaro Terme (Vi). tel. 0445/75016-75006; apertura da maggio a settembre

EMILIA ROMAGNA

Castrocaro Terme (Fo). tel. 0543/767122; apertura da aprile a novembre

Segue sulla prossima scheda

SERVIZI NAZIONALI DI EMERGENZA

112 pronto soccorso intervento carabinieri
113 soccorso pubblico di emergenza
115 vigili del fuoco
116 ACI soccorso stradale

BORSA

MERCATI

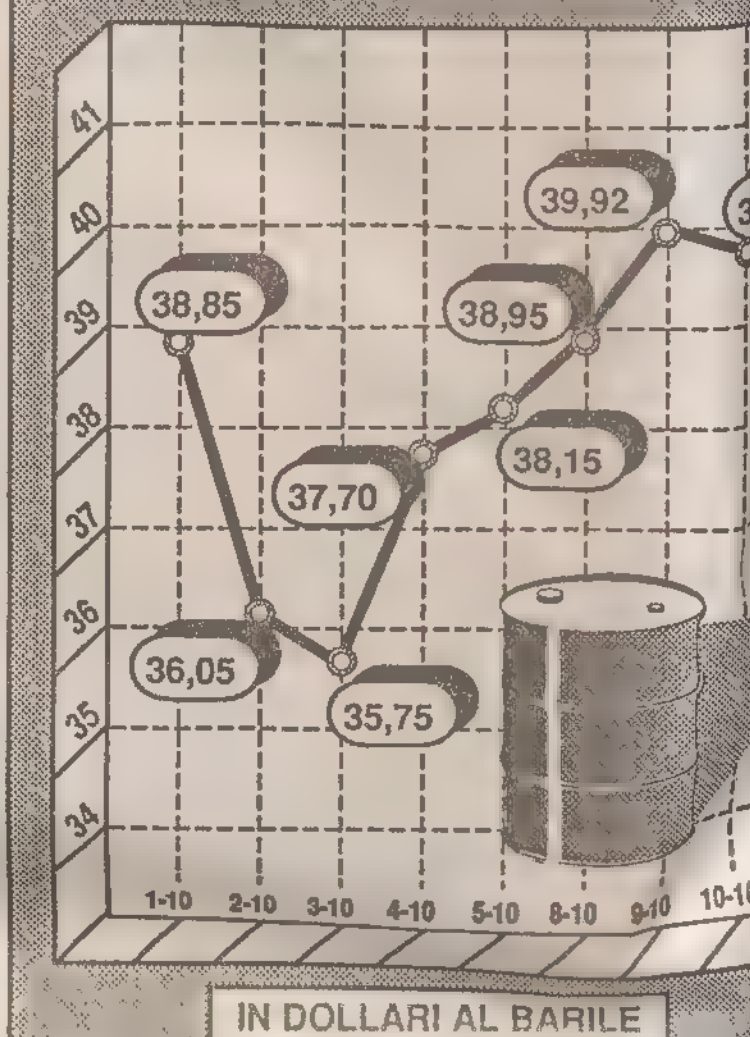
Si ferma la corsa del petrolio Dollaro e Borse in difficoltà

ROMA — Il brent del mare del Nord per consegne a novembre ha chiuso a 39,95 dollari il barile sul mercato petrolifero di Londra, praticamente invariato rispetto ai 39,925 dollari registrati alla chiusura di martedì. Le cose stanno andando diversamente alla borsa merci di New York (Nymex) dove, il West Texas Intermediate (Wti) per novembre perde 1,5 dollari quotando 38,90 dollari il barile. Martedì, il contratto aveva chiuso al valore record di 40,40 dollari il barile, il livello più alto mai toccato dal contratto futuro del Wti per più immediata consegna, il cosiddetto «Prompt month», da quando i «futures» petroliferi vengono quotati a New York, vale a dire dal 1983. La seduta odierna si era aperta con il Wti — novembre addirittura oltre la soglia dei 41 dollari, sulla scia delle forti tensioni messe in moto dalla strage di Gerusalemme. Dopo le prime battute, il prezzo del contratto ha tuttavia ripiegato nettamente in seguito a voci non confermate dell'uccisione di Saddam Hussein. Infranto il livello tecnico di sostegno di 40,10 dollari, il contratto è caduto sotto una grandinata di vendite che lo hanno fatto scivolare anche al di sotto dei 39 dollari.

L'Arabia Saudita ha superato il mese scorso gli Stati Uniti nella lista dei maggiori produttori di petrolio nel globo, raggiungendo il secondo posto dopo l'Unione Sovietica. Secondo dati «Reuters», il greggio estratto dai sauditi, che sono già i principali esportatori del mondo, ha raggiunto in settembre i 7,52 milioni di barili al giorno.

Sul fronte valutario il dollaro è riuscito a recuperare un po' di terreno rispetto ai minimi di martedì, inferiori agli 1,52 marchi, ma è stato costretto ad accusare un nuovo minimo assoluto a Francoforte, sia pur di strettissima misura. La ripresa è stata favorita semplicemente da un allentamento della pressione di vendita e non dal mutamento delle condizioni, che restano sfavorevoli. I fondi federali in effetti stanno scendendo, dopo l'approvazione della legge provvisoria di bilancio, anche se il calcio è lento e insoddisfacente (a meno che non preluda ad un deciso sfondamento della quota dell'8%), i prezzi del petrolio si mantengono molto alti nonostante la correzione odierna e i segnali finanziari provenienti dagli Usa lasciano temere il peggio per l'economia. Il dollaro ha chiuso a Londra a 1.143,50 lire contro 1.145,40 al fixing di Milano (1.144.50 martedì pomeriggio), 1,5285 marchi come a Francoforte (1,5255, record precedente: 1,5293 martedì, 130 yen (130,40 martedì sera: il mercato di Tokyo è rimasto chiuso per la festa dello sport), 1,9645 per una sterlina (1,9715). Quest'ultima continua a scendere: ieri è terminata a 2.246,50 lire (2.256,50 ieri) e a 3,0028 marchi (3,0075). La divisa britannica è rientrata nella banda del 2,25% contro tutte le divise, lira compresa.

Tendenzialmente negativo l'andamento del mercato borsistico internazionale, anche se con percentuali di perdita inferiori a quelle registrate nella seduta di martedì. Wall Street ha chiuso la giornata con una flessione di circa un punto e mezzo al termine di una seduta connotata da un trend piuttosto incerto, nuovo scivolone per la Borsa tedesca: Francoforte, che ha perso l'1,83%, ha risentito in modo negativo della nuova fiammata dei prezzi petroliferi e della persistente debolezza del dollaro. Modesto il volume degli affari, a dimostrazione della cautela degli investitori. A Francoforte, come del resto in altre Borse, erano state diffuse voci sull'ingresso di truppe Usa in territorio iracheno. Ha contenuto le perdite Londra, dove l'indice Ft 100 ha segnato un calo dello 0,58% tuttavia anche la piazza inglese è apparsa depressa per tutta la durata della seduta. L'euforia dei giorni scorsi, in seguito all'ingresso della sterlina nello Sme, ha lasciato il posto al nervosismo. Parigi ha registrato una flessione dello 0,73% gli operatori sembrano impotenti e dicono che il mercato è ormai condizionato dalle voci che riguardano la situazione nel Golfo. Anche Milano ha perso terreno (-1,94%).

Infine oro in calo sui mercati europei sulla scia di realizzi che hanno fatto seguito alla brusca impennata compiuta martedì dalle quotazioni. Al fixing pomeridiano di Londra l'oro è stato dunque indicato a 391,80 dollari l'oncia, in forte calo rispetto ai 397 del fixing di martedì.

RIBASSO A QUOTA -1,94%

Nuovo tonfo che fa paura Piazza Affari nel tunnel

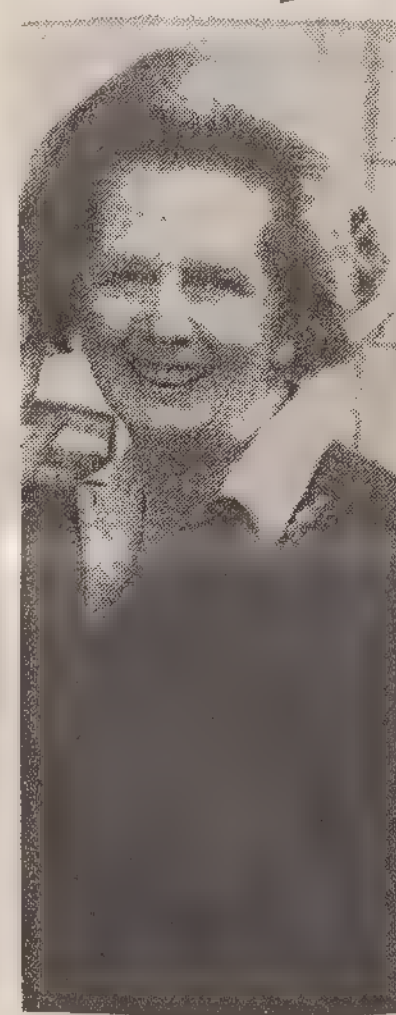
MILANO — Da ieri in Borsa la paura non fa 90: fa 92! La battuta, riferita alle preoccupazioni degli industriali sulla competitività delle nostre imprese in vista del mercato unico, ha fatto capolino durante una riunione pesantemente orientata al ribasso (-1,94% dell'indice Mib).

A questa nuova paura, legata alla diffusa impreparazione delle nostre imprese all'appuntamento comunitario, gli investitori esteri sono stati i più sensibili. A loro, infatti, si deve l'ennesima ondata di vendite piovuta sulla Stet (-5,3%) — quotate ora a meno di un quarto del valore di metà settembre — come pure i pesanti ribassi accusati dai bancari e dalla stessa Fiat.

Il titolo di corso Marconi, in particolare, ha perso un altro 3 per cento a listino, facendo così aumentare le apprensioni degli uomini vicini a Cesare Romiti che, di recente (secondo quanto si sussurra nei recinti delle grida), avrebbero già dovuto rivedere al ribasso le previsioni sull'utile '90 della Fiat Auto. Al punto che la capogruppo avrebbe evitato di riacquistare azioni proprie quando queste oscillavano sulle 7.300 lire, né sembra intenzionata a farlo adesso che valgono mille lire meno.

Di fronte al coro di amarezze degli operatori, alcuni prezzi raggiunti dai bancari non devono però stupire. Le ripetute perdite di Mediobanca e Comit (in ribasso ieri del 3,1 e 3,8 per cento) sono infatti da collegare al ridimensionamento dei ruoli che entrambi gli istituti di credito — pur per ragioni lontane tra loro — stanno gradualmente subendo. Come a dire che non è solo una giustificata paura del '92 o della guerra nel Golfo Persico a spingere all'ingiù il mercato azionario.

AL CONGRESSO CONSERVATORE THATCHER IN DIFFICOLTA'

Sme, il «tory» arriccia il naso

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il dissidio tra fautori e oppositori dell'adesione britannica al sistema monetario europeo si è manifestato con virulenza al congresso del partito conservatore che sarà chiuso domani dal discorso della signora Thatcher. L'iniziativa presa congiuntamente dal primo ministro e dal cancelliere dello scacchiere è stata criticata senza mezzi termini dall'ex ministro del commercio Ridley, che fu costretto a dimettersi nel luglio scorso per avere denunciato lo strapotere economico della Germania in seno al Mercato Comune.

Parlando a Bournemouth, Ridley ha ribadito la sua convinzione che il meccanismo europeo di controllo dei cambi è condannato al fallimento perchè «tra la sterlina e il marco non vigerà mai un accordo stabile». Egli prevede che la divergenza tra le due valute si accentuerà entro il prossimo biennio, in quanto il marco sarà progressivamente indebolito dal processo della riunificazione tedesca, mentre la sterlina si rafforzerà grazie al debellamento dell'inflazione.

L'ex ministro ha ricordato i numerosi e vani tentativi che sono stati compiuti sul piano internazionale per disciplinare rigidamente i cambi, dallo standard aureo agli accordi di Bretton Woods, dall'istituzione del cosiddetto «serpente monetario» ai ripetuti convegni dei ministri finanziari. Gli espedienti che hanno determinato la sopravvalutazione della sterlina si sono rivelati finora disastrosi per la bilancia commerciale britannica.

E' toccato ad un altro ex ministro "tory", Heseltine, il compito di esaltare l'ingresso nello Sme come «la necessaria precondizione per vincere l'inflazione, tenendo conto che la forza e la stabilità della valuta devono costituire la nostra priorità». Secondo Heseltine la parità valutaria assegnata alla sterlina risp[etto] alle altre monete che ad[eri]scono al sistema monet[ario] europeo può essere consi[de]rata «realistica». Ma l'ex [mi]nistro della Difesa respin[ge] l'ipotesi che il Mercato Co[mune] apra le sue porte [ai] Paesi ex comunisti dell'Euro[pa] orientale: un allargamen[to] di tali dimensioni farebb[e] riversare nel Mec una mare[a] inarrestabile di «profughi» economici» e susciterebb[e] tensioni sociali insormontabili.

La Thatcher dovrà destreggiarsi nel suo intervento congressuale di domani tra que[ste] tesi contrapposte. Un imbarazzante documento riservato intercorso tra i ministeri della Sanità e del Tesoro [è] stato divulgato ieri dai laburisti, con l'intento di creare nuove difficoltà per il governo conservatore. Vi si prospetta una riduzione di bilancio del servizio sanitario nazionale per l'ammontare [di] 400 milioni di sterline (oltre 800 miliardi di lire italiane).

OBBIETTIVO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Turbine a gas: un polo pubblico

Il ministro Piga prospetta un'intesa tra Ansaldo (Finmeccanica) e Nuovo Pignone (Eni)

ROMA — Un «polo italiano» fra due aziende di punta delle partecipazioni statali nel comparto più promettente del settore della generazione di energia, quello delle turbine a gas: è questo l'obiettivo cui sembra tendere l'annuncio odierno del ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, secondo il quale è ripresa «una fitta serie di incontri» tra Nuovo Pignone (gruppo Eni) e Ansaldo (Iri-Finmeccanica) per la realizzazione di un accordo. La dichiarazione di Piga segue di poche ore quella rilasciata a Berlino dall'amministratore delegato della Finmeccanica, Fabiano Fabiani, che ha annunciato l'ingresso, entro la fine di ottobre, dell'Ansaldo nella produzione delle turbine a gas: «La scelta di stringere eventuali accordi con la Nuovo Pignone — aveva precisato Fabiani — è un fatto politico che non riguarda l'aspetto produttivo».

In caso contrario, la controllata di Finmeccanica potrebbe siglare un'intesa con un partner estero (il più accreditato è la Siemens). Ma la presa di posizione di Piga suona come una prima risposta positiva all'ipotesi di integrare l'attività delle due aziende in un settore rilanciato in Italia dal tramonto del nucleare. Il solo Enel avrà infatti bisogno entro il 2000 di 35-40 gruppi generatori a gas e utilizzerà le turbine «made in Italy» come merce di scambio per la fornitura di energia elettrica dall'Unione Sovietica.

In caso di alleanza tra Ansaldo e Nuovo Pignone — che lavora su licenza General Electric e detiene attualmente una quota del 6,4% del mercato mondiale — i produttori nazionali resterebbero due: anche Fiat è infatti da tempo attiva in questo comparto con tecnologia Westinghouse e con una quota del 2%. L'alleanza fra Ansaldo e Nuovo Pignone è un progetto cui Finmeccanica guarda favorevolmente. In primo luogo, l'unione delle competenze permetterebbe alla produzione «made in Italy» di affrontare la competizione internazionale con maggiori chances di successo. La società dell'Eni è infatti specializzata nella costruzione di alcune componenti delle turbine, mentre Ansaldo potrebbe concentrare l'attività sulle restanti, completando il ciclo produttivo.

Ma un «patto» fra le due aziende pubbliche costituirebbe anche il primo esempio di razionalizzazione nell'ambito delle Partecipazioni statali: un obiettivo a lungo perseguito dai titolari del dicastero di via Sallustiana, ma che finora ha stentato a tradursi in intese concrete. L'accordo sancirebbe infine l'alleanza in un settore come quello delle turbine a gas che le stime più recenti accreditano in espansione, a fronte della costante diminuzione registrata alla fine degli anni '80 nei comparti delle turbine a vapore e delle caldaie.

IN IRAN E A BERGAMO

Saipem (Eni) si aggiudica contratti di 210 miliardi

ROMA — La Saipem, società caposettore del gruppo Eni, si è aggiudicata due importanti contratti per complessivi 210 miliardi di lire. Il primo del valore di 165 miliardi di lire riguarda l'esecuzione dei lavori civili, i montaggi meccanici e la fabbricazione e montaggio delle tubazioni relative alla costruzione della raffineria di Arak (Iran). Avrà una durata di 29 mesi e utilizzerà 1.500 persone di cui 150 italiane.

Tale contratto è stato assegnato alla Saipem da un consorzio internazionale, formato dalla società italiana T.p.l. (Società Tecnologie Progetti Lavori) e dalla giapponese Jgc Corporation, che si è aggiudicata la costruzione dell'intera raffineria «chiavi in mano» dell'ente iraniano Nioc. Il secondo contratto è stato assegnato dalla provincia di Bergamo all'associazione temporanea d'imprese formata da Saipem (capogruppo), Lodigiani, Fabiani, Cige e dal consorzio cooperative costruzioni, per l'approvvigionamento idrico di numerosi comuni della provincia di Bergamo interessati da inquinamento di atrazina.

Il progetto, da attuarsi con i fondi del ministero della Protezione Civile, include opere di costruzione acquedotti e stazioni di sollevamento per un importo complessivo di 45 miliardi di lire da realizzare in 15 mesi.

A LONDRA

Intesa dell'Ilva per un prestito internazionale da 344 miliardi

ROMA — L'Ilva, caposettore del gruppo Iri per la siderurgia, ha firmato a Londra [un] prestito internazionale per [un] importo complessivo di [...] milioni di dollari (quasi 344 miliardi di lire al cambio at[tuale] del dollaro sul mercato [italia]no) della durata di cinque an[ni], che dovrà servire a fi[nan]ziare il piano di ristruttura[zio]ne e la strategia di svilup[po e] internazionalizzazione [della] società.

Il finanziamento — come [vie]ne precisato in una nota dell'Il[va] — sarà erogato da [un] «pool» di 20 istituti di cre[dito] internazionali (con il Cre[dito] Italiano nel ruolo di ba[nca] agente) organizzato da «S. Warburg e co.» e da «Ilva Fi[nance»], cioè la società fina[n]ziaria del gruppo che ha [sede] a Bruxelles. Il prestito — ag[giunge la nota] — sarà [...] tamente utilizzato [...] to al «Libor», il tasso inter[ban]cario londinese e prevede [co]me opzioni alternative al [dol]laro l'unità di conto eur[opea] (Ecu) e il marco tedesco.

PROGETTO DELLA COMAU, L'AZIENDA ROBOTICA DEL GRUPPO

La Fiat fornirà i parcheggi «chiavi in mano»

MILANO — La Fiat non fornirà più soltanto le automobili ma anche i parcheggi «chiavi in mano». Lo ha annunciato ieri mattina Paolo Annibaldi, direttore delle relazioni esterne del gruppo di Torino, presentando i nuovi progetti per parcheggi automatizzati studiati dalla Comau (l'azienda robotica del gruppo Fiat, specializzata in impianti di automazione) e realizzati dalla Fiatimpresit.

«Vogliamo realizzare parcheggi — ha detto Annibaldi — perché siamo perfettamente coscienti che non basta più vendere le macchine, anche se sempre più perfette, ma bisogna anche capire e affrontare i problemi che comporta l'uso dell'automobile».

I «parcheggi meccanizzati» studiati dalla Fiat sono sistemi modulari per lo sfruttamento ottimale dei volumi. Dovrebbero consentire di creare posti-auto anche in spazi limitati dove non è possibile (per ragioni sia economiche sia di spazio) inserire autorimesse tradizionali con rampe e box. I moduli consentono di realizzare parcheggi di forme e dimensioni diverse a prezzi limitati (da 15 a 26,5 milioni per posto macchina, non compreso ovviamente, il valore del terreno), e con un costo di esercizio contenuto (dalle 100 alle 200 mila lire annue).

Le spese fisse più alte sono per la manutenzione (circa il 5% annuo dell'investimento, cioè da 750 mila a un milione e 325 mila lire all'anno). La Fiat ha già studiato anche formule di leasing che permetterebbero di realizzare i parcheggi automatizzati per servire condomini e uffici (ad esempio nei cortili, o sotto i giardini) con il pagamento di un canone mensile fra le 250 mila e le 300 mila lire per vent'anni, «più o meno il canone mensile di un posto in garage in una grande città».

Secondo la casa automobilistica i nuovi parcheggi permetterebbero anche di abbattere l'inquinamento dovuto ai gas di scarico delle auto in attesa di posteggiare (e i problemi di ventilazione dei garage) perché tutti i movimenti delle vetture da sistemare avvengono a motore spento. Insomma, si tratta di un sistema di elevatori e trasportatori robotizzati, che trasforma un garage in una specie di «distributore automatico» di macchine: al proprietario del veicolo non resta che lasciare l'auto sulla pedana esterna, fornire i dati sull'identità della vettura (per esempio con un tesserino magnetico) e andarsene. Quando vuole recuperare l'auto, il sistema automatico è in grado di restituirgliela, nella stessa posizione in cui l'ha lasciata, in meno di un minuto.

Fantascienza? No, un impianto pilota con 96 posti auto verrà installato a Milano, all'interno della succursale Fiat di via Corleone, entro tempi brevissimi.

[g. med.]

Annibaldi

MANOVRA FINANZIARIA

Ciampi: «A colpi di stangate non si risana il disavanzo»

Il governatore di Bankitalia (nella foto) davanti alla commissione Bilancio camerale ha definito «esplosive» le previsioni sui conti dello Stato. Per quanto riguarda la manovra si è mostrato conciliante con il governo sostenendo che «non si poteva fare altrimenti per invertire la crescita del debito»

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Un'altra pezza cucita in tutta fretta per evitare che il bubbone esploda. Che nessuno si faccia però illusioni: per rimettere in carreggiata la situazione della finanza pubblica non bastano le stangate «una tantum», ci vogliono provvedimenti che blocchino una volta per tutta la crescita del debito dello Stato. Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha dato le bacchettate sulle mani al governo per lo svolgimento del consueto tema d'autunno: la manovra finanziaria per l'anno prossimo Eppure il voto finale non è del tutto negativo, è un risicato «appena sufficiente», come stimolo per aiutare il governo e tutti responsabili dell'economia italiana a trovare la volontà di uscire dal pantano.

«Possiamo farcela, ci siamo trovati in questo secondo dopoguerra in situazioni ben peggiori, altri Paesi europei ci danno il buon esempio», ha detto ieri Ciampi parlando davanti alla commissione Bilancio della Camera, nella sua prima uscita ufficiale dopo la presentazione della legge Finanziaria. Stavolta — ha ammesso il Governatore — non si poteva fare altrimenti, di fronte alle previsioni «esplosive» del disavanzo tra entrate e uscite nei conti dello Stato nel 1991, e di fronte all'obiettivo ambizioso di azzerare fin dall'anno prossimo il deficit primario, al netto cioè degli interessi sul debito.

Ma l'obiettivo finale deve comunque essere quello di invertire la tendenza della crescita del debito, dalla «spirale perversa» al «circolo virtuoso», da domani è intanto necessario che il Parlamento non affossi questa imperfetta Finanziaria per il 1991. «Mi si consenta — ha detto Ciampi — di formulare l'auspicio che il dibattito parlamentare valga a confermare la valenza quantitativa della manovra di bilancio presentata dal governo e rafforzarne l'incisività sulle tendenze di fondo della spesa».

Il prossimo anno, infatti, il ministero del Tesoro si troverà di fronte a cifre da far tremare i polsi, quanto a copertura del debito pubblico. Tra quelli in scadenza e quelli di nuova emissione per coprire ulteriori «buchi» — ha sottolineato Ciampi — dovranno essere venduti titoli di Stato per un importo di 520 mila miliardi, una situazione che non ha eguali in Europa, con un debito che toccherà un milione e 300 mila miliardi, pari al 98,4 per cento della ricchezza prodotta in un anno in Italia. E tutto questo mentre l'unità monetaria europea si avvicina ormai a passi da gigante, con i vincoli che questo comporta per l'Italia, e mentre la situazione economica internazionale si va aggravando sotto la spinta della crisi nel Golfo Persico, accrescendo i rischi di inflazione e di recessione.

Quanto alla manovra per il 1991, Ciampi ha osservato che «nei suoi valori globali l'entità del provvedimento si presenta rilevante, tale da influire positivamente sulle aspettative dei mercati. Resta però difficile — ha aggiunto — pronunciarsi sulle probabilità di realizzo delle correzioni programmate, dato che la natura stessa di non pochi degli interventi proposti implica un elevato grado di incertezza dei valori stimati».

Dunque, molte delle cifre indicate nella Finanziaria — tra risparmi di spesa e maggiori entrate — rischiano di rimanere scritte nel libro dei sogni. Ma non è solo questo il problema. Una valutazione «qualitativa» della manovra non può prescindere — secondo Ciampi — dall'analisi della distribuzione fra entrate e spese, dalla distinzione tra provvedimenti con effetto continuativo e provvedimenti con effetto «una tantum», dalla capacità di incidere sui meccanismi di crescita incontrollate della spesa. E a questo proposito Ciampi nota che, soprattutto sul versante delle nuove entrate previste nella Finanziaria, ci si trova di fronte nella maggior parte dei casi a misure straordinarie.

TESORO

Peggiorano i conti

ROMA — Continuano a peggiorare i conti del Tesoro: il fabbisogno dello Stato ha infatti raggiunto nei primi nove mesi dell'anno la cifra di 84.871 miliardi di lire, oltre 1.500 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando si erano raggiunti gli 83.337 miliardi. Il nuovo aggravamento del deficit si ricava dai dati forniti dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi al termine della sua audizione alla commissione Bilancio-Tesoro della Camera.

A fine anno inoltre, ha sottolineato il Governatore, il fabbisogno toccherà i 140.000 miliardi di lire (10,7% del Pil), per scendere a 132.000 miliardi (9,3% in rapporto al Pil) nell'anno successivo. Quanto al debito pubblico, a fine anno raggiungerà la cifra record di un milione 292.000 miliardi di lire, il 98,4% del Pil.

La copertura del fabbisogno nel perdiodo gennaio/settembre è avvenuta attraverso l'offerta di titoli sul mercato per 79.624 miliardi di lire, prestiti esteri per 10.475 miliardi e raccolta postale e finanziaria di istituti creditizi per 9.835 miliardi, mentre la base monetaria è risultata in diminuzione per 15.063 miliardi di lire.

EUROPARLAMENTO

Cee, qualche passo avanti per l'unione monetaria

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — In un dibattito straordinariamente sereno il Parlamento europeo ha affrontato ieri l'esame della relazione della sua commissione economica sull'Unione economica e monetaria Il testo verrà inviato alla conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma alla fine dell'anno. Intanto il prossimo 21 ottobre esso sarà attentamente esaminato in un seminario a porte chiuse che la Commissione europea terrà a Bruxelles come propria riflessione prima del vertice informale del 27 e 28 ottobre a Roma. La relazione, che prende il nome da chi l'ha presentata, l'onorevole Herman, ha trovato ampi consensi ed alcune osservazioni da parte del presidente della Commissione europea Delors che ha partecipato al dibattito. Vediamo un attimo, per riprendere il filo del discorso, a che punto è il processo per l'Unione economica e monetaria in attesa dell'inizio della seconda fase al centro della quale si situa, come è noto, una banca europea ed una moneta unica. Nella riunione di Roma di inizio settembre dei dodici ministri finanziari il disaccordo sembrava evidente e nemmeno gli ottimisti per natura erano riusciti a nascondere un certo malessere. Delors, che aveva cercato di non sottolineare questo mezzo fallimento, ieri ha confessato alla fine che il suo «disappunto di Roma era sparito, anche se restano, com'è normale, delle divergenze».

Quand'è che è arrivato il chiarimento? Lunedì a Lussemburgo alla conferenza interistituzionale. La seconda fase scatterà dunque, come era nelle intenzioni, all'inizio del 1993 in concomitanza col «grande mercato» oppure scivolerà di un anno? Si diceva che quasi tutti erano ormai d'accordo per quest'ultima data, mancava il parere della commissione ed in particolare di Delors, il quale ha detto testualmente, concludendo il suo intervento, che «il passaggio alla seconda fase deve essere fissato ad una data precisa e poco importa se è il primo gennaio 1993 o il primo gennaio 1994 in funzione di criteri oggettivi». E quali sono questi criteri oggettivi? La libertà completa di movimento dei capitali ed il cambiamento delle legislazioni nazionali «ma non in funzione — ha precisato Delors — di una certa concezione della convergenza perfetta delle economie, perchè se fosse così non passeremmo mai alla seconda fase e fissare una data sarebbe puramente illusorio».

D'accordo perciò sulla data, ora si tratta di intendersi sui contenuti e non sarà semplice. C'è un piano dello spagnolo Solchaga che non disdegna qualche idea inglese sull'«Ecu pesante» che Delors non aveva respinto — lo ha detto ieri lui stesso — solo perchè rilanciava il ruolo della moneta europea e c'è un altro piano dell'olandese Kok che piace tanto ai tedeschi della Bundesbank. E' appunto Kok che parla del primo gennaio '94 per la seconda fase, ma a certe condizioni. la prima, ovvia, è la realizzazione del mercato unico. la seconda è che tutti i Paesi partecipino alla banda stretta dello Sme, poi l'indipendenza dei governatori delle banche centrali e infine l'esclusione dei finanziamenti monetari del deficit pubblici.

Naturalmente dovrà essere ratificato il trattato che uscirà dalla conferenza intergovernativa. Al termine della seconda fase — la misura ancora non è prevista — nascerà la banca europea. Ecco questi sono i dati del confronto in atto e che si svilupperà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Anche l'ex presidente francese Giscard d'Estaing ieri ha parlato insistendo perchè la fase transitoria sia la più corta possibile.

IN CALO DOMANDA INTERNA ED ESTERA

Macchine utensili italiane: un '90 da dimenticare

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Le macchine utensili italiane, che negli anni scorsi sono state protagoniste di un vero e proprio boom, nel corso del 1990 hanno visto colare a picco gli ordini. Secondo il rapporto dell'Ucimu (l'Associazione costruttori italiani macchine utensili, robot e automazione) nel terzo trimestre del 1990 la flessione della domanda di questi prodotti è stata del 22,3 per cento rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Il calo della domanda interna (-20,6%) nel terzo trimestre è stato affiancato per la prima volta da quello degli ordini dall'estero (-23,9%), particolarmente significativi per un settore che esporta quasi la metà della produzione realizzata (l'Italia è il quarto produttore mondiale di macchine utensili dopo il Giappone, la Germania e gli Stati Uniti).

«La crisi del Golfo — ha dichiarato Cesare Manfredi, presidente dell'Ucimu — e i timori di una recessione economica, uniti alla mancanza di iniziative per la penetrazione nei paesi dell'Est hanno spinto la nostra clientela, e soprattutto la piccola e media impresa italiana, a comportamenti prudenziali nel rinnovo dei macchinari».

«Il calo ci preoccupa, ma non ci fa temere il peggio — sostiene Federico Pellegatta, responsabile dei rapporti esterni dell'Ucimu — anche perché veniamo da anni di crescita straordinaria. Fra l'87 e l'89 il nostro settore ha visto un aumento degli ordini complessivo del 130 per cento. L'attuale livello di flessione rappresenta, a nostro parere, un rientro fisiologico a livelli più normali. In ogni caso non siamo preoccupati per il 1990: le nostre aziende dovrebbero chiudere l'anno con un fatturato complessivo di 5.100 miliardi contro i 4.444 dell'anno precedente, cioè ancora con una crescita del 14,8 per cento (8,3% a valori costanti) e ordini residui per sei/otto mesi».

«Il calo di ordini — ha proseguito Pellegatta — dovrebbe cominciare a far sentire i suoi effetti economici verso la metà dell'anno prossimo, ma anche qui non siamo particolarmente preoccupati. Infatti le aziende del settore non hanno capacità produttive inutilizzate: il mercato aveva già subito una forte scrematura con la crisi degli anni '80/'83, quando hanno chiuso ben 40 aziende sulle 150 associate all'Ucimu». «Le preoccupazioni più forti — ha concluso Pellegatta — sono per l'assenza di una politica industriale nazionale in grado di sostenere le nostre aziende sui nuovi mercati, come quelli dell'Est. La Germania, per esempio, ha organizzato già da tempo corsi di aggiornamento per tecnici polacchi, cecoslovacchi e della Germania ex comunista, certamente mirati a una penetrazione delle tecnologie e dei macchinari tedeschi in quei Paesi. Il governo italiano non ha fatto nulla».

La rassegna congiunturale è stata presentata insieme alla diciassettesima edizione della Bimu, salone biennale del settore, che si terrà a Milano dal 19 al 25 ottobre.

ALITALIA

Bernini sulle tariffe

ROMA — «La crisi del Golfo è costata all'Alitalia, in termini di costi aggiuntivi dovuti al caro-petrolio, circa 120 miliardi, e di questo speriamo che il governo prenda atto nel momento in cui dovrà decidere sulle tariffe aeree» (la commissione tecnica Sangalli si è recentemente espressa per un aumento del 15 per cento). L'«invito», indirizzato al ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, è stato avanzato ieri dal presidente e dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Michele Principe e Giovanni Bisignani. Una richiesta che il ministro ha definito «giusta» Per quanto riguarda i tempi decisionali dell'approvazione dei nuovi aumenti delle tariffe aeree (di competenza del Comitato interministeriale prezzi), Bernini ha affermato che «il ministro Battaglia è ormai pronto a convocare il Cip».

ASSICURAZIONI

Noricum, Ivano Sacchetti presiederà la compagnia

BOLOGNA — Il consiglio di amministrazione di Noricum — si legge in un comunicato — nella sua odierna riunione ha preso atto delle dimissioni dalla carica di presidente di Vitaliano Neri, il quale ha comunicato la propria decisione a seguito della risoluzione del rapporto con la capogruppo Compagnia Assicuratrice Unipol Spa.

Il consiglio di amministrazione ha espresso a Vitaliano Neri il più vivo apprezzamento per l'opera svolta e il rammarico per questa sua irrevocabile decisione. Successivamente il consiglio ha nominato Ivano Sacchetti, 46 anni, direttore generale della compagnia Unipol, presidente di Noricum.

L'assemblea degli azionisti ha quindi nominato consiglieri: Vincenzo Cena, direttore generale della Reale Riassicurazioni Spa di Torino (che ha recentemente acquisito il 5% del capitale sociale della Noricum), Marino Pecenik, sindaco del Comune di San Dorligo della Valle in provincia di Trieste e presidente della Comunità montana del Carso, Giancarlo Brunello, vicepresidente di Unipol Finanziaria e consigliere segretario della Unipol, Maria Bettazzoni, direttore centrale della stessa Compagnia, Mauro Guidotti ed Ezio Francia dirigenti di Unipol.

Il capitale sociale della Noricum Assicurazioni è di lire 10 miliardi e risulta così sottoscritto: compagnia assicuratrice Unipol 55%; Safti Spa, Trieste 26,25%, Fincat Spa, Trieste 8,75%, Reale Riassicurazione Spa, Torino 5%, Triglav assicurazioni, Lubiana (Jugoslavia) 5%.

IRI

Il governo batte cassa

ROMA — Il governo potrebbe chiedere ad Iri, Eni ed Efim la graduale restituzione dei fondi di dotazione (il «capitale sociale» degli enti a partecipazione statale) che lo Stato ha concesso loro negli ultimi anni in relazione all'andamento della loro situazione patrimoniale e finanziaria.

La novità è contenuta in una norma del disegno di legge sulla finanza pubblica approvato recentemente dal Consiglio dei ministri e giunto in questi giorni alla Camera dove sarà esaminato nell'ambito della manovra economica e della legge finanziaria per il 1991.

CASO INTERBANCA

Segnali di disgelo fra Bna e Finarte

ROMA — Segnali di pace nella vicenda per il controllo di Interbanca. Infatti, il presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura, Giovanni Auletta Armenise, ha incontrato il presidente di Finarte, Francesco Micheli, suo antagonista nella «guerra dei pacchetti» da tempo in corso, che vede la Bna maggioritaria nel capitale ordinario e Micheli in vantaggio sul capitale totale della banca, facendo leva sulle azioni privilegiate.

«Ieri ho incontrato Micheli e già questo fatto è positivo, testimonia la volontà di trovare una forma di collaborazioe per la gestione di Interbanca» ha confermato Auletta.

L'incontro tra il banchiere e il finanziere milanese è avvenuto a margine della convention dei consulenti finanziari della Sviluppo, la rete commerciale del gruppo Finarte.

«Micheli ha un grosso interesse in Interbanca — ha osservato Auletta — ma il controllo è in mano alla Banca Nazionale dell'Agricoltura: si tratta di trovare dei concreti punti d'incontro, nell'interesse di Interbanca».

Sulle possibili ipotesi che erano circolate nelle scorse settimane sull'accordo tra Bna e Finarte, era circolata anche quella di una possibile «spartizione» di ruoli, con la banca impegnata nella gestione tradizionale di Interbanca e il gruppo di Micheli in quella più specifica del Merchant Banking, nel quale può vantare già una forte esperienza.

«Non è possibile dividere in due l'azienda — ha precisato Auletta, confermando la posizione già assunta circa un mese fa — se la Bna fa Merchant Banking finanziando le forme di Parmigiano (riferendosi a un nuovo servizio della banca creato ad hoc per i produttori di formaggio presentato ieri), non capisco perché non dovremmo farlo come Interbanca».

BORSA

809 (-1,94%) L'ampio ribasso determinato dalla caotica situazione in Medio Oriente. Gli scambi sono tuttavia aumentati anche per le copiose vendite degli investigatori esteri. Molto deboli Sirti e Stet.

DOLLARO

1145,4 (-0,09%) Ancora debole, ma in ripresa dai minimi raggiunti nel pomeriggio di martedì. Secondo i cambisti si è però trattato solo di una pausa che potrebbe durare molto poco. Oro in forte calo.

MARCO

749,61 (-0,04%) La lira si è leggermente rafforzata nei confronti delle altre divise dello Sme, in modo particolare verso la sterlina. Sulla matricola del Sistema è continuata infatti la fase di assestamento.

BORSA DI MILANO (10.10.1990)

A cura della POLIPRESS

I CAMBI DELLA LIRA

VAL EST	Milano	Mi. ban	UIC
Dollaro Usa	1145,4	1155	1145,145
Marco Ted	749,61	748	749 6
Franco fr	223,9	223 65	223,89
Fiorino ol	665,07	664	665,06
Franco belga	36,428	36	36,425
Sterlina	2251	2251	2251
Lira irlandese	2011,9	2010	2011,825
Corona dan.	196 7	196 6	196 705
Dracma	7 49	7 5	7 493
Ecu	1553 55	—	1553,525
Dollaro can	995.4	995	995,4
Yen giapp.	8,778	8,7	8 779
Franco sviz	896 32	894	896,41

VAL EST	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	106,559	105,5	106,56
Corona norv	194,08	192	193,84
Corona sved.	203 14	202,5	203,155
Marco finl.	317,15	316	317,015
Escudo port	8,522	8	8,521
Peseta spag.	11,906	11,8	11,906
Dollaro aust.	947	945	946,9
Dinaro(MI)t-g(nuovo)	—	88	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	100	—
Rand sudafr	-	452,25	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1.5426 5326	5,1110-1230	1,9655-65	1 2765-75
Yen	*1,1715-1745	*3.9192 9268	255,41 75	*0,9823-34
Marco	—	3.3450-3514	3,0042-78	*83,60-72
Franco Fr	*29,785-945	—	10,047-63	*24,94-99
Sterlina	2,9970-3,0110	10,0480-0660	—	2,5106-39
Franco Sv	*119,42-62	3,9987 4,0063	2,5115-48	—
Lira	**1,3290-3390	**4,4628-4712	2256,5-9,7	*0,1114-16

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

ottobre	Dom	Off
Oro Milano (1)	14500	14700
Oro Londra (2)	389 7	390 20
Oro Zurigo (2)	390,75	391 75
Argento (3) (nd)	175600	179900

ottobre	Dom	Off
Sterlina oro n c *	110000	118000
Sterlina oro n.c.	107000	115000
Marengo italiano	88000	95000
Marengo svizzero	90000	98000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 86-95 7,50%	180	-0,28
Cir 85-92 10,00%	97,9	0,00
Cir 86-92 9,00%	95,25	0,05
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	122	0,25
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	104	0,10
Eridania 85-90 10,75%	198,3	-0,10
Euromobiliare 86-93 10,00%	97,4	-0,10
Ferfin 86-93 7,00%	89,05	-0,06
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	94	0,90
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	89 95	0 00
G.m 86-93 6,50%	95 7	-0,31
Iri-Credit 86-91 7,00%	98	-0,10
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,65	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	107,1	0,28
Marelli 87-95 6,00%	82,5	0,48
Med. Barletta 87-94 6,00%	98 8	-0,51
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	88,7	-0,34
Med. Cir 86-96 7,00%	84,05	-0,42
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	108,1	-1,02
Med. Italc.85-95 7,00%	246	-2,03
Med. Italgas 85-95 6,00%	103	-0,49
Med. Italmob. 86-95 7,00%	245	-4,69

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. Linific. 86-93 7,00%	91,2	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	135,25	0,18
Med. Metanop. 87-93 7,00%	121,9	-0,74
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	91,5	-0,55
Med. Saipem 87-92 5,00%	89 1	0,00
Med. Sicil. 87-95 5.00%	96,5	-1,04
Med. Sip 86-91 8,00%	99	-0,20
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	89	-0,67
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	95,3	0,31
Med. Unicem 86-96 7,00%	109	-0,92
Merloni 87-91 7,00%	95	-0,11
Mont. Selm-Ferf 10,00%	98,5	-1 02
Olcese 86-94 7,00%	86,85	0,00
Opere Bav. 87-93 6,00%	132,9	-0,53
Pirelli SPA 85-95 9,75%	103	-2,43
Rinascente 86-93 8,50%	118,25	-0,63
Saffa 87-97 6,50%	116	-1,03
Selm 86-93 7,00%	96	-0,52
Snia Bpd 85-93 10,00%	111	-1,80
Zucchi 86-93 9,00%	203,8	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	181,8	-0,72

MERCATO DEL DENARO Valuta 12.10.1990

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,375	12,500
Vista	9,750	10,125
7 Giorni	11,125	11,250
15 Giorni	11,125	11,000
1 mese	11,125	11,125
3 Mesi	11,375	11,750

Lira interbancaria: 1 mese (10,500-11,000); 2 mesi (10,500-11,000); 3 mesi (11,250-11,750)

BORSA DI TRIESTE

	9/10	10/10
Mercato ufficiale		
Generali*	36100	35450
Lloyd Ad.	13500	13250
Lloyd Ad. risp.	10000	9850
Ras	19600	19000
Ras risp.	11100	10850
Sai	16550	16300
Sai risp	8600	8300
Montedison*	1181	1165
Montedison risp.*	835	815,50
Pirelli	1640	1610
Pirelli risp.	1780	1700
Pirelli risp. n.c.	1440	1420
Pirelli Warrant	290	290
Snia BPD*	1570	1500
Snia BPD risp.*	1540	1500
Snia BPD risp. n.c.	1280	1260
Rinascente	6150	6000
Rinascente priv.	3950	3900
Rinascente risp.	3960	3930
Gottardo Ruffoni	3770	3750
G.L. Premuda	2480	2450
G.L. Premuda risp.	1500	1500
SIP ex fraz.	1190	1160
SIP risp.* ex fraz.	1220	1200

	9/10
Bastogi Irbs	243
Comau	2810
Fidis	6300
Gerolimich & C.	103
Gerolimich risp.	86
Sme	4000
Stet*	1930
Stet risp.*	1730
D. Tripcovich	13500
Tripcovich risp.	7080
Attività immobil.	4450
Fiat*	6520
Fiat priv.*	4640
Fiat risp.*	4905
Gilardini	3560
Gilardini risp.	2800
Dalmine	410
Lane Marzotto	5700
Lane Marzotto r.	5851
Lane Marzotto r.n.c.	4850
*Chiusure unificate mercato nazion[ale]	
Terzo mercato	
Iccu	1200
So.pro.zoo.	1000
Carnica Ass.	17500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	93,20	(+0,44)
Francoforte	Dax	1407,11	(-1,84)
Londra	Ft-Se 100	2121,80	(-0,58)
Sydney	Gen.	1360,20	(-1,11)
Zurigo	C. Su.	497,50	(-1,02)
Bruxelles	Gen.	5071,15	
Hong Kong	H.S.	2872,41	
Parigi	Cac	1540,2	
Tokyo	Nik.	—	
New York	D.J.Ind.	2407,92	

PIAZZA AFFARI

E' stato un giorno amaro per molte «blue chip»

MILANO — Ampio ribasso del mercato azionario c[he] dopo quattro ore di scambi (in aumento rispetto a lun[edì] e martedì), ha visto scendere l'indice Mib a quota [809] (-1,94 per cento). L'acuirsi delle tensioni nel Golfo s[ono] state ancora una volta l'elemento di maggior dist[urbo] per una borsa già soffocata da numerosi probler[mi di] ordine interno: dalla confusa tassazione dei «c[apital] gain» ai timori su una possibile crisi di governo. [Al]tanto negativo per l'andamento di piazza degli A[ffari] inoltre stata la tendenza degli operatori esteri a p[assare] ordini di vendita al meglio su alcuni valori di prim[o pia]no. E' il caso, in particolare, di Stet (-5,3%), Sirti (-[...]) e di alcuni bancari come Mediobanca e Comit, entrambe in misura nettamente superiore alla m[edia] del listino.

Egualmente in picchiata i prezzi degli industriali [...] Merloni, Dataconsyst, Magneti Marelli, Fisia, Fiar [...] sib hanno perso dal 3 per cento in giù) e di num[erosi] finanziari. Basti dire che, oltre alla Stet, hanno p[erso] ampio terreno Gemina, Sopaf, Trenno, Cir, Avir, Ac[qua] Marcia, Italmobiliare e le due holding del gruppo [Fer]ruzzi. Un po' più composto l'andamento del comp[arto] chimico; a differenza della riunione precedente ha[nno] ad esempio registrato contenuti ribassi la Montediso[n e] l'Enimont, mentre hanno continuato a subire la press[io]ne dei venditori la Pirellona, la Caffaro e l'Auschem. Quanto agli assicurativi i ribassi più consistenti s[ono] stati quelli di Ras, Toro, Assitalia, Previdente e — [nel] resto del listino — di Saes Getters (-9,3 per cento), M[...] fei (-8,9) e Gewiss (-3,9). Appena una decina i titoli c[he] ieri hanno chiuso in rialzo. E' il caso, in particolare, [di] Vetrerie Italiane, Fidenza Vetraria, Buton, Fisac pro[...] ta, Rodriquez, Amef e Montefibre rnc.

[Maurizio F[...]]

DA 240 A 272 MILIARDI

Italcementi, un successo l'aumento di capitale

MILANO — Successo per l'aumento di capitale d[ell'] Italcementi, da 240 a 272 miliardi di lire, che è risul[tato] sottoscritto al 99,8 per cento delle azioni offerte. I di[ritti] inoptati saranno offerti in Borsa dal prossimo lunedì.

L'operazione, varata dall'assemblea dello scorso g[iu]gno, prevedeva un aumento di capitale gratuito da 12[0 a] 240 miliardi, con utilizzo di riserve da rivalutazioni m[o]netarie e crescita da cinque a dieci mila lire del val[ore] nominale delle azioni, con successivo frazionamen[to] (cinque azioni nuove da duemila nominali al posto [di] una vecchia).

In seconda battuta un aumento a pagamento da 240 [a] 272 miliardi con emissione di 16 milioni di azioni al pre[z]zo di diecimila lire (sovrapprezzo di 8000 lire), da offri[re] in opzione in ragione di due titoli ordinari o di risparm[io] ogni 15 della stessa categoria possedute dopo l'aume[n]to gratuito.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeg[gio]
10/10	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
11/10	6.00	VITIJA NOVISKIY	Ismailia	51 (17)
11/10	6.30	KOROS	Manfredonia	P. Lido
11/10	8.00	ARKTIS PRINCESS	Algeri	32
11/10	14 00	NORD PACIFIC	Ras Lanuf	rada/Si[ot]
11/10	16 00	REEFER DRAGON	Auckland	35
11/10	16 00	RIJEKA	Fiume	39
11/10	19.00	CAPO BOI	Venezia	rada/c[...]

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinaz[ione]
10/10	14.00	PYOTR GUTCHENKO	Italcem 50 (13)	Ravenna
10/10	14.00	OCEANUS OSAKA	Siot 4	ordini
10/10	pom.	VASILIKOV	Siot 3	ordini
10/10	pom.	KRIVBASS	40	Fiume
10/10	20.00	VOLOSKO	3	ordini
10/10	sera	RABUNION II	Siot 1	ordini
10/10	sera	ENDEAVOUR II	26	Zara
10/10	22.00	PALLADIO	50 (14)	La Spezia
10/10	24.00	CRANJE	50 (13)	ordini
10/10	14.00	OCEANUS OSAKA	49 (8)	ordini
11/10	6 30	VERED	51 (17)	Lattakia
11/10	pom.	VITIJA NOVISKIY	Italcem.	Taranto
11/10	sera	MINGARY		

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/10	14.00	MINGARY	rada	Italcem
10/10	14.00	ORANJE	44	50 (14)

navi in rada

ASCOT, MINGARY.

MUSICA / TRIESTE

Un cinese sul podio del Verdi

Lu Jia, 26 anni, è il nuovo direttore stabile. Inaugurerà la stagione sinfonica del 1990/'91

L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dal sovrintendente Giorgio Vidusso durante la presentazione della stagione sinfonica 1990/91, che si aprirà il 25 ottobre. Dieci gli appuntamenti in cartellone, di cui tre recital, che avranno come protagonisti il Trio di Trieste (8 novembre), la coreana Sumi Jo (7 dicembre) e Uto Ughi (19 dicembre). Quella del '91-'92 sarà, invece, una stagione disagiata: s'inizieranno i lavori di ristrutturazione che porteranno alla chiusura del Teatro Comunale per circa dodici mesi.

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — «Signori, questo è il programma. Speriamo che suonino bene». Con questa battuta il sovrintendente Giorgio Vidusso ha sottolineato la sbrigatività che contraddistingue di solito la presentazione di una stagione sinfonica. Nessuna notizia da snocciolare sulla concezione registica, né sulle spese degli allestimenti e via dicendo: solo programmi, date e nomi. Che sono stati puntualmente resi noti ieri, nella conferenza stampa del Ridotto del Verdi, per la presentazione della stagione '90/'91.

Vidusso ha offerto al pubblico un «pacchetto» confezionato prima del suo insediamento, considerando come lo spirito della realizzazione corrisponda a un tempo alle necessità economiche e a quelle dell'Ente. Un repertorio tradizionale, con un pizzico di attenzione a musiche poco frequentate e uno sguardo ai compositori contemporanei, triestini e non. E una rosa di interpreti «non tutti di grande notorietà, ma che avranno grande notorietà», scelti secondo la tradizione di una politica teatrale che tende a scritturare giovani promettenti e, preferibilmente, non ancora abituati a cachet da star. O, per usare una metafora del sovrintendente, scelti «tra fiori che stanno sbocciando, considerando poi che talvolta si pagano molto anche quelli già appassiti».

Non sarà, comunque, solo una stagione di speranze: in cartellone figurano anche nomi affermati come Uto Ughi e la coreana Sumi Jo. Saranno loro i protagonisti — il 7 e il 19 dicembre — di due dei tre recital previsti assieme ai sette appuntamenti sinfonici. La stagione si aprirà il 25 ottobre col giovane direttore Bruno Moretti, impegnato in due pagine di Respighi. Accanto a lui, il clarinettista Sebastiano Lo Iacono eseguirà il «Concerto n. 1» di Weber, e Milena Rudiferia sarà la solista nel «Gloria» di Poulenc.

Il primo dei tre recital è quello dell'8 novembre, col Trio di Trieste. Il 15 novembre, nel concerto diretto da Emilio Pomarico, troverà spazio la partitura vincitrice del Premio internazionale Città di Trieste 1989: «Super flumina» di Sandro Gorli per oboe, viola e orchestra. Solisti Luciano Glavina e Barbara Maurer. Accanto a Gorli, i due triestini Giulio Viozzi («Ditirambo»), e Fabio Vidali, del quale Jasna Corrado Merlak eseguirà il «Concerto del Timavo» per arpa e orchestra. A completare il programma, due Suites strawinskiane. Il 12 dicembre Nikolaj Aleksejev sarà alla testa della Filarmonica di Lubiana e dei suoi solisti per eseguire pagine di Skerl, Hummel e Rachmaninov.

Quattro sono i concerti previsti per il nuovo anno. Il 6 febbraio Donato Renzetti affronterà due pagine di Borodin e di Strawinsky. Singolare la serata del 13 marzo, che vedrà allineati nella suggestiva cornice della Cattedrale di San Giusto l'orchestra e il coro del Verdi, diretti da Tiziano Severini, per la prima esecuzione cittadina della «Messa di gloria» di Puccini: fra i solisti, assieme a Marco Camastra e Giovanni Sancin, il tenore Orfeo Zanetti, vincitore del concorso Aslico e finalista all'ultimo Callas.

«Non spaventatevi, è un Webern di scuola», ha scherzato (ma non troppo) Vidusso a proposito della «Passacaglia op. 1» che Michel Tabachnik dirigerà il 15 maggio assieme a una pagina wagneriana e alla «Quarta» di Mahler, con la partecipazione solistica («con un gusto un po' snob, ma qualche volta è anche giusto») di una voce bianca del celebre Toelzen Knaben Chor. L'ultimo concerto — che andrà in decentramento, come altri quattro o cinque della stagione — sarà quello del 30 maggio; Stefan Vladar eseguirà il Primo concerto per pianoforte di Brahms per la bacchetta di Zoltan Pesko.

Fin qui, l'eredità «trovata» da Vidusso, che ha poi parlato dei suoi progetti per il futuro. Innanzitutto, il direttore stabile, che il sovrintendente aveva detto di non volere («Se è bravo costa troppo, se non lo è non vale la pena di assumerlo»). Nè ha trovato, invece, uno che gli ha fatto cambiare idea. «Una persona che non sbanca il teatro, e che spero costituirà un polo d'attrazione, un motivo in più per superare l'emarginazione artistica che stiamo vivendo».

Si tratta del ventiseienne Lu Jia, «simpatico, comunicativo, determinato: uno che per mantenersi agli studi, a Berlino, ha fatto il cameriere — nei ristoranti cinesi, ovviamente». Lu Jia inaugurerà la stagione sinfonica dell'anno prossimo, che verrà ricompattata in due tranche, all'insegna di una linea comune, anche se «molto banale»: ci sarà una massiccia presenza del coro, impegnato in due messe mozartiane — la prima nel concerto d'apertura, l'ultima in quello conclusivo diretto da Peter Maag —, e nell'impegnativo Requiem di Ligeti, diretto da Carl Melles. E poi è prevista l'esecuzione dei cinque Concerti per pianoforte di Prokofiev, per i quali sono assicurati per ora i nomi dei solisti Laura de Fusco, Arpad Joo, Benedetto Lupo e Arnaldo Cohen.

Quella del '91/'92 sarà una stagione disagiata: con l'inizio del '91 prenderà il via il primo lotto della ristrutturazione del teatro che interesserà l'ala ovest, pur senza comportare la sospensione dell'attività artistica. A questa fase, che dovrebbe concludersi nel maggio/giugno '92, farà seguito l'ultimo lotto dei lavori, la cui durata — ma i termini sono necessariamente imprecisi — sarà di circa un anno. Vidusso ha ufficialmente annunciato che in questo periodo il teatro verrà necessariamente chiuso, mentre si sta pensando a una lunga stagione d'operetta al Rossetti, a opere popolari, manifestazioni e concerti all'aperto (al Castello di San Giusto, ad esempio), e negli altri capoluoghi della regione. Alla fine della chiusura, però, «avremo un teatro non dico moderno, ma almeno adeguato alle esigenze della programmazione».

Il sovrintendente Giorgio Vidusso (nella foto di Giovanni Montenero) con il ventiseienne cinese Lu Jia, che dalla prossima primavera ricoprirà l'incarico lasciato vacante da Spiros Argiris quale nuovo direttore stabile dell'Orchestra del Teatro Verdi. Lu Jia inaugurerà la stagione sinfonica d'autunno 1991.

MUSICA / PROFILO

Il trionfatore del «Pedrotti» alla conquista dell'Europa

L'Orchestra del Teatro Verdi di Trieste avrà, dunque, dalla prossima primavera un nuovo direttore stabile, che verrà così a ricoprire l'incarico lasciato vacante dal maestro Spiros Argiris.
Il ventiseienne direttore cinese Lu Jia si è rivelato come un talento eccezionale lo scorso anno al Concorso internazionale per direzione d'orchestra «Antonio Pedrotti» di Trento, impressionando la commissione (presieduta dal maestro Giorgio Vidusso), l'uditorio e la critica.
Lu Jia ha accettato un contratto quadriennale che lo impegnerà nella produzione operistica e sinfonica del Teatro Comunale di Trieste.
Nato a Shanghai (Cina) nel 1964, Lu Jia ha studiato al Conservatorio Centrale di Pechino, diplomandosi con l'orchestra dell'istituto.
Prima ancora del diploma, nel 1986, ha conseguito il quarto premio al «China national conductors competitions», del quale era stato il più giovane concorrente.
Nel 1987 è diventato direttore principale della «China Youth Simphony Orchestra». Nell'89 si è trasferito in Europa per seguire le lezioni di Hans Martin Rebenstein a Berlino. Come vincitore del «Pedrotti» Lu Jia ha confermato subito le sue straordinarie qualità sul podio dell'Orchestra regionale toscana.
Quest'anno ha diretto con grande successo l'orchestra del «Regio» di Torino e quella del Comunale di Bologna.
Tra i prossimi impegni del giovane direttore cinese figura un concerto con l'orchestra da camera di Padova e del Veneto al Conservatorio di Padova. Nominato direttore stabile del Teatro Verdi di Trieste, Lu Jia (che in pochi mesi ha imparato a parlare l'italiano) inaugurerà la stagione sinfonica d'autunno 1991 con il concerto del 6 e 7 settembre.

Il violinista Uto Ughi (nella foto) è uno dei nomi di spicco della stagione sinfonica 1990/91. Il 19 dicembre si esibirà accompagnato dal pianista Boris Bechterev.

APPUNTAMENTI

RAITRE
In un film i Longobardi dalla forza alla ragione

Oggi alle 14.30 sulla Terza rete tv sarà presentato il film-documentario «I Longobardi. Dalla forza alla ragione», realizzato da Bruno Mercuri e presentato da Dario Fo.
Storia, arte, cultura di questo mitico popolo al quale quest'anno è stata dedicata la grande mostra di Villa Manin di Passariano e di Cividale.

All'Ostello Tergeste
Musica Jazz

Oggi alle 21 all'Ostello Tergeste di viale Miramare 331 l'Associazione italiana per gli Alberghi della Gioventù in collaborazione con il Conservatorio di musica «Tartini», organizza un incontro con la musica jazz.
Interverranno il direttore del Conservatorio Giorgio Blasco e Silvio Donati con illustrazione, proposte ed esecuzioni.

Cinema Lumiere
«L'irlandese»

Ancora oggi e domani al cinema Lumiere si proietta il film «L'irlandese» (1988) di Robert Knights.

A Bagnoli
Fisarmonicisti

Oggi alle 20.30 nel teatro «Preseren» di Bagnoli si esibirà — ospite, in esclusiva regionale, del circolo culturale «Slavec» di San Giuseppe — il campione mondiale di fisarmonica 1980, il giapponese Yasuhiro Kobayashi e il suo complesso.

Alla radio regionale
«Controcanto»

Oggi la rubrica radiofonica «Controcanto», a cura di Mario Licalsi e Isabella Gallo, sarà dedicata in particolare alla prossima messa in scena del «Don Giovanni» di Mozart, il 16 ottobre al Teatro Verdi.

Cinema Alcione
FilmFinlandia

Oggi al cinema Alcione, nell'ambito della rassegna «FilmFinlandia» organizzata dalla Cappella Underground, alle 20 si proietta «Il castello» (1986) di Jaakko Pakkasvirta e alle 22 «Non piangere Ines» (1987) di Janne Kuusi.
La rassegna si conclude domani con la proiezione alle 20 di «Verso casa» («989) di Ilka Jarvilaturi e alle 22 di «Amleto nel mondo degli affari» (1987) di Aki Kaurismaki.

Scuola di musica 55
Corsi di pianoforte

Oggi alle 17 nella sede della Scuola di musica 55 in via Rapicio 6 Reana De Luca presenta i corsi di pianoforte classico.

Accademia di musica
Corsi di chitarra

L'Accademia di musica moderna di Trieste (via Imbriani 10: tel. 040/61736), in collaborazione con Tecno Music, accetta iscrizioni al corso di chitarra jazz e fusion, tenuto dal chitarrista Andrea Allione, che fa parte del gruppo che accompagna Paolo Conte in tournée.

Teatro Stabile
Abbonamenti

Prosegue presso i circoli ricreativi e aziendali, le scuole, l'università e alla Biglietteria centrale di Galleria Protti la campagna abbonamenti per la stagione di prosa 1990-91 del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, che s'inaugura il 6 novembre con «Enrico IV» di Pirandello.

Nordest spettacolo
Tre dello Stabile

Domani alle 14.30 la rubrica radiofonica «Nordest spettacolo», curata da Rino Romano, aprirà con la critica dello spettacolo inaugurale della Contrada: «Quela sera de febraio...». Verrà, inoltre, presentato il cartellone del Teatro Stabile del Friuli-Venezsia Giulia con i suoi tre spettacoli: «Stadelmann» di Claudio Magris, «Scacco pazzo» di Vittorio Franceschi» e «Caro Bonbon» di Massimo De Francovich.

All' «Ariston»
«Dick Tracy»

Debutta domani, al Cinema «Ariston» di Trieste, «Dick Tracy, l'atteso kolossal prodotto e interpretato da Warren Beatty, nel quale recita anche la rockstar Madonna, accanto a Dustin Hoffman, James Caan, Al Pacino.

Club cinematografico
«Minitest 1990»

Si avvicina il termine per la presentazione delle opere, di durata massima sette minuti, in gara al concorso cine-video «Minitest 1990», organizzato dal Club cinematografico triestino. I filmati dovranno pervenire entro il 19 ottobre alle 20.30) alla sede di via Mazzini 32.

CONCERTI: UDINE

Ascoltar Beethoven fa sempre effetto

Servizio di
Claudio Gherbitz

UDINE — La stagione concertistica udinese ha preso l'avvio col piede giusto. Al primo dei nove martedì previsti si è dato appuntamento un pubblico molto numeroso, ma il dato confortante si ricava dalla consistenza degli abbonati, di coloro cioè che appaiono interessati all'intero ciclo, visto che per la serata inaugurale appariva scontato il richiamo dei protagonisti e l'«effetto-Beethoven». Possono essere imposte altre mode, possono essere privilegiate certe epoche, si possono studiare a tavolino immense strategie legate ad anniversari e celebrazioni; Beethoven lo si può abbandonare per qualche stagione, lo si può evitare, ma poi torna, inevitabile. Senza di lui non potremmo seguire il percorso della musica, mancherebbe il macigno che l'ha fatto deviare. Qualche volta almeno, considerando il solo fatto musicale, si ha l'impressione che altri compositori siano stati più possenti e più infallibili. Eppure, qualcosa di difficile a dirsi a parole innalza Beethoven su tutti e la sua musica tuona, insopprimibile, negli orecchi di tutta la gente. Al suo interrogativo e al suo messaggio non ci si può sottrarre.

Per il programma interamente beethoveniano, è stata convocata a Udine l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto guidata dal suo direttore artistico Bruno Giuranna. Al centro, un pianista spagnolo di grande richiamo, Joaquin Achucarro e tre le proposte: l'ouverture Coriolano, il quarto Concerto per pianoforte e orchestra e la Seconda Sinfonia.

Va premesso che l'organico dell'Orchestra patavina obbedisce, ma per necessità, a quella scuola di pensiero che reclama per Beethoven la formazione orchestrale del suo tempo, trentacinque strumentisti o giù di lì, meno della metà cui siamo abituati (o viziati). Non le va fatta quindi una colpa se alle sue esecuzioni manca peso fonico, mentre la secchezza del suono appariva esasperata dalle non felici condizioni acustiche del Palamostre.

Guidati da quell'impareggiabile «spalla» che è Piero Toso, i componenti dell'Orchestra, tutti giovanissimi, si comportano da autentici cameristi, ascoltandosi prima di intervenire, dialogando in perfetta osmosi.

Bruno Giuranna, musicista di grande affabilità, ha scelto opportunamente una pagina come la Seconda sinfonia che può essere letta ancora in chiave «haydniana», riuscendo a evitare lo scadimento bandistico nel «Larghetto» e permettendosi di staccare un tempo virtuosistico nel finale senza creare imbarazzi nelle file.

Senza dubbio Giuranna ha offerto la prova più alta assecondando il pianista Achucarro nel Quarto Concerto, un'opera sempre problematica per il dialogo fra «solo» e «tutti». Al luminoso pianismo di Achucarro, capace di impressionare più per la bellezza del suono che per la tecnica smagliante, direttore e orchestra hanno corrisposto «toto corde». Ne è scaturita un'interpretazione umanissima, permeata di bontà, con momenti di autentica commozione nel famoso Andante, e con un Finale che il pianista è riuscito ad ancorare mirabilmente ad esigenze espressive. Applausi festosissimi per tutti e richieste di bis per Achucarro.

TEATRO / PARIGI

Adriana francese

La Asti in tournée con «Emma B.» di Savinio

PARIGI — Nella sua casa Emma B. aspetta il ritorno del figlio, che forse non arriverà mai. Adriana Asti è stata applaudita a lungo dal pubblico riunito martedì sera al teatro Renaud-Barrault di Parigi per la prima di «Emma B. vedova Giocasta» di Alberto Savinio.

L'attrice, al suo terzo lavoro in francese dopo «La locandiera» di Goldoni e «L'inserzione» di Natalia Ginzburg, ha interpretato il difficile e impegnativo monologo sotto la regia di Pier Luigi Pizzi, che ha scelto la breve commedia di Savinio perchè «é un testo forte, carico di emozione, con un linguaggio lucido, acuto».

Sempre alla ricerca di innovazioni, il regista ha rivoluzionato la sala rettangolare della «Maison internationale du theatre» del Renaud-Barrault: abolito il palcoscenico, l'ha divisa nel senso della lunghezza allineando le poltrone per il pubblico su una parte del lato lungo, lasciando alla scena la zona con le finestre, che si affacciano sull'Avenue Franklin Roosveelt e sulla veranda del teatro ottocentesco. Pizzi ha voluto «approfittare della scenografia naturale per immergere il monologo in un clima intimo, insolito e non convenzionale, e anche più inquietante».

Esaurita la stagione parigina, la commedia di Savinio compirà una tournée nei Paesi francofoni (Belgio, Svizzera, Canada). In Italia, Adriana Asti ritornerà solo in aprile, per riprendere «L'inserzione» al Teatro Valle di Roma. Pizzi, invece, sarà in dicembre alla Fenice di Venezia con «La Traviata», che debutterà a Losanna in novembre.

TEATRO / ASTI

Finalmente finita l'odissea del «Vittoriale» di Kezich

ASTI — Finalmente e felicemente conclusa martedì sera l'«odissea» di «Il Vittoriale degli Italiani». Ideato da Tullio Kezich dieci anni fa, ma mai rappresentato, lo spettacolo è andato in scena ad Asti in prima nazionale, con Corrado Pani protagonista. Lo spettacolo (di cui avremo modo di riparlare in sede critica) è stato accolto con entusiasmo dal pubblico, che ha applaudito a lungo.

A fianco di Corrado Pani hanno recitato Bruno Alessandro, Nestor Garay, Caterina Vertova; in tutto 14 personaggi della compagnia Fero di Roma, diretti da Mario Missiroli, il quale avrebbe voluto già rappresentare «Il Vittoriale» oltre dieci anni fa, quando dirigeva lo Stabile di Torino, ma dovette rinunciare a causa degli alti costi. In origine, infatti, gli attori previsti erano trentasei.

In origine, infatti, gli attori previsti erano trentasei. Corrado Pani ha interpretato magistralmente la figura di Gabriele D'Annunzio, vecchio e stanco nella sua villa di Gardone (appunto il Vittoriale), dopo 17 anni di esilio volontario. Il testo è un tentativo d'interpretazione della figura e dell'itinerario del poeta soldato, ma soprattutto di una riflessione informale e grottesca dell'esistenza umana, sulla memoria e sulla vecchiaia.

TEATRO / MILANO

Vagoni di studenti triestini per il «Faust» di Strehler

TRIESTE — Domenica 14 ottobre su due vagoni appositamente agganciati al treno in partenza alle 8.25 da Trieste, 208 allievi e 10 insegnanti del Liceo ginnasio «Dante Alighieri» di Trieste partiranno alla volta di Milano per assistere, nel pomeriggio al Teatro Studio, alla rappresentazione di «Faust-frammenti, parte prima» di Goethe, per l'interpretazione e la regia di Giorgio Strehler. Infatti, il regista triestino, prossimo a iniziare la seconda parte di questa sua fatica, che lo vede impegnato anche come traduttore, dopo il clamoroso successo dell'iniziativa nel maggio dell'89, ha deciso di rioffrire al pubblico d'Europa questo spettacolo, proponibile soltanto nello spazio del Teatro Studio, per il quale è stato concepito. Gli allievi del «Dante» saranno presto imitati da un gruppo di ragazzi del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, da alcuni studenti del Liceo scientifico «Galileo Galilei» e da quelli del Liceo ginnasio «Francesco Petrarca», sempre di Trieste.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. **Domani ultimo giorno per conferme turni fissi.**

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Quela sera de Febraio...» di N. Perno e F. Macedonio, regia di Francesco Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Domani alle ore **20.30** apertura della stagione 1990/91. Ivan Cankar «I servi», regia di Boris Kobal. Turno di abbonamento A.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALL'ALCIONE: «Filmfinlandia '80», ore 20: «Il castello» di J. Pakkasvirta. Ore 22: «Non piangere Ines» di J. Kuusi. Sottotitoli italiani. Ingresso per due film: L. 5.000, soci: L. 4.000.

ARISTON. Ore **16.45, 19.20, 22:** A grande richiesta ancora oggi: «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese, con Robert de Niro. Premiato alla Mostra di Venezia '90. Ultimo giorno. Da domani: «Dick Tracy».

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore **17.30, 19.45, 22.** Dalla Mostra di Venezia il film che ha scandalizzato l'America: «Henry & June» di Philip Kaufman, con Fred Ward, Maria De Medeiros e l'affascinante Uma Thurman. Dai diari segreti della scrittrice Anais Nin, la storia del triangolo erotico sentimentale tra la Nin, lo scrittore Henry Miller e sua moglie June nella Parigi anni '30. V.m. 18.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «Oriental babysitter». Per la prima volta conoscerete il misterioso ed erotico Oriente, dove il piacere e il godimento sono arti antichissime! V.m. 18. Domani: «La moglie, gli uccelli e la bestia».

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «Ritorno al futuro parte III (Back to the Future Part III)» regia R. Zemeckis con M.J. Fox, Ch. Lloyd, M. Steenburgen-am., G: fantastico. C.

MIGNON. 16, 18, 20 ult. 22.15: «Fantasia» di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowski. Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: Linda Blair è «Riposseduta». Tutti a scuola di esorcismo! Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ti amerò fino ad ammazzarti» di Lawrence Kasdan (Turista per caso), con Kevin Kline (Oscar per «Un pesce di nome Wanda»), Tracey Ullman e William Hurt. Una storia noir inverosimile, incredibilmente vera, tragicamente comicissima!

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ragazzi fuori». Ritornano i protagonisti di «Mery per sempre» nel nuovo inquietante film di Marco Risi. V.m. 14. Ultimi giorni.

NAZIONALE 4. 17.30, 19.45, 22: «Le montagne della luna». Il nuovo capolavoro di Bob Rafelson tratto dal romanzo «Burton e Speke». ... Sfidarono le avversità e la violenza di un mondo dove l'avventura non ha mai fine! Eccezionale in Dolby stereo. Ultimo giorno.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Ancora 48 ore». L'ultimo strepitoso successo di Eddie Murphy e Nick Nolte. Ingresso: adulti 5.000, anziani 3.000, universitari 3.500.

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore 20, 22: Rassegna «Filmfinlandia '80» (vedi spazio «La Cappella Underground»).

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** «L'irlandese» di Robert Knights con Anthony Hopkins, Rebecca Pidgeon, Jean Simmons, Trevor Howard. 1920 un aspro ritratto storico oscillante fra rabbia e malinconia. Trionfatore al Festival di Montreal.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Caldi piaceri a domicilio». V.m. 18.

RAIUNO

6.55 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 Santa Barbara (296). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «IO NON PROTESTO, IO AMO». Film (1.o tempo).
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film (2.o tempo).
13.00 Alfred Hitchcock presenta. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.00 Ciao fortuna.
14.15 Il mondo di Quark. I pionieri dell'archeologia.
15.00 Cronache italiane.
15.30 Primissima. Attualità culturali del Tg1.
16.00 Aspettando Big.
17.35 Spaziolibero. Centro italiano femminile.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Cose dell'altro mondo. Telefilm.
18.45 Santa Barbara (297). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Omaggio ad Alberto Sordi «UN ITALIANO IN AMERICA» (1967). Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi e Vittorio De Sica.
22.20 Ed è subito Raiuno. I programmi della nuova stagione.
23.00 Telegiornale.
23.10 Premio Rodolfo Valentino.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.20 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Lassie. Telefilm.
7.25 Tom e Jerry. Cartoni animati.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Clayhanger. Sceneggiato.
9.30 Dse. San Pietro: l'antica e la nuova basilica.
10.00 Matinée al cinema. «IL SEGRETO DI MONTECRISTO». Regia di Monty Berman e Robert S. Baker. Con Rory Calhoun, Patricia Bredin.
11.30 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
11.55 Capitol (395). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Beautiful (124). Serie Tv.
14.30 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.40 Tg2 flash.
16.50 Lo schermo in casa. 1945-'65: venti anni di sogni in 35 mm. «IL CASTELLO DI CARTE». Regia di John Guillermin, con George Peppard, Inger Stevens.
18.30 Tg2 sportsera.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 lo sport.
20.30 Altri particolari... in cronaca. Il giallo di via Poma: parlano i protagonisti.
22.05 Tg2 stasera.
22.15 Free dog. Fantastico Trapani. A cura di Antonio Ricci.
23.15 Stelle in fiamme. Un amore monello: Simone Signoret-Yves Montand.
0.10 Tg2 notte. Meteo 2.
0.35 Cinema di notte: «VIVERE GIOVANE» (1977). Regia di Jacques Rouffio.

RAITRE

12.00 Vita degli animali. L'oasi del petroliere.
12.30 Formazione di un continente. L'altopiano del Colorado.
13.00 Conoscere-inchieste: Il bel mangiare.
13.30 Regioni allo specchio: la Sicilia.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Conoscere. Inchieste: la città del libro.
15.00 Dse. Le indomabili: donne nella storia d'Italia. Adelaide Ristori.
15.30 Sport. Rally rubrica.
16.00 Rubrica: bici e bike.
16.30 Schegge.
17.00 Vita col nonno. Telefilm.
17.50 Pianeta vivente. I misteri della giungla.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob, di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 «PLAGIO». Film per la Tv di Cinzia Torrini. Con Stephen Brennon, Leslie Maton, Aurore Clement, David Simon Blagg (prima parte).
22.05 Tg3 sera.
22.10 «DELITTO D'AMORE» (1974). Film. Regia di Luigi Comencini. Con Giuliano Gemma, Stefania Sandrelli.
23.50 Appuntamento al cinema.
24.00 Tg3 notte.
0.30 Fuori orario. Cose (mai) viste.

Radiouno

Ondaverdeuno. Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.56, 12.56, 14.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.

6: Ondaverde; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano Radio anch'io ottobre; 11.10: «La valigia di pelle nera»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.03: Megabit, settimanale per tutte le scienze; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.25: Microsolco, che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20: Bric a brac, curiosità a ruota libera; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese raccontate da E. Pandolfi; 20.30: Radiouno sera jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.

Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Blu romantic»; 10: Ramo radiofonico; al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.46: Impara l'arte; 15: I racconti del pellegrino; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: RadioCampus, programma di aggiornamento e informazione per gli studenti, gli insegnanti e i genitori; 20.10: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-18-19: Gr2 appuntamento flash; 16.06: I magnifici dieci; 18.05: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.59: F.m. musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 33; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, Meteo.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio, Meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Quest'è l'amico: la guardia che vi parla; 14: Compact club; 14.45: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.55: Un libro al giorno; 15: Itinerario musicale; 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano d'informazione, cultura e musica; 17.30: Informagiovani; 17.50: Scatola sonora; 19.15: Terza pagina; 21: «L'elisir d'amore», melodramma in due atti di Felice Romani, direttore Mario Rossi; 23.05: Pagine da «L'odore dell'India» di Pier Paolo Pasolini; 23.20: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notizie.

Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Almanacchetto; 15.20: Controcanto; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Alpe Adria flash; 15.55: Suoni della storia.

Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Il saggio della letteratura slovena; 8.40: Melodie a vol care; 9.30: Oggi e forse domani; 9.45: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: World music; 12: Demetra ovvero la terra riconquistata; 12.15: Solisti strumentali; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Country music; 15.30: Musica dallo schermo; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Incontri del giovedì; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Get smart, telefilm.
9.00 Petrocelli, telefilm.
10.30 Terre Sconfinate, telenovela.
11.15 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Segreti e misteri.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Oggi News. Telegiornale.
13.30 Tv Donna.
15.00 Film: «LE RAGAZZE DI SAN FREDIANO».
16.40 Tv Donna (2.a parte).
18.00 Autostop per il cielo, telefilm.
19.15 Tele Antenna Notizie. Rta Sport: «Anteprima 22.a Barcolana».
19.40 Rta Sport: «Pianeta basket».
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «MICKEY E NICKY», drammatico.
22.30 Montreux Jazz Festival: Astor Piazzolla.
23.30 La vela fa spettacolo. «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie. Rta sport: anteprima 22.a Barcolana.
23.50 Cinema: «BATAAN., guerra.

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Film: «ERA LUI... SI SI». Con Walter Chiari, Silvana Pampanini. (Italia 1951). Brillante.
11.00 Talk show: Gente comune.
12.00 Quiz: Il pranzo è servito.
12.45 Quiz: Tris.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Ti amo, parliamone.
16.00 Rubrica: Cerco e offro.
16.30 Attualità: Cara Tv, visti da vicino.
16.55 Quiz: Doppio slalom.
17.25 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Tra moglie e marito.
20.25 News: Striscia la notizia.
20.40 Quiz: Telemike.
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Telefilm: Marcus Welby.
2.00 Telefilm: Fantasilandia.

ITALIA 1

9.30 Telefilm: La piccola grande Nell.
10.00 Telefilm: Amore in soffitta.
10.30 Telefilm: La famiglia Brandy.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy days.
14.30 Musicale: Radio Carolina 7703.
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim, bum, bam.
18.30 Telefilm, Tarzan.
19.30 Telefilm, Casa Keaton.
20.00 Cartoni. Niente paura c'è Alfred.
20.30 Film: «WHO'S THAT GIRL». Con Madonna, Griffin Dunne. Regia di James Foley. (Usa, 1987). Commedia.
22.25 Born in the Usa.
22.55 Capolinea. Varietà.
0.40 Telefilm: Chips.
1.50 Telefilm: Benson.

RETE 4

10.00 Teleromanzo: Amandoti.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.00 Teleromanzo: Così gira il mondo.
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 Ciao ciao. Cartoni animati.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Telenovela: Marilena.
15.40 Telenovela: La mia piccola solitudine.
16.10 Telenovela: Ribelle.
16.50 Teleromanzo: La valle dei pini.
17.25 Teleromanzo: General hospital.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Dinasty.
20.35 Film: «L'AGENTE SPECIALE MACKINTOSH». Con Paul Newman, Dominique Sanda. Regia di John Houston.
22.25 News: Cronaca.
23.10 Telefilm: China beach.
0.15 Film: «LA VERGINE DELLA VALLE». Con Robert Wagner, Debra Paget.

TELEFRIULI

12.30 Telefriuli oggi.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione.
13.40 Telenovela, Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela, Un uomo due donne.
16.00 Cartoni animati, Coccinella.
16.30 Cartoni animati, Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati, Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati, Calendar man.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, L'albero delle mele.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
20.30 Bianco e nero.
21.30 Prima pagina, settimanale di informazione.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Vetrina di «Aria di festa».
24.00 Telefilm, si è giovani solo due volte.
0.30 Telefriuli notte.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 Centurions, cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
14.00 Azucena, telenovela.
14.30 La grande vallata, teleromanzo.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Sealab 2020, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Centurions, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «LA DOTTORESSA CI STA COL COLONNELLO», film.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da U. Smaila.
23.30 Hockey, Asiago-Alleghe.
0.30 Giudice di notte, telefilm.
1.00 «IL CIRCUITO DELLA PAURA», film.

TELECAPODISTRIA

17.00 Calcio, Coppa Libertadores, finale andata (replica).
18.30 Programma in lingua slovena.
19.00 Telegiornale.
20.30 Musica Tv. W.A. Mozart, concerto per flauto ed arpa.
21.00 Calcio, Coppa Libertadores, in differita: finale ritorno.
22.45 Telegiornale.
23.00 Basket, Torneo McDonald's Open, in differita: Barcellona-Pop '84.
0.45 Basket, Torneo McDonald's Open, New York Knicks-Scavolini (replica).

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle, replica.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
18.45 Aspettando la Barcolana.
19.30 Fatti e commenti.
22.55 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
18.45 Ruote in pista, speciale motori.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «LA DONNA GIUSTA», film.
22.30 «Punto e virgola», attualità.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
24.00 «DUE VOLTE GIUDA», film.

ODEON-TRIVENETA

16.00 Film «CRESUS», regia di Jean Giono, con Fernandel.
18.00 Tf, Galactica.
19.30 Transformers.
20.00 Sit-Com, Casalingo superpiù.
20.30 Film «IL PIACERE DELLA SUA CAMPAGNIA», con Fred Astaire, Lilli Palmer.
23.15 Film, «MOSSE PERICOLOSE», con Michel Piccoli, Leslie Caron.

TVM

18.00 «Il mondo di Bertà», telenovela.
18.50 «Economia», rubrica economica.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «CALLAGHAN», film.
21.50 «Economia», rubrica economica.
22.20 Andiamo al cinema
22.30 Tvm notizie.
22.50 «I CINQUE DELLA VENDETTA», film.

TELECOMANDO — RAIUNO

E' una rivoluzione con i ghiaccioli

Rubrica di
Giorgio Placereani

Anche quando la loro esecuzione sia affidata a più di un regista, è sempre pericoloso credere d'individuare differenze di mano o tratti individuali all'interno di grosse produzioni internazionali fortemente standardizzate e (si vorrebbe dire) omogeneizzate, come **«La rivoluzione francese»** *(appena conclusasi su Raiuno). Si corre il rischio di illudersi, o di esagerare differenze infinitesimali e casuali. Fermo restando questo principio, senza inseguire ubbie «autoriali» che sinceramente qui sarebbero del tutto fuori luogo, possiamo anche dire che la terza e la quarta puntata dello sceneggiato (viste domenica e lunedì), dirette dall'americano Richard T. Heffron al posto di Robert Enrico, erano leggermente migliori delle prime due.*

Il lungo film televisivo resta mediocre e inconcludente, ma il ritmo sembra essere un po' più veloce, la messa in scena un po' più convinta (c'è anche una certa imponenza americana nella massa di comparse attorno alla ghigliottina), e unitaria: è posta sotto il segno di una cupezza che si riflette anche sugli ambienti e sui colori, poiché assistiamo al lato più oscuro e totalitario della rivoluzione, partendo dalle crudeli scene dei «massacri di settembre» (uno dei pochi particolari che ricorderemo del film è quello della vittima seminuda che si aggrappa alla carrozza di Lucile Desmoulins).

Il processo di Danton diventa una grande scena per Klaus Maria Brandauer (quest'attore sembra essere in grado di mostrare le sue capacità solo nei panni di figure gargantuesche: quando si trova a interpretare personaggi più dimessi, vi si sottrae, ai limiti del sabotaggio). Però i dialoghi fra Danton e Robespierre non valgono un decimo di quelli di Andrzej Wajda; eppoi, nell'ansia di trovare almeno un «padre nobile» alla rivoluzione, il film dimentica anche le sue puntate precedenti, e rischia di non far capire che, se il non irreprensibile Danton si pone a capo degli «indulgenti», non è solo per elevati principi. Anche per Danton la carità (o l'indulgenza) comincia a casa propria.

Dopo la morte di Danton trionfa la tirannide di Robespierre, Saint-Just (un colonnello delle brigate rosse trapiantato nel XVIII secolo, gonfio di crudeltà e vanità) e Couthon, del quale il film dà una visione assai episodica e casuale. Molto sfumata e inconsistente appariva anche, nella terza puntata, la figura di Charlotte Corday, che con un sacrosanto colpo di pugnale liquidò il sanguinario psicopatico Marat; ma bisogna dire che, in generale, questa donna coraggiosa aspetta ancora chi la dipinga.

Viene reso bene il degrado fisico e psichico di Robespierre (il bravo Andrej Sewerin) fino al solipsismo. In uno dei rari esempi di montaggio intelligente del film, l'esecuzione dei dantoniani, fra cui Lucile, è inframmezzata da una sequenza di Robespierre a tavola che con aria impagabilmente melliflua e compiaciuta parla di Dio. Ma la sua caduta, il 9 termidoro, è risolta eccessivamente sul piano fisico, e in fondo manca di drammaticità, sacrificando chissà perché anche le battute trasmessaci dalla tradizione («Signor presidente degl[…]sassini, fatemi parlare[…]») convulsi e lugubrement[…] dicoli avvenimenti della […] e della notte seguente […] resi in maniera incompre[…]bile, anche perché il film […] ha mai esposto con chia[…]za il dualismo di potere […] Convenzione e la Comu[…]. All'esecuzione di Robes[…]re, è godibilissimo il ges[…] farsi avanti del boia San[…] in cui l'interprete Chri[…]her Lee sa concentrare […] mondo di significato, e[…] clou di un'interpretazion[…]tima e invisibile, così st[…]mente tenuta sotto le r[…]. Val più questo partic[…] del prevedibile ralenti de[…]secuzione e della ripropo[…]zione alquanto retorica […] discorso di Danton.

Infatti, anche per colpa […] sceneggiatura di Davi[…]brose che è un comp[…] storico senza ispirazio[…] film rimane algido e v[…] non trasmette sentim[…] non riesce mai a com[…]verci. E a farci sentire […] brivido quando appar[…] carretta che porta Dant[…] la ghigliottina, è la […] grandezza degli avven[…]ti: non certo il modo in […]no resi.

TV
Un ricordo di Moravia

ROMA — «Fuori orario» rende omaggio ad Alberto Moravia. La trasmissione di Raitre, in onda alle 0.30, proporrà una conversazione con il regista Bernardo Bertolucci, che con «Il conformista» ha realizszato il più famoso e riuscito film tratto dall'opera dello scrittore recentemente scomparso.
«Fuori orario» farà vedere le immagini della casa di Sabaudia dello scrittore e, per la prima volta, l'unico film realizzato da Moravia stesso, intitolato «Un colpo di sole». Si tratta di un cortometraggio del 1951. Si potranno vedere anche sequenze tratte dai film «moraviani», tra cui quelle de «Il disprezzo» di Jean Luc Godard.
Nel corso della puntata verrà ricordato pure Ugo Buzzolan, il critico televisivo de «La Stampa» morto l'altro giorno.

TV
E' morto Murdoch

LONDRA — Era uno dei più amati comici radiofonici britannici negli anni Trenta e Quaranta. Poi aveva continuato a divertire il pubblico lavorando alla televisione, al cinema e a teatro. Richard Murdoch è morto ieri all'ospedale. Aveva compiuto 83 anni. Poche ore prima si era sentito male mentre giocava a golf vicino a Londra.
Laureato a Cambridge, iniziò la sua carriera nel 1927 come ballerino in uno spettacolo messo in scena a Londra: «The blue train». Ma ben presto cominciò a recitare nei programmi di varietà radiofonici della Bbc. «Band waggon», la trasmissione lanciata nel 1938, tenne per alcuni anni gli spettatori inchiodati davanti alla radio. In seguito venne interrotta per lo scoppio della guerra.

TV
Programmi al mercato

CANNES — Il Mercato internazionale dei film e dei programmi per la televisione via etere, via cavo e via satellite, verrà inaugurato oggi a Cannes. Nella città francese confluiranno i responsabili delle vendite e degli acquisti delle televisioni di tutto il mondo, tra cui quelli della Rai e della Fininvest.
Quest'anno, il tradizionale appuntamento d'autunno dovrebbe essere caratterizzato da un riavvicinamento tra le industrie cinematografiche e quelle televisive. In programma, in particolare, una conferenza internazionale dedicata ai diritti degli autori e dei produttori, che si svolgerà domenica 14, penultimo giorno di apertura del Mip. Al centro del dibattito, in particolare, i programmi via satellite.

TV
Milano es[…] dalla Rai

ROMA — Emma[…] Milano lascia la Rai. I[…]cedirettore generale […] il coordinamento de[…] reti televisive, ha co[…]gnato ieri la lettera di […]missioni. Da metà o[…]bre dovrebbe passare […] dirigere Telemontec[…]lo, l'emittente mone[…]sca di lingua italiana. […]sieme a Milano, secon[…] alcune indiscrezioni t[…]t'altro che prive di fond[…]mento, se ne andrebb[…]ro pure il capostrutt[…] di Raiuno, Brando Gi[…]dani, e Giuseppe Ce[…]da.
E' ancora incerto, inv[…]ce, il passaggio a Mon[…]carlo di Gian Paolo Cr[…]sci. L'attuale ammin[…]stratore delegato de[…] Sacis, la società per […] produzione e la distrib[…]zione dei program[…] Rai, dovrebbe assum[…] le cariche di amminis[…]tore delegato e di di[…]tore generale.

TELEVISIONE — RAITRE

«Plagio» diviso due

In onda oggi e domani il film di Cinzia Torrini

Dopo un'onorevole stagione estiva festivaliera (dalla selezione di Taormina al Premio Italia), il nuovo film di Cinzia Torrini, «Plagio», approda in tv, in due puntate su Raitre, oggi e domani alle 20.30. «La mia vita — dice la giovane regista — è sempre stata caratterizzata da accelerazioni improvvise, inattese. Adesso Raitre propone il mio nuovo film e martedì prossimo Raiuno trasmette, per la prima volta in tv, quel prodotto sfortunato ma carissimo che è "Hotel Colonial". Cose da non crederci».
«Plagio» nasce dalla richiesta di Raitre (che lo ha coprodotto) di una storia fortemente ancorata alla realtà quotidiana. La Torrini, insieme alla sceneggiatrice Silvia Napolitano, propose un viaggio attraverso le sette, le oscure forme di aggregazione a cui molti, in Italia come all'estero, si affidano per solitudine o debolezza. Rimanendo, poi, invischiati in un pericoloso gorgo senza ritorno.

Italia 1, ore 22.55
Gianni Ippoliti riparte da «Capolinea»

Una cartomante cerca nella lettura dei tarocchi una risposta al quesito: «Chi si è preso i 65 mila miliardi dell'Irpinia?»; un cantante dichiaratamente raccomandato da un sottosegretario alle Finanze interpreta in play back la canzone «Colpevoli»; una signora al telefono, afflitta da dolori reumatici, propone originali previsioni meteorologiche: sono numeri di «Capolinea», il nuovo programma di Gianni Ippoliti in onda alle 22.55 su Italia 1.

Raiuno, ore 20.40
Sordi è «Un italiano in America»

Il film inedito per la tv «Un italiano in America», di e con Alberto sordi e Vittorio De Sica, va in onda su Raiuno alle 20.40. La commedia, datata 1967, rientra nell'ambito di un doppio omaggio ad Alberto Sordi (il 18 ottobre la stessa rete proporrà «La prima volta»). E' la storia di Giuseppe, un benzinaio italiano che raggiunge il padre (Vittorio De Sica) emigrato in America. I due s'incontrano a New York durante uno «show» televisivo: in dono riceve 10 mila dollari e una macchina lussuosa. Giuseppe comincia a sognare, sollecitato dal padre che si spaccia per uomo d'affari, una vita di lussi. Si scoprirà, invece, che il padre è pieno di debiti, che verranno pagati con i 10 mila dollari e l'auto di Giuseppe. Questi ritornerà al suo vecchio mestiere, mentre il padre finirà in prigione.

Italia 1, ore 22.25
«Born in the Usa» a Nashville

«Born in the Usa», il viaggio musicale di Enzo Gentile ed Ezio Guaitamacchi in onda alle 22.25 su Italia 1, fa tappa a Nashville, il regno del country. Le immagini del programma mostrano tutto il kitsch di Nashville che del country ha fatto uno stile di vita: piscine a forma di chitarra, originali musei della musica e il finto Partenone. Nel programma saranno proposte interviste a Eddie Adco, Carlene Carter e un filmato d'epoca con Bob Dylan e Johnny Cash.

Per la sua nuova trasmissione, «Capolinea», Gianni Ippoliti ha voluto con sè la più giovane delle sorelle Carlucci, Silvia (nella foto).

CALCIO

SUPERCOPPA / INCONTRO D'ANDATA

Milan e Samp in equilibrio

Il gol di Mikhailicenko che ha dato un vantaggio provvisorio alla Sampdoria: dopo 8 minuti pareggerà Evani.

1-1

SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Invernizzi, Pari, Lanna, Pellegrini, Mikhailichenko, Lombardo, Branca, Mancini, Dossena
MILAN: Pazzagli, Tasssotti, Costacurta, Gaudenzi, Galli, Baresi, Donadoni (Rijkaard dall 59'), Ancelotti, Massaro, Gullit, Evani (Stroppa dal 75')
Arbitro: Dos Santos, Portogallo
Marcatori: nel primo tempo al 31 Mikhailichenko, al 40' Evani
Ammoniti: Invernizzi, Mancini, Massaro.

Dall'inviato
Giampiero Masieri

GENOVA — Al concorso per l'elezione di Miss Europa del calcio fra i vincitori della coppa dei campioni e quelli della coppa delle coppe, ci sono stati più incidenti che gioco. Sampdoria e Milan hanno pareggiato, reti di Mikhailichenko e di Evani nel primo tempo. Si incontreranno di nuovo il 29 novembre. Gli incidenti sono scoppiati nel secondo tempo, non in campo ma nella gradinata sud interamente occupata da tifosi della Samp. Ci sono stati momenti di tensione, abbiamo visto persone rotolare per metri e metri, è intervenuta la polizia, sono stati chiamati medici e ambulanze, finchè un po' di calma ha accompagnato il finale di gara, quando ormai nessuno, però, faceva caso a quello che avveniva in campo. E proprio da ultimo Branca ha mancato il gol della vittoria su passaggio di Mickailichenko.

Lunghissima la lista degli assenti, ci vuole quasi un sforzo di memoria per metterla insieme. Basterà dire che la Samp non aveva uomini per arrivare a sedici e difatti c'era un posto vuoto in panchina, accanto a quello occupato simbolicamente dall'inutilizzabile Cerezo, convocato soltanto come mascotte. Insomma, nella Sampdoria mancavano Vialli, Vierchowod, Bonetti, Katanec e appunto Cerezo. Neanche il Milan perè era messo bene, perchè alle assenze di Maldini e Carboni si era aggiunta all'ultimo momento quella di Van Basten, e così Sacchi aveva affidato il numero nove a Massaro.

Non pioveva, c'erano state anzi giornate di sole da ottobrate di sogno, ma le condizioni del campo erano ugualmente pessime. Per una città come Genova, che fa calcio da cento anni, ritrovarsi un campo così nella stagione dei campionati del mondo è oltre a tutto uno sgomento.

La Samp ha cominciato con buone alternative sui lati, a destra con Invernizzi e Lombardo, a sinistra con Dossena e Mikhailichenko. Dopo pochi minuti sono emersi però altri due protagonisti, Gullit, controllato da Mannini, e Mancini. La prima occasione da gol l'ha fallita il Milan al diciassettesimo minuto. Spunto di Tassotti completato da Gullit, entrata a vuoto di Massaro, colpo di Donadoni sul fondo. Più netta, e marchianamente sbagliata, quella successiva della Sampdoria. Bello lo spunto di Mancini dalla sinistra, goffa e inefficace la conclusione di Branca a pochi passi dal portiere.

Poco dopo che Boskov aveva fatto segno a Kikhailichenko di stare più sul centro, il russo è arrivato al gol. Era il trentunesimo. Azione Invernizzi-Mancini, stop di petto di «Mikha», botta veloce di sinistro.

A quel punto il Milan si è come arrabbiato ferocemente con se stesso, ha aumentato il ritmo, è stato più assiduo nel pressing e al quarantesimo ha ottenuto il pari. C'era stato un tiro di Gaudenzi deviato in angolo su passaggio di Evani: Dalla bandierina ha battuto Donadoni: Evani stesso ha colpito da fuori, basso e preciso. In chiusura del tempo, Donadoni ha sfiorato il secondo gol su pinizione.

Nella ripresa, palo di Branca su passaggio di Dossena al 63' e poi deviazione di piede di Pagliuca su Gullit. Sono entrati prima Rijkaard per Donadoni e poi Stroppa per Evani, infortunato dopo un intervento duro di Mannini.

A un quarto d'ora dalla fine, altra occasione da gol per i doriani, questa volta con Pari, con deviazione di Pazzagli. Incidenti ripetuti nella curva dei doriani, clancio di bastoni, cariche di polizia, caos. L'arbitro Dos Santos avava qualcosa da rimproverarsi, ma in campo non c'era stato niente che potesse in qualche modo far accendere la miccia. L'annunziatore ha convocato medici in gradinata sud, nessuno guardava più la partita. Minuti di paura. Ondeggiavano, rotolavano i tifosi doriani. L'annunziatore ha lanciato un altro appello, sono state richieste ambulanze davanti all'ingresso della tribuna d'onore. Finale più calmo, ma alla partita chi ci pensava più?

EUROPEI
Pareggia l'Ungheria

BERGEN — E' finita zero a zero la partita fra Norvegia e Ungheria valida per il gruppo tre eliminatorio dei campionati europei; ora la classifica di questo gruppo vede in testa l'Urss (2 punti) che ha già battuto la Norvegia per 2 a 0, seconda l'Ungheria, che mercoledì prossimo incontrerà l'Italia, a un punto come la Norvegia, la quale ha però già effettuato due gare.

Nel quarto gruppo eliminatorio la Danimarca, a Copenaghen ha battuto per 4 a 1 le isole Faeroer, con due reti di Laudrup, e una a testa di Elstrup e Povisen, per le Faeroer ha segnato Morkore.

In amichevole, infine, a Stoccolma, la Germania ha battuto la Svezia per 3 a 1 con gol di Klinsman, Voeller e Brheme e di Rehn su rigore.

ANTIDOPING / ARIA DI COMPROMESSO ALLA ROMA PRIMA DEL PROCESSO

Viola ha convinto i «positivi»

ROMA — Tre ore di riunione a Trigoria per una ricostruzione degli avvenimenti che, secondo gli intendimenti, dovrebbe portare chiarezza. La Roma, due giorni dopo l'esplosione del caso di doping che ha coinvolto Peruzzi e Carnevale, ritrova l'unità d'azione. E' il frutto della lunga disamina fatta a Trigoria tra la società, rappresentata dal presidente Dino Viola e dal medico Ernesto Alicicco, e i due giocatori, Peruzzi e Carnevale, accompagnati dai rispettivi rappresentanti, Giuseppe Bonetto e Marco Fittà.

A quanto si è appreso la Roma, che nel procedimento davanti alla disciplinare sarà assistita anche da un esperto farmacologo, dovrebbe sostenere la tesi dell'estraneità della società mentre i due giocatori affermerebbero di avere assunto la sostanza incriminata, la fentermina, in buona fede. Insomma una leggerezza che, se riuscissero a provare di aver compiuto non ingerendo Lipopill ma un altro prodotto, renderebbe la loro posizione meno pesante. L'obiettivo insomma sarebbe la squalifica di quattro turni, punto e basta.

Tutti i giocatori sono stati invitati dalla società al silenzio stampa: Trigoria sembra un bunker, non ci sono tifosi, l'aria è pesante e sull'esito della lunga riunione nessuno ha voglia di parlare. Peruzzi va via insieme alla madre, Carnevale con il procuratore Fittà: i giocatori sorridono, sembrano sollevati, come se si fossero tolti un peso.

La società non intende parlare in sede della questione per cui l'unico interlocutore disponibile è il procuratore di Peruzzi, Giuseppe Bonetto, esperto di carte federali. «Contiamo di uscire dalla vicenda amareggiati ma innocenti — spiega Bonetto dopo avere preliminarmente asserito di essere vincolato al riserbo su una vicenda in cui è in corso un procedimento dell'ufficio indagini in quanto rappresentante di un tesserato.

«Il mio punto di vista è che su una vicenda del genere bisognava parlare subito o astenersi dai commenti. Oggi è stata fatta una ricostruzione approfondita degli avvenimenti, riteniamo di aver chiarito certe cose. Peruzzi, il mio assistito, è rimasto estremamente sorpreso di essere risultato positivo. Ma vi pare che un giocatore che sa di essere positivo si sottopone ad un esame antidoping? — continua Bonetto — no, un calciatore positivo trova un'altra soluzione, si fa venire piuttosto una colica renale. Oltretutto per un portiere una sostanza del genere non è proprio indicata. E poi la domenica successiva è stato sorteggiato per l'antidoping a Milano ed è risultato negativo.

A NAPOLI UN'INSPIEGABILE VICENDA
Maradona parte senza dire nulla
Una prenotazione per lui sul volo notturno per Baires

NAPOLI — Neppure ieri Maradona si è presentato al «Campo paradiso». E, nemmeno a dirlo, si è ripetuto il solito rituale. Signorini, il preparatore atletico che gli fa anche da portavoce, ha avvertito il Napoli sull'impossibilità per il giocatore di presentarsi all'allenamento perchè le sue condizioni non glielo consentono. Il Napoli ha inviato a casa dell'argentino il medico sociale, nell'occasione il dottor Lino Russo, per l'assenza del titolare Bianciardi, ma il sanitario non è riuscito a vederlo ed è stato accolto infatti dallo stesso Signorini.

Il mistero, dunque, rimane ma si è avuta conferma della voce diffusasi martedì, di un viaggio del giocatore in Argentina. Si è appreso, infatti, da Buenos Aires che un incaricato del giocatore ha prenotato per stanotte a nome dell'argentino un volo da Roma per Buenos Aires. Maradona, dunque, si prepara a raggiungere la moglie Claudia e le figliolette in Argentina. E a questo punto la data del suo ritorno in Italia non è ipotizzabile.

Di questo viaggio il Napoli non sa ufficialmente nulla, almeno fino a questo momento. Nel tardo pomeriggio, parlando con i giornalisti, Moggi ha precisato che «Diego non ha chiesto alcun permesso». Un modo per dire che, in ogni caso, l'argentino dovrebbe concordare con la società il viaggio e soprattutto i tempi di ritorno. Il Napoli, infatti, è atteso da tre partite in sette giorni. Il confronto con il Milan il 21 ottobre, l'andata con lo Spartak in Coppa dei campioni (24 ottobre) e il confronto con la Fiorentina (27 ottobre)».

Ma di che cosa soffre Maradona? Signorini fa riferimento sempre al solito mal di schiena, ma non si riesce però a capire perché il giocatore non si faccia né visitare, né vedere. Maradona, insomma, sembra essersi isolato dal mondo in questi giorni.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
12.30	Capodistria	Calcio internazionale (replica)
13.00	Montecarlo	Sport news
14.30	Rai 3	Usa sport
15.30	Rai 3	Rubrica Rally
16.00	Rai 3	Rubrica Bici e Bike
16.45	Capodistria	Wrestling spotlight
17.00	Capodistria	Calcio Coppa Libertadores
18.30	Rai 2	Tg2 Sport sera
18.45	Rai 3	Derby
18.45	Telequattro	Aspettando la Barcolana
19.15	Teleantenna	Rta Sport: anteprima Barcolana
19.40	Teleantenna	Pianeta Basket
20.15	Rai 2	Lo sport
21.00	Capodistria	Calcio, Coppa Liberazione
22.10	Rai 1	«Mercoledì sport» nel corso del quale verrà trasmesso l'incontro di calcio Norvegia-Ungheria
23.00	Capodistria	Basket, torneo McDonald's open
23.30	Teleantenna	La vela fa spettacolo
0.45	Capodistria	Basket, torneo McDonald's open

SERIE B / TUTTO FERMO ALL'UDINESE

Pozzo succede a Pozzo

Arriva in sede Giancarlo, fratello del presidente squalificato

Dopo Sanson è Gianola Nonino a rifiutare il vertice bianconero offertogli dalla cordata Dal Cin. Fiorentina: la trattaiva continua.

UDINE — Doveva essere una giornata ricca di novità per il mercato autunnale dell'Udinese. O, quanto meno, una giornata capace di portare qualche schiarita sul fronte delle trattative. E, invece, niente. Tutto fermo, nulla si muove. Giuliani rimane a Udine, Iachini rimane alla Fiorentina, Catalano rimane in panchina. Già, perchè se novità ci saranno, ebbene saranno relative a questi tre nomi. I «se», appunto, però si sprecano. Insomma, tutto è in alto mare.

Ma andiamo con ordine. Giuliani, si sa, non dispiace alla Fiorentina. E, tutto sommato, la Fiorentina non dispiace a Giuliani. Perchè altre richieste giunte in via Cotonificio per il portierone non sono mancate. Anche il Bari ha bussato alla porta, ma ha trovato chiuso. Per la società viola uno spiraglio è invece stato lasciato aperto. Perchè ai friulani interessa Iachini e quindi il giro potrebbe anche chiudersi. Ma l'impressione è che, comunque, l'Udinese non abbia troppa voglia di cedere il suo numero 1. E che quindi la trattativa difficilmente possa chiudersi. In attesa è poi sempre Catalano: sul suo futuro (Bologna) è sempre nebbia.

In via Cotonificio, va da sè, si lavora senza troppa fretta agli argomenti di mercato. La sede della società sarà però nei prossimi giorni più animata. Si trasferirà infatti a Udine Giancarlo Pozzo, deus ex machina della Pro Gorizia, che curerà così da vicino gli affari della famiglia in seno alla società bianconera. Non assumerà quindi la presidenza, come pure era sembrato in un primo momento, o, almeno, non l'assumerà adesso. Un segno in più, forse, delle difficoltà che stanno attraversando le trattative per la cessione della società, un segno in più, cioè, della relativa volontà della famiglia Pozzo di cedere il timone della Spa. Eppure la cordata rappresentata da Dal Cin (che vede quale azionista di maggioranza il titolare della Simod Sinigaglia) non molla. Ha costituito una società ad hoc che ha avanzato le proprie proposte ufficiali e sta cercando un presidente da indicare al vertice della «nuova» Spa bianconera. Prima aveva proposto Teo Sanson, che ha però rifiutato, e quindi aveva indicato anche Gianola Nonino, la nota industriale dei distillati. Ma la stessa Nonino, dopo che l'indiscrezione era stata resa pubblica da Gianni Brera, amico dei distillatori di Percoto, ha a sua volta decisamente smentito tale ipotesi. «Ero stata contattata da Dal Cin, ma niente di più. Certo, mi dispiace che l'Udinese viva un momento un po' difficile. Ma non penso assolutamente a diventare presidente dell'Udinese. No, proprio no». E la 'novela' dedicata al cambio di proprietà continua.

[g. b.]

VELA / CRESCE L'ATTESA PER LA VENTIDUESIMA BARCOLANA

Iscrizioni a quota cinquecento

Stanno arrivando tanti neofiti - Avviate le iniziative collaterali di carettere culturale

Il campo di regata

Servizio di
Italo Soncini

TRIESTE — Il cuore di quell'istituzione a respiro mediterraneo e dalle molte sfaccettature sportive, culturali e artistiche che è la Coppa d'autunno, per gli intimi Barcolana, pulsa a ritmo già sostenuto, oltreché nella operativa sede sociale di viale Miramare, sulla piazza dell'Unità d'Italia. La saletta della Loggia del Municipio è aperta al pubblico per ogni tipo di informazione sulla regata di domenica prossima. L'ambiente è aggraziato da tre quadri di Renata De Mattia, dove naturalmente ci sono anche barche; la pittrice fa da Giotto a Giotti (Virgilio) sommo poeta vernacolo triestino.

Nello stesso civico sito, a cura di Laura Bonifacio e dell'ex azzurro Pino Prinz (detto il Principe) c'è la mostra antologica delle foto di 21 Coppe d'autunno, con ricordi patetici dell'album di famiglia. E sempre nella saletta della Loggia è stato dato il benvenuto al Cellini del mare, Maurizio Stagni, che anche quest'anno ha allestito una bacheca con gioielli ispirati all'elemento azzurro sul quale scorrono le amate barche. Nello stesso pozzo di San Patrizio sono pronte le cartoline ricordo della XXII Barcolana sulle quali sabato mattina, in terrazza Martini, si potranno apporre gli annulli figurativi postali del Compartimento di Trieste per la gioia dei filatelici.

Sulla piazza lo sponsorissimo, Martini & Rossi, ha eretto la sua faraonica tenda-padiglione, per la quale pare che il terribile Gheddafi abbia proposto l'acquisto in cambio di alcune petroliere di prezioso greggio. Anche qui mostra di pittura: s'inaugurerà stasera. Espone «i fantastici vascelli» un Aurelio Drocker che ha avuto consensi di critica e tributo di ammiratori.

Sul fronte delle iscrizioni per la regata di domenica, siamo intorno al mezzo migliaio, con un crescendo di ritmo in queste due ultime giornate. Il fascino attrattivo per questa XXII edizione si fa più che mai irresistibile. C'è un dato interessante: le nuove iscrizioni. A questo punto barche per la prima volta in Barcolana superano il 35 per cento delle adesioni. E' un dato positivo in quanto aumentano gli amici di questa regata, ma è anche un fattore di perplessità per gli organizzatori in quanto non si sa come se la caveranno tutti questi... novizi. Ad ogni modo fra dirigenti, comitato regata, forze armate (Capitaneria di porto, carabinieri e Guardia di finanza), Polizia di Stato, vigili del fuoco, Croce rossa, sono diecine di uomini e di mezzi pronti a scattare all'unisono con la manifestazione, che sarà controllata anche da elicotteri e collegata con una fitta rete radio.

Yachts di varie nazionalità già convergono su Trieste, alcuni agli ormeggi di società nautiche a loro consuete, altri ai posti fissati dall'organizzazione. Sono in maggioranza navigli italiani; in testa ai concorrenti stranieri gli jugoslavi che di anno in anno aumentano il parco natanti e lo impreziosiscono con modelli aggiornatissimi anche tecnologicamente. Molte le concorrenti austriache e le tedesche. Finora una sola statunitense, ma alla Svbg sono pronti molti pennoni per accogliere vessili nazionali. State certi che ne garriranno parecchi.

SERIE B / ARBITRI
De Angelis (Civitavecchia) per Triestina-Modena

Ascoli-Reggina: Iori (Rossignoli-Sbrilli)
Barletta-Foggia: Nicchi (Gallas-Godeas)
Brescia-Ancona: Monni (Lo Cascio-Preziosi)
Cosenza-Pescara: Rosica (Pagano-Pesce)
Lucchese-Taranto: Di Cola (Lenti-Stefanelli)
Messina-Avellino: Guidi (Benazzoli-Costamagna)
Padova-Verona: Amendolia (Lorenzetti-Manfredini)
Reggiana-Udinese: Cardona (Bernini-Chiappini)
Salernitana-Cremonese: Boemo (Brusatin-Florio)
Triestina-Modena: De Angelis (Bilò-Passamano)

SERIE B / GIUDICE
Una giornata di squalifica al modenese Presicci

MILANO — Il giudice sportivo della lega, in riferimento alle gare del campionato di serie B di domenica scorsa ha squalificato per due giornate Morello (Reggiana) e per una giornata Bolognesi (Barletta), Ceramicola (Salernitana), Miranda (Messina) e Presicci (Modena). Sono stati ammoniti: con diffida (terza sanzione): Celestini e Franchini (Avellino), Daniel (Reggiana), Ferrara (Salernitana), Mileti (Cosenza), Sabato (Ascoli), Taccola (Pescara); Donatelli (Lucchese) con ammenda di 300 mila lire; seconda sanzione: Chiorri e Piccioni (Cremonese), Ermini (Ancona), Lucci e Giuliani (Udinese), Marino (Cosenza), Ottoni (Padova), Pecoraro, Scanio (Salernitana), Simonini (Reggina); Giordano (Ascoli) con ammenda di 300 mila lire; prima sanzione: Bergamo (Modena), Giacchetta (Taranto), Picasso (Foggia), Piubelli (Verona), Strappa, Misefori e Chierico (Barletta), Tomaselli (Reggina), Vivarini (Cosenza), De Agostini (Reggiana), Gasparini e Nitti (Modena), Mancini (Ascoli), Bergamaschi (Reggiana); Bonometti (Brescia) e Righetti (Pescara).

ATLETICA / CRITERIUM DI GROSSETO
Nutrita rappresentanza regionale
I convocati fra allievi e cadetti delle quattro province

TRIESTE — La rappresentativa regionale di atletica leggera del Friuli-Venezia Giulia allievi e cadetti partirà, domani mattina, alla volta di Grosseto per partecipare al Criterium nazionale.

Gorizia: Diego Olerni, Massimo Calcagnile, Giorgio Berdon, Matteo Corradini, Giuseppe Sardei, Romina Cocolo, Elena Cettul.

Pordenone: Igor Infanti, Andrea Fogliato, Dario Giacomello, Omar Donadel, Davide Morson, Luca Infanti, Manuela Deconti, Matteo Piccin, Andrea Zanchetta, Fabio Gaiatto, Giampaolo Pin, Daniela Russo, Elisa Dean, Sara Tedesco, Jaqueline Toniolo, Laura Populin, Monica Martini, Francesca Della Bianca, Alessandra Barison, Rosa Gregoris.

Trieste: Stefano Peditto, Davide Bressan, Federico Glavina, Marco Corsi, Giovanni Righi, Edoardo Scocchi, Diego Cafagna, Maurizio Sirotich, Daniele Testa, Maurizio Giombi, Lorenzo Cotterle, Marco Starec, Antonio Tosiani, Gabriella Gregori, Marina Raccar, Barbara Visnievec.

Udine: Fulvio Da Pit, Eric Puntel, Luigino Trevisan, Michele Coppetti, Lorenzo Del Fabbro, Andrea Ziraldo, Filippo Fogar, Stefano Merlino, Massimiliano Travagini, Alessandro Cainero, Riccardo Ciccutin, Ruben Del Fabbro, Glauco Pignattone, Marco Frappa, Chiara Cossettini, Laura Pestrin, Ilaria Goi, Amalia Miani e Donatella Bottacin.

MACDONALD OPEN / PRIMA GIORNATA

Scavolini già di scena

I pesaresi affrontano gli Usa di turno: i New York Knicks

BARCELLONA — McDonald's Open, atto quarto. Si celebra, nella sontuosa cornice del palazzo dello sport Sant Jordi. E' l'apertura agonistica per il megaimpianto (17.500 posti) progettato dal giapponese Arata Isozaki per le Olimpiadi del '92. Lo terranno a battesimo i New York Knicks e la Scavolini Pesaro, che si affronteranno alle 19 in una partita dall'esito apparentemente scontato, ma dalle mille altre motivazioni come ammette anche Sergio Scariolo, coach dei campioni d'Italia: «Non è tanto un problema di vincere o perdere. Si tratta di rappresentare bene il nostro basket e di cogliere indicazioni sul futuro in un'occasione che è soprattutto di vetrina, di immagine e, diciamolo pure, di soddisfazione».

Poi, alle 21.30, toccherà a Barcellona e Pop 84 (il nuovo marchio internazionale della Jugoplastika Spalato) in una gara che è una sorta di rivincita dell'ultima finale di Coppa dei campioni vinta dagli slavi ma che ha perso un po' di fascino perché da aprile ad oggi molte cose sono cambiate soprattutto nella formazione di Spalato: adesso Maljkovic, l'allenatore che l'ha fatta grande, siede proprio sulla panchina avversaria, quella dei campioni di Spagna; inoltre sono emigrati anche Radja, attratto a Roma da un ingaggio «stellare», Sobin (a Salonicco) e Ivanovic, qui in Spagna, a Girona.

Come novità, gli jugoslavi presenteranno l'americano Lester, però in precaria forma. Le quattro squadre scelte per questa edizione danno all'Open una dimensione di lusso, tecnicamente superiore a quella dello scorso anno a Roma, paragonabile a quella di due stagioni or sono a Madrid. In una manifestazione come questa conta soprattutto il valore della squadra Nba. E stavolta la scelta è caduta sui New York Knicks, squadra storica. E' uno dei tre club che figurano nella Nba dalla sua fondazione nel 1946. Anzi, è quello che giocò la prima partita della lega professionistica vincendo contro gli Huskies di Toronto l'1 novembre '46.

Ma non è solo la storia a dare tono ai Knicks. Nelle loro file c'è Pat Ewing, il più forte pivot in attività negli Usa (qui sommerso di richieste se giocherà le prossime Olimpiadi, vaga la risposta: «Adesso dico che mi piacerebbe giocarle, ma in due anni potrei cambiare idea»), ci sono Cheeks, guardia di grande esperienza (è alla stagione n. 12 nella Nba), Oakley, Vandeweghe. E c'è Earl Cureton, oggetto misterioso dello scorso campionato italiano che disputò nelle file della Philips, contribuendo al suo tracollo. Cureton sta provando con New York dopo essere stato liquidato da Milano.

Tranne gli americani tutte le altre squadre sono alla loro seconda esperienza all'Open. Ma per la Scovolini è una seconda volta diversa. «A Madrid — ricorda Scariolo — non giocammo contro i Celtics e andare all'Open e non giocare con i 'pro' è come andare a Roma e non vedere il Papa». Scariolo è realista: in questo torneo (che si concluderà sabato) cerca «di leggere la nostra voglia di ricominciare a lottare, anche se non è proprio l'occasione migliore, almeno come risultato». Dice che è come una sfida tra gli armamenti di San Marino e degli Usa.

Ribatte il coach dei Knicks, Stu Jackson: «Per noi è precampionato però nessun club Nba finora ha perso in competizioni internazionali e non vorremmo essere i primi».

A1 DONNE / AROMCAFFE'

Solo sprazzi di Ingram e Meucci

Netta la vittoria del Saturnia - Lisa a quota 31

92-78

SATURNIA VITERBO: Bronzolino n.e., Da Prà 6, Cesarini 15, Cenzetti 2, Antinori 6, Paparazzo 3, Stanzani 18, De Santis 2, Walker 22, Stewart 18. All. Carzaniga.
Tiri liberi 29 su 33. Tiri totali 29 su 57.
AROMCAFFE': D'Agostini n.e., Martiradonna 0, Gori Isabella n.e., Diviacco 2, Verde 0, Ingram 31, Gori Amanda 14, Giuricich n.e., Meucci 22, Trampus 9. All.: Garano. Tiri liberi 10 su 17. Tiri totali 32 su 63. Uscite per cinque falli: Trampus e Stewart.

VITERBO — Partita senza storia tra la Saturnia Viterbo e l'Aromcaffè di Trieste, vinta dalle viterbesi con il punteggio di 92-78. Le padrone di casa sono riuscite a far girare tutte le proprie giocatrici, mandando a segno ben nove decimi della formazione, mentre le triestine sono vissute sugli sprazzi di una pur sempre produttiva Lisa Ingram, e sull'ottimo secondo tempo di Carol Meucci.

Soprattutto nella prima parte di gara, quando la Saturnia ha giocato con decisione, si è visto il vero divario fra le due formazioni, anche se c'è da tener presente che Garano, allenatore dell'Aromcaffè, ha dovuto giocare con una sola americana per l'infortunio subito da Leake.

Saturnia dunque, che veleggia nel primato in classifica con sei punti su tre partite, e la Ginnastica Triestina sempre più inguaiata, ferma ancora a 0 punti. Per le giocatrici triestine comunque il peggio dovrebbe essere passato, visto che fin da domenica prossima potranno di nuovo disporre della loro seconda americana.

[Mauro Orazi]

STEFANEL / ENTUSIASTA DEGOBBIS

Uno show mondiale portato a domicilio

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Dopo aver girato per la pallacanestro tutto il mondo, il basket di valore mondiale lo ha visto domenica a casa propria. Il ricordo dello spettacolo fornito da Stefanel e Scavolini, che ha ammaliato la città intera, fa ancora brillare gli occhi di Duilio Degobbis, presidente del Collegio dei revisori dei conti della Fip, come dire ministro delle Finanze, del Bilancio e del Tesoro del governo cestistico italiano, sostanzialmente una delle quindici persone che tirano le fila del «movimento» a livello nazionale.

«Saranno stati cinque o sei anni che non vedevo una partita così bella — commenta Degobbis — non si esagera affatto quando si parla di primo tempo da Nba. Middleton e Gray sono due americani di classe, rientrano senz'altro fra i dieci migliori stranieri che giocano oggi in Italia. E ho visto Meneghin fare dei blocchi che potrebbero venir sfruttati anche di più e smarcare puntualmente qualche giocatore sotto canestro. Quando Cantarello sarà tornato in piena forma questa squadra sarà quasi inarrestabile, anche perchè ha una panchina lunga e tutti riescono a riprender fiato.»

Dopo il gioco, che non era mancato nemmeno nelle prime due partite, è arrivata anche la prima vittoria. Domenica i triestini, che oggi incontrano in amichevole a Mestre la Reyer Venezia, sfideranno a Varese la Ranger con lo stesso bottino in graduatoria, due punti, che hanno i lombardi giunti solo pochi mesi fa sino alla finale scudetto. «Questa squadra — continua Degobbis — può arrivare agevolmente nelle prime dieci e agguantare i play-off, anche perchè dall'anno scorso è stato ritrovato quello spirito di gruppo che era mancato invece nelle stagioni precedenti. E anche in questo senso l'inserimento di Meneghin è stato centrato. Ho visto Dino incitare la gente a tifare. E' stato un bellissimo gesto che ha avvicinato ancora di più la città alla squadra.»

Ma qui si arriva subito a un punto dolente. Domenica a Reggio Calabria per la prima volta la Panasonic ha avuto più pubblico (settemila persone) della Reggina calcio (seimila). E' quanto sarebbe potuto succedere anche a Trieste dove i calciatori rossoalabardati hanno avuto cinquemila spettatori, mentre i cestisti neroarancio hanno dovuto fermarsi a quota 4.200 solo per la ridotta capienza del palazzetto. «Stefanel ha ragione perfettamente — continua Degobbis — un palazzone nuovo va fatto e subito. A Udine in mezz'ora si è deciso di fare il Carnera e in sei mesi lo si è costruito. Da noi c'è da sperare che non ci vogliano quattordici anni, quanti ne sono serviti per 'partorire' Chiarbola.»

La serie A1, le prodezze degli americani, gli squadroni che arrivano, una leggenda come Dino Meneghin in maglia neroarancio, una vittoria esaltante sui campioni d'Italia: sono tutti fattori importanti, che accendono l'interesse per questo sport, che fanno gioire intere famiglie, che avvicinano al basket e al minibasket ragazzi e bambini. «Il ritorno nell'elite della Stefanel farà senz'altro aumentare il numero dei tesserati a Trieste e nelle zone vicine — prosegue il dirigente federale — il movimento è in espansione in tutta Italia e i tesserati sono 170 mila escluso il minibasket che sta vivendo un vero e proprio boom. Trieste poi è un'isola felice anche per quanto riguarda il settore femminile che qui cresce ancora, mentre sta registrando purtroppo un netto decremento in quasi tutte le altre zone d'Italia. Questi risultati sono inoltre importantissimi per attirare l'attenzione di imprenditori e commercianti che forniscono così quelle sponsorizzazioni ormai indispensabili anche per un campionato di serie D, che viene a costare tra i 30 e i 40 milioni, ammesso che ai giocatori non venga data neanche una lira.»

La Fip ha un movimento di denaro che supera i venti miliardi, e Degobbis è alle prese con bilanci sempre più difficili da far quadrare. «[...] biamo dovuto aument[...] tasse di affiliazione, d[...] zione ai vari campion[...] tasse gare — raccont[...] gobbis — e abbiamo [...] giuste rimostranze da [...] di molti dirigenti. Tu[...] perchè abbiamo imbo[...] una strada che non c[...] do. I giocatori della na[...] le A hanno chiesto 35[...] lire per ogni giorno ch[...] scorrono in nazional[...] spetto alle 110 mila ch[...] cepivano. Abbiamo c[...] so loro 220 mila lire a[...] no, sempre troppo. B[...] infatti anche consider[...] tutti gli atleti che han[...] perato le 200 presenze [...] zurro percepiscono 770 [...] lire per ogni partit[...] dire che i più anzian[...] gnano un milione al [...] ogni giorno in cui si [...] Per fare un paragone [...] pensare che la nazion[...] goslava per la prima v[...] questi mondiali ha da[...] mila lire al giorno ai su[...] leti.»

Frattanto la Fip è in s[...] glio perchè è già stat[...] ciata la corsa alla suc[...] ne del presidente Vi[...] lizza con i tre vicepre[...] Korvin, Maifredi e S[...] il presidente della [...] pea, Vitale, c'è il [...] Rubini, responsabile [...] tore squadre nazion[...] cialmente gli sforzi [...] derazione sono f[...] sui campionati eur[...] si giocheranno a R[...] 25 al 30 giugno. Gam[...] bini hanno sul loro [...] trenta nomi di gioca[...] stanno ora vedendo [...] ra. Hanno comincia[...] giorni fa da Trieste c[...] fanel-Messaggero [...] perchè tra quei trent[...] no Cantarello, Pilutti e [...] ri. In Argentina Davide [...] aver consolidato la su[...] zione e potrebbe esse[...] dodici prescelti soffia[...] posto ad Ario Costa; [...] con le ottime prestaz[...] inizio campionato forse [...] sto se lo sta guadagn[...] mentre Sartori è in ne[...] tardo. Fucka sarà inv[...] leader della nazionale [...] res che dal 2 all'11 ag[...] Edmonton in Canada [...] ciperà ai mondiali di c[...] ria.

COPPA

Il quadro dei quarti

BOLOGNA — La Lega pallacanestro ha comunicato ufficialmente gli accoppiamenti dei quarti di finale di Coppa Italia, che si giocheranno martedì 6 e martedì 13 novembre, alle 20.30. Questi gli incontri: Libertas Livorno-Scavolini Pesaro; Glaxo Verona-Knorr Bologna; Philips Milano-Clear Cantù; Benetton Treviso-Sidis Reggio Emilia. La «final four» è prevista il 20 e 21 febbraio 1991 in campo neutro, che sarà Bologna se la Knorr non si qualificherà.

SERIE C / UN AVVIO DELUDENTE

I guai del Latte Carso e dello Jadran

TRIESTE — E' un avvio di campionato deludente quello che hanno offerto Latte Carso e Jadran. E' bene però subito sottolineare come siano profondamente diversi i termini con cui si sono concretizzate le rispettive sconfitte.

Francamente giunge inaspettato l'esito della partita di Chiarbola, che vedeva opposte due formazioni provenienti, l'una, la Servolana, da un campionato di C al vertice, e l'altra, la Virtus Udine, da una promozione dalla serie inferiore; era lecito, oltre che auspicabile, attendersi una partenza lanciata del Latte Carso, forte di giocatori confermati praticamente in blocco e, di conseguenza, già in possesso del necessario amalgama, e viceversa qualche indecisione iniziale per la compagine udinese, al suo ritorno quest'anno nella categoria.

I motivi di un andamento di partita così lontano dalle attese della vigilia, sono stati l'oggetto del dopo partita con l'allenatore Pozzecco; il coach, pur riconoscendo la buona prova degli avversari, ha preferito fare autocritica, mettendo il dito sulla piaga, cioè svelando le difficoltà della sua squadra. Con la rabbia che non si era ancora smaltita, ha posto l'attenzione su una difesa non efficace, su un contropiede che non è mai scattato, sulle scarse percentuali al tiro, su una manovra che globalmente ha subito il gioco avversario.

Basterebbe questo, ma l'argomento che sembra più caro a Pozzecco è il problema rimbalzi; a suo parere, e le statistiche lo dimostrano, si sente la mancanza di un lungo di peso, per dare una mano a Trampus sotto le plance, visto che il pur valido Menardi è a mal partito contro giocatori cui deve rendere manciate di centimetri. Al quadro esposto poi si aggiunge la ormai cronica indisponibilità per gli allenamenti del palazzetto, che non permette alla squadra di sfruttare appieno il fattore campo nei turni casalinghi.

Ben diversa la situazione in casa Jadran; il primo turno aveva riservato alla squadra un impegno gravoso con una formazione competitiva, specie tra le mura amiche. Nonostante ciò, i giovani di Vatovec hanno prodotto una prestazione di rilievo che ha permesso loro di rimanere in partita fin quasi al termine del secondo tempo di gara.

Pur nel dispiacere della sconfitta, il viceallenatore Mari ha infatti definito soddisfacente la prova offerta; una prova che, sempre per voce del tecnico, ha avuto la sua chiave nell'efficacia di una difesa Jadran molto aggressiva, che ha ben tamponato il gioco avversario. Il rovescio della medaglia di una strategia di gara di questo tipo, è rappresentata dai molti falli fischiati contro, che hanno condizionato — assieme all'affiorare dell'inesperienza, che non era emersa nell'arco dell'incontro — gli ultimi minuti, nei quali Jesolo ha potuto prendere il largo.

Il viceallenatore ha voluto, infine, sottolineare le prove espresse da Pregarc, autore di 27 punti, che lo rendono miglior realizzatore della partita, e da Ciuch, che, al consueto ottimo lavoro sotto i tabelloni, ha saputo affiancare un bottino di 18 punti.

[Massimiliano Gostoli]